NOVELLE ARABE DIVISE IN MILLE ED UNA NOTTE. TRADOTTE...

NOVELLE ARABE DIVISE

In mille, ed una Notte.

TRADOTTE IN FRANCESE

E

DAL FRANCESE NEL VOLGARE ITALIANO.

TOMO NONO.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Per Sebastiano Coleti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DELLE
ISTORIE
Che nel presente Volume si contengono.

NOVELLE ARABE DIVISE

In mille ed una Notte.

LA Sultana Scheherazade narrata aveva l'Iſtoria di Ganem con tanta grazia, che il Sultano dell'Indie ſuo marito non puotè a meno di non farle conoſcere, che con grandiſſimo piacere udita l'aveva. Sire, gli diſſe la Sultana, non dubito, che la Maeſtà Voſtra grande ſoddisfazione non abbia avuta di aver veduto il Califfo Haroun Alraſchid, cangiar ſentimento in favore di Ganem, di ſua madre, di ſua ſorella, e di Forza de' cuori, ſicche credo, che ella poſſa eſſer ſtata ſenſibilmente penetrata dalle diſgrazie de gl'uni, e de' peſſimi trattamenti fatti a gl'altri. Ma perſuaſa ſono, che ſe la Maeſtà Voſtra compiacer ſi voleſſe di udire la ſtoria del Dormiglione Riſvegliato, in vece di tutti queſti moti di ſdegno, e di compatimento, che quella di Ganem riſvegliati aver deve nel ſuo cuore, e per cui è per anche commoſſo, queſta al contrario non le inſpirarebbe ſe non giubilo, e piacere.

Al ſolo titolo della ſtoria, di cui la Sultana parlato le aveva, il Sultano, il quale ſe ne prometteva accidenti affatto nuovi, ed allegri, voluto averebbe udirne il racconto nello ſteſſo giorno, ma tempo ormai era, che egli ſi alzaſſe, per il che rimiſe al giorno ſeguente di udire la Sultana Scheherazade, alla quale queſta ſtoria ſervì di proroga alla ſua vita ancora molte notte; e giorni; così che nel giorno ſeguente, doppo, che Dinarzade riſvegliata l'ebbe, principiò a narrargliela in queſti termini.

ISTORIA

Il Dormiglione Riſvegliato.

Sotto il regno del Califfo Haroun Alraſchid, eravi a Bagdad un molto ricco Mercante, la di cui moglie era già vecchia. Avevano eſſi un figliuolo unico per nome Abou Haſſan in età di trent'anni in circa, il quale era ſtato allevato in una gran ſtrettezza di tutto.

Morì il Mercante, e Abou Haſſan ſi poſe in poſſeſſo delle molte ricchezze, che in tempo di ſuo vivere accumulate aveva ſuo padre con grande riſparmio, ed una ſomma attenzione al ſuo negozio. Il figliuolo, che aveva mire, ed inclinazioni diverſe da quelle di ſuo padre, ne fece ſubito un' uſo totalmente a quello oppoſto. Come ſuo padre ſomminiſtrato non avevagli contan-

te

te in tempo di sua gioventù, se non quanto precisamente bastava per il suo mantenimento, e che invidiato sempre aveva le persone giovani della sua età, le quali mai ne erano senza, nè trascuravano di goderetutti que' piaceri, a' quali la gioventù con troppa facilità si abbandona, risolse pur egli di segnalarsi facendo spese proporzionate alle grandi ricchezze, delle quali la fortuna favorito lo aveva. A questo effetto, divise la sua facoltà in due parti: l'una fù impiegata in acquisti di Terre, e Campi, e di Case in Città, con che si costituì una sufficiente rendita per vivere con tutt'i suoi comodi con promessa di non por mano alle somme, che ne ritraerebbe, ma di accumularle, secondo che le riscuoterebbe; l'altra metà, che consisteva in una considerabile somma di denaro contante destinata fù a compensazione di tutto il tempo, che perduto aver credeva sotto il duro contegno, in cui suo padre tenuto lo aveva fino alla sua morte; facendosi una legge indispensabile, a cui egli stesso si obbligò di nulla spendere più di questa somma nel sregolamento di vita, che erasi proposto.

In questo disegno, Abou Hassan formossi in pochi giorni una Compagnia di persone poco meno della sua età, e della sua condizione, nè altro pensò se non a far loro passare il tempo in tutt'i possibili piaceri. A questo effetto non si contentò egli di

convitarli giorno, e notte, e di far loro banchetti ſplendidi, ove le vivande più delicate, ed i vini più ſingolari erano in abbondanza ſomminiſtrati; vi aggiunſe ancora la Muſica, venir facendovi le voci migliori dell'uno, e l'altro ſeſſo. La giovane fattione per la ſua parte col bicchiero alla mano qualche volta univa le ſue canzoni a quelle de' Muſici, e tutt inſieme parevano accordarſi con tutti gli ſtromenti di Muſica, de' quali accompagnati ſi erano.

Queſti Convitti per lo più terminati venivano con Balli, ne' quali i migliori Ballarini dell'uno, e l'altro ſeſſo della Città di Bagdad invitati erano. Tutti queſti divertimenti in ogni giorno rinovati, con nuovi piaceri impegnarono Abou Haſſan in ſpeſe cotanto prodighe, che continuar non potè una ſi grande profuſione più di un'anno. La gran ſomma, che egli conſacrata aveva a queſta prodigalità, e l'anno, tutto inſieme finirono. Terminato che ebbe di tener tavola aperta, i ſuoi amici ſparirono, nè li incontrava pure, in qualunque loco ſe ne andaſse. In fatti eſſi lo fuggivano ſubito, che lo vedevano; e ſe a caſo qualcheduno ne raggiungeva, e che fermarlo voleſſe, ſe ne ſcuſava quegli ſotto diverſi preteſti.

Abou Haſſan fù più ſenſibile alla ſtravagante condotta de' ſuoi amici, i quali con tanta indignità, ed ingratitudine lo abbandonavano, doppo tutte le dimoſtrazioni,

e pro-

e proteste di amicizia, che fatte avevangli, e di stare ad esso lui uniti con un legame indissolubile, che a tutto il denaro, che tanto male a proposito con essi speso aveva. Melancolico, pensieroso col capo chino, e con un'aspetto, sovra il quale dipinto vedevasi un pallido rammarico, entrò egli nell'appartamento di sua madre, ed assisesi sù l'orlo dello strato molto da lei lontano.

Che avete voi adunque, ò figliuol mio, ricercogli sua madre, vedendolo in quello stato? Perche siete voi tanto mutato, si oppresso, e da voi stesso cotanto diverso? Quando perduto avereste quanto al mondo avete, non sareste punto diverso? Sò l'immensa spesa da voi fatta, e da che abbandonato vi ci siete, creder voglio, che non vi rimanga molto contante. Voi eravate padrone delle vostre ricchezze, e se opposta in verun conto non mi sono alla vostra sregolata condotta, ciò è derivato, perche sapevo la savia precauzione, che pigliata avevate di conservare la metà delle vostre ricchezze. Doppo di ciò veder non sò ciò, che immerger vi abbia potuto in questa profonda melancolia.

Abou Hassan dirottamente pianse a queste parole, e nel calore de' suoi pianti, e sospiri, Madre mia, esclamò egli, finalmente conosco da una molto dolorosa sperienza, quanto la povertà sia insoffribile. Sì sento vivamente, che siccome l'occaso del

del Sole ci priva dello ſplendore di queſt' Aſtro, così pure la povertà c'invola ogni ſorte di allegrezza. Queſta è quella, che cancellar fa dalla memoria intieramente le lodi tutte, che date ci venivano, e tutto il bene, che di noi ſi diceva, prima di eſſervi caduto; ella ci riduce a non camminare ſe non a paſſi numerati per non eſſer moſtrati a dito, ed a paſſar le notti piangendo a lagrime di ſangue. In una parola; quello, che è povero, non è più conſiderato nè pure da' ſuoi parenti, ed amici ſe non come un foreſtiero. Voi ſapete Madre mia, proſeguì egli, in qual maniera mi ſia diportato co' miei amici per un anno intiero. Li hò trattati a' conviti più ſplendidi, che immaginar ſi poſſa fino a conſumare tutto il mio contante, e preſentemente, che non mi ritrovo più con che continuarli, mi accorgo pur troppo, che tutti abbandonato mi hanno. Quando dico, che non mi ritrovo con che continuar loro i ſplendidi conviti, di parlare intendo del contante, che a parte poſto avevo per impiegarlo nell'uſo, che ne hò fatto. Per ciò, che riguarda la mia rendita, ringrazio il Cielo, di avermi inſpirato di riſervarlo, ſotto la condizione, e ſotto il giuramento, che hò fatto di non porvi mano per tanto pazzamente diſſiparlo. Oſſerverò queſto giuramento, e sò il buon uſo, che farò di quanto ſi felicemente mi rimane. Ma prima eſperimentar voglio fino a qual ſegno i miei

Ami-

Amici, ſe con queſto nome meritano di eſſere chiamati, porteranno la loro ingratitudine. Veder li voglio tutti uno doppo l'altro, e quando rappreſentato a loro averò i sforzi da me fatti per loro amore, ſtimolarolli di conſtituirmi fra eſſi una ſomma, che in qualche maniera servi a rilevarmi dallo ſtato infelice, in cui per far loro piacere ridotto mi ſono; ma tal'eſperienza far non voglio, come già vi hò detto, ſe non per vedere, ſe in eſſi ſarò per ritrovare qualche ſentimento di gratitudine.

Figliuol mio, ripigliò la madre di Abou Haſſan, non pretendo di diſſuadervi di eſequire il voſtro diſegno, ma dir vi poſſo pur troppo che la voſtra ſperanza è mal fondata. Credetemi qualunque coſa far potiate, inutile vi sarà queſt'eſperienza, voi non ritrovarete ſoccorſo ſe non in ciò, che riſervato vi ſiete. Vedo molto bene, che non conoſcete ancora queſti amici, che volgarmente ſi chiamano con queſto nome dalle perſone di voſtra ſorte, ma preſto li conoſcerete. Il Cielo voglia, che ciò ſiegua nella maniera, che lo bramo, voglio dire, per voſtro bene. Madre mia, ripigliò Abou Haſſan, ſon molto ben perſuaſo della verità, di quanto mi dite; ſarò maggiormente certificato di un fatto, che tanto mi concerne, quando da me ſteſſo mi ſarò aſſicurato della lor viltà, ed inſenſibilità.

Abou Haſſan ſe ne partì all'ora ſteſſa, e col-

e colse tanto propriamente il suo tempo, che ritrovò i suoi amici nelle lor case. Egli loro rappresentò il gran bisogno, in cui era, e pregolli di aprirgli i loro scrigni per efficacemente soccorrerlo. Promise egli pure d'impegnarsi verso ogn'uno di essi di restituir loro le somme, che prestate gli avessero subito, che ristabiliti fossero i suoi affari, senza perciò far loro conoscere, che a loro riguardo erasi egli in buona parte incomodato, affine di maggiormente stimolare la loro generosità. Non tralasciò pure di lusingarli con la speranza di principiare un giorno con essi i conviti, come fatto aveva per il passato.

Veruno de'suoi Amici di tavola restò penetrato dalle vive espressioni, delle quali l'afflitto Abou Hassan si servì per procurare di persuaderli. Ebbe pur egli la mortificazione di vedere, che molti liberamente gli dissero, che non lo conoscevano, e che non si ricordavano di averlo mai veduto. Ritornossene perciò alla sua casa col cuore penetrato di dolore, e di sdegno. Ah madre mia? esclamò egli, rientrando nel suo appartamento, me l'avevate ben detto. In vece di Amici ritrovati non hò se non perfidi, ingrati, pessimi, e della mia amicizia uomini indegni. Questa è fatta, rinuncio alla loro, e vi prometto, di non li riveder giammai.

Abou Hassan se ne stette costante nella risoluzione di osservare la sua parola. A' que-

quest' effetto impiegò tutte le cautele più convenevoli per sfuggirne le occasioni; ed affine di non cader più nello stesso inconveniente, promise con giuramento di non banchettare in tutto il tempo di sua vita alcun uomo di Bagdad. Levò poscia il scrigno, ove risposto stava il contante delle sue rendite dal luoco, ove posto lo aveva in riserva, e poselo nel luoco di quello, che vuotato aveva. Risolse egli di non levarne per la sua spesa giornaliera, se non una somma regolata, e sufficiente, per onestamente convitare una sola persona seco lui a cena. Fece in oltre giuramento, che questa persona non sarebbe di Bagdad, ma un forestiero, che giunto sarebbe lo stesso giorno, e che nel seguente lo licentiarebbe doppo averlo ricoverato una notte solamente.

A norma di questo progetto, Abou Hassan prendevasi egli stesso la premura, di fare ogni mattina la provisione necessaria per questo banchetto, e verso la fine del giorno se ne andava ad assidersi su'l ponte di Bagdad, e subito che vedeva un forestiero di qualunque stato, ò condizione, che ne fosse, con tutta civiltà lo fermava, l'invitava pure a compartirgli l'onore di venire a cenare, ed albergare in sua casa per la prima notte del suo arrivo, e doppo informato averlo della legge, che erasi prescritta, e della condizione, che stabilita aveva

va

va alla ſua civiltà, lo conduceva alla ſua caſa.

Il banchetto, che Abou Haſſan preparava al ſuo Oſpite non era ſontuoſo; ma eravi ſufficientemente il convenevole; non vi mancava particolarmente il buon vino. Continuar facevaſi il convitto fin che era molto avvanzata la notte, ed in vece di trattenere il ſuo Oſpite ſopra affari di Stato, ò familiari, ò di negocio, come ſpeſſiſſimo accadeva, affettava al contrario di non parlare ſe non di coſe indifferenti, grate, e piacevoli. Era egli naturalmente faceto, e di buon genio, e molto compiacente, e ſovra qualunque ſoggetto dar ſapeva una tal grazia al ſuo diſcorſo capace di inſpirare allegrezza a i più melancolici.

Quando nel giorno ſeguente licenziava il ſuo oſpite, in qualunque luoco, che andarvene potiate, dicevagli Abou Haſſan, il Cielo vi preſervi da ogni motivo di rammarico. Nell'invitarvi jeri a venire a ricevere una cena in mia caſa, v'inſtruii della legge, che preſcritta mi ſono; ſicche non vi diſpiacia, ſe vi dico, che non beveremo più inſieme, e che più non ci rivederemo nè in mia caſa, nè altrove; hò le mie ragioni di operare in tal modo, il Cielo vi guidi.

Abou Haſſan era molto eſatto nell'oſſervanza di queſta regola. Non rimirava egli più li foreſtieri, che una volta accolti

in

in ſua caſa aveva, nè più a loro parlava.
Quando nelle ſtrade li incontrava, ò nelle piazze, ò nelle pubbliche adunanze faceva ſembiante di non vederli: voltavaſi pure da un'altra parte per sfuggire, che non veniſſero a fermarlo, in ſomma non aveva egli più alcun commercio con eſſi. Era qualche tempo, che in tal maniera ſi regolava, quando poco prima del tramontar del Sole, ſtandoſene egli aſſiſo al ſuo ſolito ſu'l Ponte, il Califfo Haroun Alraſchid comparve, ma di maniera traveſtito, che riconoſcerlo non poteva.

Ancorche queſto Monarca aveſſe Miniſtri, ed Vfficiali, capi di giuſtizia di una grande eſattezza nel puntuale adempimento del loro dovere, voleva non oſtante informarſi egli ſteſſo di ogni coſa. In queſto diſegno, come già veduto l'abbiamo, ſe ne andava ſpeſſo traveſtito in maniere diverſe per la Città di Bagdad. Non traſcurava pure di uſcire dalla Città, ed a queſto riguardo era ſuo coſtume di andare ogni primo giorno del meſe sù le ſtrade maeſtre, per le quali vi ſi fermava ora da una parte, ora dall'altra. Quel giorno primo del meſe appunto comparve egli traveſtito da Mercante di Mouſſoul, il quale sbarcava dall'altra parte del Ponte accompagnato da un grande Schiavo, e robuſto.

Come il Califfo aveva nel ſuo traveſtimento un'aria grave, e riſpettoſa, Abou

Hassan, il quale lo credeva Mercante di Moussoul, levossi dal luoco, ove stavasene assiso, e doppo averlo salutato con aria grata, ed avergli baciate le mani: Signore, egli disse, mi consolo del vostro felice arrivo, e vi supplico di farmi l'onore di venire a cenar meco, di passare questa notte in mia casa, per procurare di riposarvi dalla fatica del vostro viaggio; e per maggiormente obbligarlo a non negarli la grazia, che chiedevagli, gli dichiarò in poche parole il costume, che erasi perscritto, di giornalmente accogliere in sua casa per fin che gli sarebbe possibile, e per una notte solamente, il primo forestiere, che gli si presentarebbe.

Il Califfo ritrovò qualche cosa di tanto singolare nella bizzaria del genio di Abou Hassan, che vennegli brama di conoscerlo nell'interno. Senza partirsi dal carattere di Mercante, attestogli, che egli meglio corrisponder non poteva ad una civiltà si distinta, alla quale non erasi aspettato nel suo arrivo a Bagdad, che accettando l'offerta obbligante, che facevagli, e che pregavalo ad accennargli la strada che tener doveva, essendo pronto a seguirlo.

Abou Hassan, il quale non sapeva, che l'Ospite dalla sorte presentatogli fosse infinitamente a lui superiore, praticò col Califfo, come se stato fosse suo eguale.

Lo

Lo condusse egli alla sua casa, ed entrar lo fece in una Camera con molta proprietà adornata, ove occupar fecegli il principal luoco sovra lo strato. La cena era preparata, ed eravi posta la sua posata. La madre di Abou Hassan, che molta cognizione aveva di cucinare, portò in tavola trè piatti; uno nel mezzo guarnito di un gran cappone contorniato di quatro buoni pollastri, e gl'altri due dalle parti, che servivano d'antipasto, in uno vi stava riposta un' occa grassa, nell' altra de' colombi in guazzetto. Nulla eravi di più, ma queste vivāde erano molto scielte, e di un gusto delicato.

Abou Hassan si pose a tavola dirimpetto al suo Ospite, ed il Califfo, e lui a mangiare principiarono di buono appetito, pigliando ogn' uno quanto conferiva al suo gusto senza parlare, come pure senza bevere secondo l'usanza del Paese. Terminato che ebbero di mangiare, lo Schiavo del Califfo porse a loro di lavare, e frattanto la Madre di Abou Hassan sparecchiò la tavola, e portò le frutta, che consistevano in tutti quelli, che ritrovarsi puotero, e proporzionati alla stagione, cioè uva, noci, pomi, peri, e molte sorti di piatti di mandole secche. Su'l fine del giorno accese furono le candele, doppo di che Abou Hassan poner fece le bottiglie, e le tazze a lui vicine, ed ebbe tutta la premura, che sua Madre mangiar facesse lo Schiavo del Califfo.

Quando il supposto Mercante di Moussoul, cioè a dire, il Califfo, e Abou-Hassan prima di por mano a i frutti, pigliò una tazza, si vuotò il vino per bevere il primo, e tenendo la tazza nelle mani: Signore, egli disse al Califfo, il quale secondo lui era un Mercante di Moussoul. Voi sapete egualmente, che io, come il Gallo giammai non beve, che non abbia chiamate le galline a bevere in sua compagnia: v'invito io adunque a seguire il mio esempio. Non sò ciò, che ne pensate: in quanto a me, parmi che un uomo, il quale odia il vino, e che pretende di essere savio, veramente non lo sia. Non parliamo di queste sorte di persone, e lasciamole col loro genio sobrio, e fastidioso, e ricerchiamo l' allegria; questa ritrovasi nel bicchiere, questi pure la comunica a quelli, i quali lo vuotano.

Nel mentre, che Abou Hassan beveva: Questo mi piace, disse il Califfo, prendendo la tazza, che eragli destinata, e con questo si distingue un uomo bravo. Io vi amo di questo genio, e con tale giocondità, aspetto, che altretanto me ne vuotate.

Abou-Hassan non ebbe appena bevuto, che riempendo la tazza, che il Califfo presentavagli. Gustate, ò Signore, gli disse; voi lo ritrovarete ottimo.

Ne sono molto persuaso, ripigliò il Califfo di un'aria ridente; non è possibile, che un' uomo, come voi, far non sappia la

scielta

scielta delle cose migliori.

In tanto, che il Califfo beveva: non occorre se non rimirarvi, ripigliò Abou Hassan, per accorgersi al primo sguardo, che voi siete di quelle persone, che hanno scorso il mondo, e che sanno vivere. Se la mia casa, soggiunse egli, in versi Arabi, capace fosse di sentimento, e sensibile al motivo di giubilo, che ella ha di possedervi, strepitosamente lo mostrarebbe, e prostrandosi dinanzi a voi, esclamarebbe: Ah! che piacere, che felicità, di vedermi onorato della presenza di una persona tanto civile, e compiacente, che non sdegna di mangiar in mia casa. In somma, ò Signore, mi confesso, all'eccesso del giubilo, di aver oggi incontrato un'uomo del vostro merito.

Questi concetti di Abou-Hassan divertivano molto il Califfo, il quale naturalmente aveva lo spirito molto allegro, e che facevasi un piacere di stimolarlo a bevere, ricercando spesso egli stesso del vino, affine di meglio conoscerlo nella conversazione col mezzo dell'allegria, che il vino gli inspirarebbe. Per introdursi nella conversazione, addimandogli, come si chiamasse, in che si occupasse, e come impiegasse il suo tempo. Signore, egli rispose; il mio nome è Abou Hassan. Hò perduto mio padre, il quale era Mercante, non certamente de' più ricchi, ma almeno di quelli, che più comodamente vivevano a

Bagdad. Al ſuo morire, laſciommi una eredità più, che ſufficiente per vivere ſenza ambizione ſecondo il mio ſtato. Come che la ſua condotta a mio riguardo era ſtata molto ſevera, e che fino alla ſua morte paſſata aveva la maggior parte della mia gioventù in un grande contegno, procurar volli di compenſare il buon tempo, che aver perduto credevo.

In ciò non oſtante, proſeguì Abou Haſſan, mi regolavo tutt'altrimenti di quello, che fanno per l'ordinario tutte le perſone giovani. Dandoſi eſſi inconſideratamente in preda alla crapula, e vi ſi abbandonano fino a che ridotti ad un'eſtrema povertà, ritrovanſi contro lor voglia a fare una penitenza forzata per il rimanente de' loro giorni. Affine di non cadere in queſta diſgrazia, diviſi tutte le mie ricchezze in due parti, una in ſtabili, e l'altra in contanti. Deſtinai il contante per le ſpeſe, che meditavo, e ſtabilii una coſtante riſoluzione di non por mano alle mie rendite. Formai una compagnia di perſone, che mi erano cognite, e quaſi della mia età, e col contante, che a larga mano ſpendevo, li convittavo giornalmente con ſplendidezza, di maniera che a' noſtri divertimenti nulla mancava. Ma non ne fù molto lunga la durata; nel fine dell'anno nulla più ritrovai di contante nel mio ſcrigno, e nello ſteſſo tempo tutt'i miei Amici di tavola ſe ne ſparirono. Li vidi uno doppo

l'al-

l'altro; rappresentai loro lo stato infelice, in cui mi ritrovavo, ma niuno mi offerse con che sollevarmi. Rinunciai adunque alla loro amicizia, e riducendomi a non spendere se non la mia rendita, m' impegnai a privarmi di ogni compagnia fuorche di quella del primo forestiero, che giornalmente incontrarei al suo arrivo in Bagdad, con questa condizione di non convittarlo che un giorno solo. Informato vi hò del rimanente, e ringrazio la mia buona sorte di avermi oggi presentato un forestiero del vostro merito.

Il Califfo molto soddisfatto di questa spiegazione, disse ad Abou-Hassan. Abbastanza lodar non vi posso del buon partito, che abbracciato avete, di aver operato con tanta prudenza, immergendovi nella crapula, e di esservi condotto in maniera, che alla gioventù non è ordinaria. Vi considero maggiormente ancora per esser stato fedele a voi stesso al segno, che vi siete espresso. L'affare era molto pericoloso, nè abbastanza ammirar posso, come doppo aver veduto l'intiera distruzione del vostro contante, avuta abbiate sufficiente moderatezza per non dissipare la vostra rendita, ed anche i vostri capitali. Per dirvi ciò, che ne penso, credo, che voi siate il solo dissoluto, al quale simile cosa accaduta sia, e che forsi non accaderà giammai. Vi confesso in somma, che invidio la vostra felicità. Voi siete il più felice

mortale, che sovra la terra vi sia, di godere giornalmente la Compagnia di un'uomo civile, con cui trattener vi potete con tanto piacere, ed al quale somministrate motivo di pubblicar dappertutto la buona accoglienza, che gli fate. Ma nè voi, nè io si accorgiamo, che troppo lungamente parliamo senza bevere. Bevete, e poscia ancora a me vuotatene. Il Califfo, ed Abou Hassan continuarono per molto tempo a bevere, trattenendosi in cose piacevoli.

La notte era già molto innoltrata, ed il Califfo fingendo di essere grandemente stanco dal cammino, che fatto aveva, disse ad Abou-Hassan, che bisogno aveva di riposo; nè voglio pure dal mio canto, soggiunse egli, che nulla perdiate del vostro per mio amore. Prima che ci separiamo (merceche forsi sarò dimani uscito dalla vostra casa, prima che risvegliato siate) hò gran piacere di rimostrarvi, quanto sensibile io sia alla vostra civiltà, al vostro convitto, ed all'ospitalità, che verso di me esercitata avete con maniera cotanto obbligante. La sola cosa, che mi dà pena si è, che non sò con qual mezzo darvi a conoscere la mia riconoscenza. Vi supplico di somministrarmelo, e vederete, che non sono un'ingrato. Non può darsi, che un'uomo come voi non abbia qualche affare, qualche bisogno, e qualche cosa in somma non brami, che essergli possa di piacere. Aprite il vostro cuore, e francamen-

mente parlatemi. Ancorche io sia un semplice Mercante, son però in istato d'obbligare ò per me stesso, ò col mezzo dell'interposizione de' miei Amici.

A queste offerte del Califfo, Abou-Hassan credeva sempre esser un Mercante: Mio buon Signore, ripigliò Abou-Hassan, son molto persuaso, che le vostre generose espressioni non sono dettate da semplice complimento, ma per verità, ed in parola di onore assicurar vi posso, che non hò dispiacere, nè affare, nè brama, e che nulla chieggo a chi si sia. Non hò pure la minima ambizione, come già ve l'hò detto, e della mia sorte son contentissimo. Sicche a me non resta se non a ringraziarvi non solamente delle vostre offerte tanto obbliganti, ma ancora dell'esservi compiaciuto di compartirmi un' onore si distinto, come quello, di venire a godere un banchetto tenue in mia casa.

Dirovvi nulladimeno, proseguì Abou Hassan, che una sola cosa mi dà pena, senza per ciò, che giunga a disturbare il mio riposo. Voi saprete, che la Città di Bagdad è in quartieri divisa, e che in ogni quartiere vi è una Moschea con un'Imam per fare la preghiera alle ore destinate, alla direzione del quartiere, che vi si aduna. L'Imam è un gran Vecchio di un'aspetto severo, e perfetto ippocrita, se ve ne sia stato giammai nell'universo. Per Conseglio, accompagnato si è questi con

quattro altri Vecchioni miei vicini poco men della sua sorte, i quali regolarmente ogni giorno si radunano in di lui casa. E nel loro Conciliabolo, non vi è detrazione, calunnia, e malizia, che non ponghino in opera contro di me, e contro il quartiere tutto per disturbarne la tranquillità, e farvi regnare la discordia. Formidabili essi si rendono a gl'uni, e minacciano gl'altri. Vogliono essi in somma farla da Patroni, e che ogn'uno si governi a seconda del loro capriccio, essi che non sanno governar loro stessi. A dir vero, io hò gran pena di vedere, che s'impacciano in tutt'altro fuorche nel loro Alcorano, e che viver non lasciano il mondo in pace.

Or bene, ripigliò il Califfo, trovar vorreste voi probabilmente un mezzo per fermar il corso di questo disordine? Voi detto lo avete, rispose Abou Hassan, e la sola cosa, che per questo al Cielo chiederei, sarebbe di essere Califfo nel luoco del Gran Commendatore de' Credenti Haroun Alraschid nostro Sovrano Signore, e Padrone per un giorno solamente. Che mai fareste voi, se ciò accadesse, addimandò il Califfo? Una cosa farei, che di grand' esempio servirebbe, rispose Abou Hassan, e che sarebbe di molto contento a tutte le persone dabbene. Dar farei cento bastonate sù la pianta de' piedi ad ogn'uno dei Vecchi, e quattro cento all'Imam, per insegnar loro, che ad essi loro non appartiene

tiene d'inquietare, e disturbare in tal maniera il riposo de' loro vicini.

Il Califfo giudicò il pensiere di Abou-Hassan molto faceto, e come nato egli era per gl'accidenti singolari, nascer gli fece la brama di farsene un particolare divertimento. La vostra brama mi piace tanto maggiormente, disse il Califfo, quanto che vedo, che parte da un cuore sincero, e da un'uomo, il quale tollerar non può, che la malicia de gl'iniqui non resti impunita. Gran piacere averei di vederne l'effetto, e forse non è tanto impossibile, che ciò accada, come immaginar ve lo potreste. Persuaso sono, che il Califfo volontieri spogliarebbesi del suo potere, e lo depositarebbe per vintiquattr'ore nelle vostre mani, se informato fosse della vostra buona intenzione, e del buon'uso, che ne fareste. Ancorche Mercante forestiero io sia, non lascio tuttavia di aver qualche credito per qualche poco contribuirvi.

Vedo pur troppo, ripigliò Abou-Hassan, che voi vi burlate della mia pazza immaginazione, ed il Califfo se ne beffarebbe pure, se cognizione avesse di una stravaganza tale. Ciò, che questa forsi produrre potrebbe, si è, che egli prenderebbe informazione della Condotta dell'Imam, e de' suoi Consiglieri, che castigar farebbe.

Io di voi non mi burlo, replicò il Califfo. Guardimi il Cielo di nudrire un pen-

ſiere cotanto irragionevole per una perſona, qual voi ſiete, che tanto generoſamente banchettato mi avete, ancorche incognito vi ſia, e vi aſſicuro, che il Califſo non ſe ne burlarebbe pure. Ma laſciamo da parte ſimili diſcorſi; non è molto lontana la mezza notte, ſicche tempo è già di andarſene a dormire.

Terminiamo adunque la noſtra converſazione, diſſe Abou Haſſan, non voglio eſſer di oſtacolo al voſtro ripoſo. Ma reſtandovi ancora del vino nella bottiglia, biſogna, ſe vi piace, che la vuotiamo, doppo di che anderemo a coricarſi. La ſola coſa, che vi raccomando, ſi è, che nell' uſcire dimani mattina, in caſo che io riſvegliato non ſia, non laſciate la porta aperta; ma che vi diate la pena di chiuderla, il che il Califfo promiſe di fedelmente eſeguire.

Nel mentre che Abou Haſſan parlava, il Califfo aſſicurato eraſi della bottiglia, e delle due tazze. Vuotoſſi prima egli del vino, conoſcer facendo ad Abou Haſſan, che ciò era per ringraziarlo. Quando bevuto ebbe, gettò deſtramente nella tazza di Abou Haſſan una certa polvere, che ſeco lui aveva, e vuotolle ſopra il rimanente della bottiglia. Preſentandola ad Abou Haſſan; Voi vi ſiete data la pena, egli diſſe, di vuotarmi tutta ſera da bevere, queſta è la minima coſa di quello

che

che far doverei, di rifparmiarvene la pena per l'ultima volta; priegovi di pigliar questa tazza dalla mia mano, e di bevere per mio amore.

Abou Haffan pigliò la tazza, e per dimostrar maggiormente al suo Ospite, con quanto piacere riceveffe egli l'onore, che gl'impartiva, la bevette, e la vuotò quasi tutta in un sorso. Ma appena deposta ebbe la tazza sovra la tavola, che la polvere produffe il suo effetto. Fù egli oppreffo da un sapore cotanto profondo, che il capo gli cadette quasi sovra le ginocchia in una maniera sì subitanea, che il Califfo non potè a meno di non ridere. Il Schiavo, per il quale erasi egli fatto accompagnare, ritornato se ne era doppo, che mangiato aveva, ed era qualche tempo, che colà si ritrovava, pronto a ricevere ai suoi comandi. Carica quest'uomo sovra le tue spalle, gli diffe il Califfo, ma offerva bene il luoco, ove stà questa casa, affinche lo riconduci, quando te lo comanderò.

Il Califfo accompagnato dallo Schiavo, che era carico di Abou Haffan, uscì dalla casa, ma senza chiuder la porta, come Abou Haffan ne lo aveva pregato, ed espreffamente lo fece. Giunto, ch'egli fù al suo Palazzo, rientrò per una porta secreta, ed accompagnar si fece per lo schiavo

vo fino al suo appartamento, ove tutti gl' Vfficiali della sua Camera lo aspettavano. Spogliate quest'uomo, à loro disse, e coricatelo nel mio letto, vi parteciperò poscia le mie intenzioni.

Gl'Vfficiali spogliarono Abou Hassan, lo rivestirono dell'abito da notte del Califfo, e lo coricarono in esecuzione del suo comando. Niuno ancora coricato era nel Palazzo, ed il Califfo venir fece gl'altri tutti suoi Ufficiali, e tutte le Dame, e giunti, che furono alla sua presenza. Voglio, lor disse, che tutti quelli, li quali hanno per costume di ritrovarsi, quando mi alzo dal letto, non trascurino di portarsi dimattina da quest'uomo, che nel mio letto coricato vedete, e che ogn'uno eserciti verso di lui, risvegliato che sarà, le funzioni stesse, che ordinariamente si osservano verso di me. Voglio pure, che abbiansi per lui gli stessi riguardi, quanto per la mia propria persona, e che obbedito sia in tutto ciò, che comanderà. Nulla se gli negarà di quanto egli ricercar potrà, nè sarà contradetto in qualunque cosa si sia, di quanto potrà ò dire, ò bramare. In tutte le occasioni, ove tratterassi di parlargli, ò di rispondergli doverà essere considerato come il Gran Commendatore de'Credenti. In una parola ricerco, che non più si pensi alla mia persona per tutto il tempo, che starassi a lui vicino, come se egli veramen-

te

te fosse quello, che io sono, cioè il Califfo, ed il Gran Commendatore de' Credenti. Sopra tutto particolarmente che osservisi bene di nõ errare nella minima circostãza.

Gl' Vfficiali, e le Dame, che subito compresero, che il Califfo divertir si voleva, non risposero se non con un profondissimo inchino; ed allora ogn'uno dal suo canto si preparò a contribuire con tutto il suo potere, quanto dipenderebbe dal suo ministero per ben rappresentare il suo personaggio.

Rientrando nel suo palazzo, il Califfo mandato aveva a chiamare il Gran Visir Giafar, per il primo Vfficiale, che esso incõtrato aveva, e questo primo ministro in quel punto giungeva. Il Califfo gli disse: Giafar venir ti hò fatto per avvisarti a non restar maravigliato, quando dimani vedrai entrando alla mia udienza l'uomo, che coricato miri nel mio letto assiso sovra il mio Trono col mio abito magnifico. Fermalo con la stessa stima, e rispetto, che sei solito di prestarmi, trattandolo pure da gran Commendatore de' Credenti. Odi, ed esequisci puntualmente quanto egli ti comanderà, come se io stesso te lo ordinassi. Non lascierà egli di esercitare grandi beneficenze, e a te ne incaricarà la distribuzione. Esequisci quanto egli ti comanderà sù questo proposito, quando ancora si trattasse di vuotare i scrigni delle mie Finanze. Ricordati

ti di avvisare egualmente i miei Emiri, i miei Portinari, e tutti gl'altri Ufficiali, che non soggiornano nel mio Palazzo, di prestargli dimani alla pubblica udienza gli stessi onori, quanto alla mia persona, e talmente dissimulare, che egli non si accorga della minima cosa, che disturbar possa il divertimento, che dar mi voglio. Vanne, ritirati, nulla hò da ordinarti da vantaggio, e dammi la soddisfazione, che ti ricerco.

Doppo che il Gran Visir ritirato si fù, il Califfo passò ad un'altro appartamento, e coricandosi nel letto, diede a Mesrour Capo de gl'Eunuchi gl'Ordini, che dal suo canto esequir doveva, affinche il tutto riuscisse nella maniera, che voleva in adempimento delle brame di Abou-Hassan, e vedere, come servirebbesi del potere, e dell'autorità di Califfo nel poco tempo, che qnegli bramato aveva. Sopra il tutto gli ingiunse di non trascurare di venirlo a risvegliare all'ora solita, e prima che si risvegliasse Abou-Hassan, perche esser presente egli voleva.

Mesrour non lasciò di risvegliare il Califfo nel tempo, che comandato avevagli. Entrato che fù il Califfo nella Camera, ove Abou-Hassan dormiva, collocossi in un picciolo gabinetto situato in poca altezza, donde veder poteva per una gelosia, quanto seguiva senza essere veduto. Tutti gl'Ufficiali, e tutte le Dame, che

ri-

ritrovarsi dovevano all'alzarsi dal letto di Abou-Hassan, entrarono nello stesso tempo, è si prostrarono ogn' uno al suo solito luoco, secondo il suo posto, ed in un gran silenzio, come se quegli stato fosse il Califfo, il quale alzarsi avesse dovuto, e pronti di esercitare la funzione, alla quale era destinato.

Essendo già comparsa l'alba del giorno, ed essendo il tempo di alzarsi per fare la preghiera prima dello spuntar del Sole l' Ufficiale, ilquale stava più vicino al capezzale del letto, accostò alle narici di Abou- Hassan una picciola spongia imbevuta nell'aceto.

Abou Hassan sternutò subito girando il capo, senza aprir gl'occhi, e con un leggier sforzo gettò come del catarro, che si fù in pronto a ricevere in un picciolo bacile d'oro, per impedire, che quello non cadesse sovra il tapeto posto in terra, ne si sporcasse. Questo il solito effetto fù della polvere, che il Califfo pigliargli fatto aveva, quando a proporzione della dosa, ella tralascia in più, ò men tempo di cagionare il sopore, per cui viene somministrata.

Riponendo il capo sovra il capezzale, Abou-Hassan aprì gl'occhi, e tanto che la poca luce del giorno, che a comparir principiava gli permetteva, videsi nel mezzo di una grande Camera magnifica, e superbamente adornata con una base del fron-

frontispicio a molti sfondri di diverse figure dipinte all' Arabesca adornata con gran vasi d'oro massiccio, di portiere, e di un tapeto in terra di oro, e seta, e circondate da Dame giovani, molte delle quali avevano diverse sorti d'instrumenti di Musica pronte a suonarli, tutte di una vaga bellezza, di Eunuchi mori tutti riccamente vestiti, ed in piedi in una grande modestia. Fissando i sguardi sopra la coperta del letto, vide che quell'era di brocato d'oro con fondo rosso ricamata di perle, e di diamanti, e vicino al letto un'abito dello stesso drappo, e dello stesso ornamento, ed al suo canto sopra un cuscino una berretta da Califfo.

A questi oggetti cotanto strepitosi Abon-Hassan se ne stette in uno stupore, ed in una confusione indicibile. Egli li rimirava tutti come in sogno, sogno tanto vero a suo riguardo, che bramava, che questo non ne fosse uno. Bene, egli fra se stesso diceva; eccomi Califfo; ma soggiungeva un poco doppo, come disdicendosi, non bisogna, che m'inganni; questo è un sogno, effetto della brama, sopra cui mi trattenevo poco fà col mio Ospite. E chiudeva di nuovo gl' occhi come per dormire.

Nello stesso tempo, un'Eunuco si accostò: Gran Commendatore de' Credenti, dissegli con tutto rispetto, Vostra Maestà non si addormenti di nuovo, tem-

po

po è, che ella si alzi per fare la sua preghiera, l' aurora a comparire principia.

A queste parole, che furono di grande sorpresa per Abou Hassan. Son risvegliato, ò dormo, diceva ancora frà se stesso? Ma io dormo, continuava, tenendo sempre gl'occhi chiusi, dubitar non ne devo.

Un momento doppo. Gran Commendator de' Credenti, ripigliò l' Eunuco, il quale vide, che quegli nulla rispondeva, ne dava contrassegno alcuno di alzarsi, La Maestà Vostra si compiacerà, che le replichi, esser tempo di alzarsi, quando almeno lasciar passar non voglia il momento di fare la sua preghiera della mattina, il Sole stà per spuntare, nè ella è solita di mancarvi.

Io m' ingannavo, disse subito Abou-Hassan, non dormo, risvegliato sono. Quelli, che dormono, non odono, ed io odo, che mi vien parlato. Aprì egli di nuovo gl'occhi, e come era avvanzato il giorno, vide distintamente, quanto osservato non aveva se non confusamente. Assisesi egli con un' aria ridente a guisa di un' uomo ripieno di giubilo nel vedersi in uno stato cotanto superiore alla sua condizione; ed il Califfo, che senza essere veduto lo osservava, penetrò nel suo pensiere con gran piacere.

Allora le Dame giovani del Palazzo si pro-

proſtrarono con la faccia a terra alla preſenza di Abou Haſſan, e quelle, che tenevano gl' Iſtrumenti, dierongli il buon giorno con un concerto di Flauti, di Pive, di Tiorbe, ed altri armonici Inſtrumenti, dal che ne reſtò incantato, e rapito in eſtaſi, di maniera che non ſapeva ove ſi foſſe, nè conoſcevaſi egli ſteſſo. Ritornò egli perciò nella ſua prima idea, ed ancora dubitava, ſe quanto vedeva, ed udiva, foſſe un ſogno, ò una verità. Poſeſi la mano davanti gl'occhi, ed abbaſſando il capo: Che dir mai vuole tutto queſto, fra ſe ſteſſo diceva; Che mi è accaduto? Che vuol dire queſto Palazzo? Coſa ſignificano queſti Eunuchi, queſti Vfficiali così propriamente diſpoſti, e veſtiti? Queſte Dame belliſſime, e queſti Muſici, che m' incantano? E poſſibile, che io diſtinguer non poſſa, ſe ſogno, ò ſe mi ritrovo nel mio buon ſentimento? Leva egli finalmente le mani davanti a' ſuoi occhi, li apre, ed alzando il capo vide, che il Sole lanciava già i ſuoi primi raggi per mezzo le fineſtre della Camera, in cui ritrovavaſi.

In queſto momento, Meſrour Capo de gl' Eunuchi entrò, ſi proſtrò profondamente alla preſenza di Abou Haſſan, e diſſegli nel rialzarſi: Gran Commendator de' Credenti, la Maeſtà Voſtra mi permetterà di rappreſentarle, che ella non è ſolita di alzarſi in ora tanto tarda, e paſsa-

re

re hà lasciato il tempo di fare la sua preghiera. Dubitasi, che ella passata non abbia una notte infelice, ed indisposta non sia. Non le resta più se non quello di andare a salire sovra il suo Trono per tenere il suo Conseglio, e farsi vedere al suo solito. I Generali delle sue Armate, i Governatori delle sue Provincie, e gl'altri Grandi Ufficiali della sua Corte non sospirano se non il momento, che la porta della Sala del Consiglio sia a loro aperta.

Al discorso di Mesrour Abou Hassan restò come persuaso, che egli non dormiva, e che lo stato, in cui ritrovavasi, non era un sogno. Non ritrovossi meno imbarazzato, che confuso nell'incertezza del partito, che prender doveva. Rimirò egli fissamente Mesrour, e con voce seria. A chi adunque parlate voi? gli addimandò egli, e chi é quello, che voi chiamate Gran Commendator de' Credenti, voi che io non conosco? Bisogna, che per un'altro mi pigliate.

Ogn'altro fuorche Mesrour sconcertato per altro si sarebbe alla richiesta di Abou Hassan; mà istrutto dal Califfo, rappresentò maravigliosamente bene il suo personaggio. Mio riverito Signore, e Padrone, esclamò egli; la Maestà Vostra in tal maniera mi parla ora, probabilmente per esprimentarmi. La Maestà Vostra non è ella Gran Commendator de' Credenti, il Monarca del Mondo dell'Oriente

te all'Occidente, ed il Vicario ſopra la terra del Profeta ſpedito dal Cielo, Padrone di queſto Mondo Celeſte, e terreſtre. Meſrour voſtro infimo ſchiavo non ſe lo è mai dimenticato doppo tanti anni, che egli ha l'onore, e la buona ſorte di preſtare i ſuoi riſpetti, e la ſua ſervitù alla Maeſtà Voſtra. Riputarebbeſi il più infelice de gl'uomini, ſe incorſo foſſe nella voſtra diſgrazia; umiliſſimamente perciò vi ſupplica di avere la bontà di dargli coraggio. Ama meglio egli di credere, che un ſonno faſtidioſo diſturbato abbia in queſta notte il ſuo riposo.

Abou Haſſan proruppe in un ſi gran ſcoppio di riſa a queſte parole di Meſrour, che laſcioſſi cadere a roverſcio ſovra il capezzale del letto con gran giubilo del Califfo, che nella ſteſſa maniera averebbe egli pur riſo, ſe temuto non aveſſe di por fine appena principiata la vaga ſcena, che riſoluto aveva di godere.

Abou Haſſan doppo avere in tal poſitura lungamente riſo, ſi rimiſe ſul ſuo ſedere, e voltandoſi ad un picciolo Eunuco moro come Meſrour: Aſcolta, gli diſſe, dimmi, chi ſono: Signore, riſpoſe il picciolo Eunuco con aria modeſta: La Maeſtà Voſtra è il Gran Commendatore de' Credenti, ed il Vicario in terra del Padrone de i due Mondi. Tù ſei un buggiardo, faccia di colore di polvere, ripigliò Abou Haſſan.

Abou

Abou Hassan chiamò poscia una delle Dame, che più vicina eragli delle altre: Avvicinatevi, ò Bella, dissegli, presentandole la mano; pigliate, mordetemi la punta del dito, acciò senta se dormo, ò se risvegliato sono.

La Dama, la quale sapeva, che il Califfo vedeva, quanto nella Camera seguiva, fù molto contenta di avere occasione di far vedere di quanto essa era capace, quando trattavasi di divertirlo. Si avvicinò ella adunque ad Abou Hassan, con tutta la possibile serietà, e stringendo leggermente ne' suoi denti la punta del dito, che presentato avevale, sentir gli fece un poco di dolore.

Ritirando prestamente la mano: Non dormo, disse subito Abou Hassan, certamente non dormo. Con qual miracolo, diventato son io adunque Califfo in una notte? Questa è la cosa del mondo la più maravigliosa, e la più sorprendente. Voltandosi poscia alla stessa Dama. Non mi occultate la verità, dissele, ve ne scongiuro per la protezione di Maometto, nel quale voi egualmente, che io confidiamo. E'egli poi vero, che io sia il Gran Commendator de' Credenti? Egli è tanto vero, rispose la Dama, che la Maestà Vostra è il Gran Commendator de' Credenti, che abbiamo motivo tutte quante siamo delle vostre schiave, di stupirci, che ella creder far voglia di non esserlo. Voi siete

una

una buggiarda, ripigliò Abou Haſſan; sò molto bene quello, ch'io ſono.

Quando il Capo degli Eunuchi ſi accorſe, che Abou Haſſan alzarſi voleva, porſegli la mano, ed ajutollo ad uſcir dal letto. Quando egli fù in piedi tutta la Camera eccheggiò del ſaluto, che tutti gl' Vfficiali, e tutte le Dame gli fecero nello ſteſſo tempo con una acclamazione in queſti termini: Gran Commendatore de' Credenti, il Cielo conceda un fortunato giorno a Voſtra Maeſtà.

Ah Cielo! che meraviglia? eſclamò allora Abou Haſſan, jeri ſera ero Abou Haſſan, e queſta mattina ſono il Gran Commendator de' Credenti? nulla intendo di una mutazione tanto pronta, e ſorprendevole. Gli Vfficiali deſtinati a queſto miniſtero, lo veſtirono con ſollecitudine, e terminato che ebbero, come gl' altri Vfficiali, gl' Eunuchi, e le Dame diſpoſti eranſi in due file fino alla porta, per la quale entrar doveva nella Camera del Conſeglio, Meſrour camminò avanti, e Abou-Haſſan lo seguì. Fù tirata la portiera, ed aperta la porta da un Vſciere. Meſrour entrò nella Camera del Conſeglio, e camminogli ancora innanzi fino a'piè del Trono, ove fermoſſi per ajutarlo a ſalire, pigliandolo da una parte per diſſotto la ſpalla, nel mentre che un'altro Vfficiale, che ſeguiva, l'ajutava egualmente a ſalire dall' altra.

Abou

Abou-Haſſan ſi aſſiſe con le acclamazioni degl' Uſcieri, che gli augurarono ogni ſorte di felicità, e proſperità, e girandoſi a deſtra, ed a ſiniſtra, vide gli Ufficiali delle Guardie diſpoſti in bell' ordine, ed in decente contegno.

Il Califfo frattanto, il quale uſcito era dal Gabinetto, ove ſtavaſene naſcoſto nel momento, che Abou-Haſſan entrato eraſene nella Camera del Conſeglio, paſsò ad un' altro Gabinetto, che corriſpondeva pure con la ſua veduta ſovra la ſteſſa Camera, donde vedere, ed udir poteva, quanto ſeguiva nel Conſeglio, quando il ſuo Gran Viſir preſiedeva in ſuo luoco, e che qualche incomodo l'impediva di aſſiſtervi perſonalmente. Ciò, che ſubito gli piacque, fù di vedere, che Abou-Haſſan lo rappreſentava ſu'l ſuo Trono quaſi con altretanta gravità come egli ſteſſo.

Subito che Abou-Haſſan aſſiſo ſi fù al ſuo luoco, il Gran Viſir Giafar, che in quel punto giungeva, ſi proſtrò dinanzi a lui a piè del Trono, ſi rialzò, e riguardando la ſua perſona: Gran Commendator de' Credenti, egli diſſe, il Cielo ricolmi la Maeſtà Voſtra de' ſuoi favori in queſta vita, la riceva nel ſuo Paradiſo nell' altra, e precipiti i ſuoi nemici nelle fiamme dell' Inferno.

Abou-Haſſan doppo quanto accaduto eragli, da che riſvegliato eraſi, e quanto udito aveva dalla bocca del Gran Viſir,

non dubitò più, che egli non fosse il Califfo, come sospirato aveva di esserlo. Sicche senza esaminare, come, ò per quale accidente seguito fosse una mutazione di fortuna tanto inaspettata, abbracciò subito il partito di esercitarne il potere: così chè ricercò al Gran Visir, rimirandolo con gravità, se egli avesse qualche cosa a dirgli.

Gran Commendatore de' Credenti, ripigliò il Gran Visir; gli Emiri, i Visiri, e gl'altri Ufficiali, che hanno luoco nel Conseglio di Vostra Maestà, sono alla porta, nè sospirano se non il momento, che la Maestà Vostra conceda loro la permissione di entrare, e di venire a prestargli i loro soliti rispetti. Abou-Hassan disse subito, che a loro aperto fosse, ed il Gran Visir rivoltandosi, ed addrizzandosi al Capo de gl' Uscieri, il quale aspettava l' ordine: Capo de gl' Uscieri, egli disse, il Gran Commendator de' Credenti, comanda, che esequiate il vostro debito.

La porta fù aperta, e nello stesso tempo i Visiri, gli Emiri, ed i principali Ufficiali della Corte, tutti in abiti da funzione magnifici entrarono con bell'ordine, s' innoltrarono fino a piè del Trono, e prestarono i rispetti loro ad Abou- Hassan ogn'uno come richiedeva il suo rango col ginocchio in terra, ed il fronte sovra il Tapeto, come alla persona propria del Ca-

Califfo, e lo ſalutarono, dandogli il titolo di Gran Commendatore de' Credenti a norma dell' iſtruzione data a loro dal Gran Viſir, e preſero ogn'uno il ſuo luoco, ſecondo che adempito avevano il loro obbligo.

Terminata la cerimonia, ed aſſiſi che ſi furono, tutti ſe ne ſtettero in un gran ſilenzio.

Il Gran Viſir allora ſempre in piedi davanti al Trono, principiò ad eſporre la ſua relazione di molti affari ſecondo l'ordine de' memoriali, che teneva nelle mani. Gli affari per verità erano ordinarii, e di poca conſequenza. Abou-Haſſan nulladimeno non traſcurò di farſi ammirare anche dal Califfo. In fatti non reſtò egli ſopra di ſe, nè parve pure imbarazzato ſopra veruno. Pronunciò giuſtamente ſopra tutti, ſecondo che la ſua mente gli ſuggeriva, ò che ſi trattaſse di concedere, ò di negare, quanto ricercato veniva.

Prima che il Gran Viſir terminata aveſſe la ſua eſpoſizione, Abou Haſsan vide il Luogo Tenente Criminale, che conoſceva di viſta aſſiſo nel ſuo poſto. Aſpettate un momento, diſse egli al Gran Viſir interrompendolo, hò un'ordine, che preme, da incaricare al Luogo Tenente Criminale.

Il Luogo Tenente Criminale, il quale teneva gl'occhi fermi ſopra Abou-Haſsan

e che si accorse, che Abou-Hassan particolarmente lo rimirava, udendosi chiamar per nome, alzossi subito dal suo luoco, e con gravità si avvicinò al Trono, a piè del quale si prostrò con la faccia a terra. Luogo Tenente Criminale, dissegli Abou Hassan doppo che quegli rialzato si fù; andatene in questo punto, e senza perdita di tempo in un tal quartiere, ed in una tal strada, che gl'indicò: Vi è in questa strada una Moschea, ove ritrovarete l'Imam, e quattro Vecchi con barba bianca. Assicuratevi delle loro persone, e fate dare ad ogn'uno de i quattro Vecchi cento bastonate con nervi di bue, e quattro cento all'Imam. Doppo ciò salir li farete tutti sopra cinque Cameli ogn'uno sopra il suo vestiti di cenci, e con la faccia voltata verso la coda del camelo. In questo equipaggio voi condurre li farete per tutti li quartieri della Città preceduti da un Banditore, il quale ad alta voce sgriderà: *In tal forma si castigano quelli, li quali s'intrigano negl'altrui affari, che a loro non riguardano punto, e che pongono tutta la sua occupazione a seminare la discordia nelle famiglie de' loro vicini, e di cagionar loro tutto il male, del quale essi sono capaci.* La mia intenzione in oltre si è di incaricarli a mutar quartiere, con proibizione di giammai riporre il piede in quello, dal quale saranno stati discacciati. Nel mentre che il vostro Ajutante condurralli a questo

pas-

passeggio, che vi hò ordinato, ritornarete a darmi conto dell' esecuzione de' miei comandi.

Il Luogo Tenente Criminale si pose la mano sovra il capo per dimostrare, che ad esequire se ne andava l'ordine, che ricevuto aveva, in pena di soccombere egli stesso ad un simile castigo, se vi mancava. Si prostrò perciò egli una seconda volta davanti al Trono, e doppo essersi rialzato se ne andò.

Quest'ordine emanato con tanta costanza fece al Califfo un piacere tanto maggiormente sensibile, quanto che da ciò conobbe, che Abou-Hassan non perdeva punto di tempo di approfittare dell' occasione per castigare l'Imam, ed i Vecchi del suo quartiere, giacchè la prima cosa, alla quale pensato aveva, vedendosi Califfo, era stata di farli castigare.

Il Gran Visir intanto continuò di fare la sua esposizione, e stava per terminarla, quando il Luogo Tenente Criminale ritornato presentossi per render conto della sua Commissione. Si accostò egli al Trono, e doppo la solita cerimonia di prostrarsi: Gran Commendator de' Credenti, egli disse ad Abou Hassan; hò ritrovato l'Imam, e li quattro Vecchj nella Moschea, che la Maestà Vostra mi ha accennati, ed in pruova di aver io fedelmente adempito l'ordine, che ricevuto avevo da Vostra Maestà, questo è il processo verbale sotto-

ſcritto da molti Teſtimonj de i principali del quartiere. Nello ſteſſo tempo cavò un foglio dal ſuo ſeno, e preſentollo al ſuppoſto Califfo.

Abou-Haſſan pigliò il proceſſo verbale, tutto intieramente lo leſſe, fin pure i nomi de i teſtimonj, perſone tutte a lui molto ben note, e terminato che ebbe: ciò ottimamente è ſeguito, diſſe al Luogo Tenente Criminale ſorridendo; ſon contentiſſimo, e mi avete fatto piacere: ripigliate il voſtro luoco. Queſti bacchettoni, diſse fra ſe ſteſso con aria allegra; che ſi penſavano di gloſsare ſovra le mie operazioni, e diſprezzavano, che io accoglieſſi, e convitaſſi perſone civili in mia caſa, giuſtamente meritavano queſt'avania, e queſto caſtigo. Il Califfo, che l'oſſervava, penetrò nel ſuo penſiere, e provò in ſe ſteſso un'indicibile giubilo di una ſpedizione tanto bella.

Abou Haſsan voltoſſi poſcia al Gran Viſir: Fatevi conſegnare dal Gran Teſoriere, gli diſse, una borſa con mille pezze moneta in oro, e andatene al quartiere, ove ſpedito hò il Luogo tenente Criminale, portatela alla madre di un certo Abou-Haſsan ſopranominato il Crapulone. Quegli è un'uomo cognito in tutto il quartiere ſotto queſto nome; non vi è perſona, che la ſua caſa non vi inſegni. Partite, e preſtamente ritornate.

Il Gran Viſir Giafar ſi poſe la mano ſu'l

ca-

capo, per dimostrare la sua prontezza ad obbedire, e doppo di essersi prostrato davanti il Trono, se ne uscì, e andossene dal Gran Tesoriere, che consegnògli la borsa. Pigliar egli la fece da uno de' Schiavi, che lo accompagnavano, e se ne andò a portarla alla madre di Abou Hassan. Ritrovolla, e le disse, che il Califfo mandavale quel regalo, senza esprimersi davantaggio. Ella lo ricevette con altretanta maggior sorpresa, quanto che immaginar non poteva ciò, che obbligar potuto avesse il Califfo di usarle una liberalità cotanto grande, non sapendo essa ciò, che seguiva a Palazzo.

Durante la lontananza del Gran Visir, il Luogo Tenente Criminale fece la sua esposizione sopra molti affari, che riguardavano il suo ministero, e questa esposizione durò fino al ritorno del Visir. Rientrato che egli fù nella Camera del Conseglio, e che assicurato ebbe Abou-Hassan, che adempito aveva l' ordine datogli, il Capo degli Eunuchi, cioè a dire, Mesrour, che entrato erasene nell'interiore del Palazzo, doppo aver accompagnato Abou Hassan fino al Trono, ritornò, e dimostrò con un cenno a i Visir, a gli Emiri, ed a tutti gl' Ufficiali, che il Conseglio era terminato, e che ogn' uno ritirar si poteva, il che fecero, doppo aver pigliato congedo con un profondo inchino a piè del Trono nello stesso ordine, che tennero nell' entrare:

Non rimasero appresso Abou- Hassan, se non gli Ufficiali della guardia del Califfo, ed il Gran Visir.

Abou Hassan non si fermò più oltre su'l Trono del Califfo, ne discese egli nella stessa maniera, come eravi salito, cioè con l'ajuto di Mesrour, e di un'altro Ufficiale de gl'Eunuchi, che lo pigliarono sotto le braccia, e che lo accompagnarono fino all'appartamento, dal quale erasene partito. Vi entrò egli preceduto dal Gran Visir, ma appena fatti egli ebbe pochi passi, che diede a conoscere, che aveva qualche premuroso bisogno. Subito fugli aperto un Gabinetto molto proprio, che era selciato di marmo, quando l'appartamento, in cui si ritrovava, era coperto di ricchi tapeti egualmente che gli altri appartamenti del Palazzo. Fugli presentata una cassetta di seta riccamata d'oro, che avevasi per costume di ponere prima di entrarvi; egli la pose in una delle sue maniche, le quali molto larghe erano.

Come molto spesso accade, che con facilità maggiore si ride di una bagatella, che di qualche cosa di conseguenza, poco vi mancò, che il Gran Visir, Mesrour, e tutti gli Ufficiali del Palazzo, che a lui erano vicini, non prorompessero in uno scoppio di risa, per la brama, che a loro ne venne, e non sconcertassero la festa, ma si rattennero; ed il Gran Visir obbligato ritrovossi di spiegargli, che doveva esso

ſo riſcaldarla per entrare in quel Gabinetto di Commodità.

Nel mentre che Abou-Haſſan ſtavaſene nel Gabinetto, il Gran Viſir andò a ritrovar il Califfo, il quale eraſi già collocato in un'altro luoco per continuare ad oſſervare Abou-Haſſan ſenza eſsere veduto, e narrogli, quanto accaduto era, ed il Califfo ſe ne fece ancora un nuovo piacere.

Abou-Haſsan uſcì dal Gabinetto, e Meſrour camminandogli innanzi, per accennargli il cammino, lo conduſse nell' appartamento interiore, ove ſtava apparrecchiata la tavola. La porta, che vi comunicava, fù aperta, e molti Eunuchi corſero ad avviſare i Muſici, che il finto Califfo era vicino. Subito fù principiato un Concerto di voci, e d'Inſtrumenti de' più armonici, che immaginar ſi poſsa, con tanti allettamenti per Abou-Haſſan, che ritrovoſſi traſportato di giubilo, e di piacere, nè ſapeva aſſolutamente che penſare di quanto vedeva, e di quanto udiva. Se queſto è un ſogno, diceva a ſe ſteſso; il ſogno è di lunga durata; ma queſto non è un ſogno, continuava egli: io mi porto bene, diſcorro, vedo, cammino, odo. Che che ne ſia, mi rimetto al Cielo ſopra quanto vi è. Creder non poſſo nulladimeno, che io non ſia il Gran Commendatore de' Credenti. Non vi è ſe non un Gran Commendatore de' Credenti, il quale eſſer poſsa nello ſplendore, in cui io ſono.

Gli onori, ed i rispetti, che prestati mi sono stati, e che sono, gl'ordini che hò emanati, e che sono stati eseguiti, ne fanno sufficienti prove.

Abou-Hassan in somma tenne per costante, che egli il Califfo fosse, ed il Gran Commendatore de' Credenti, e pienamente restonne convinto, quando videsi in un Salone magnifico, e molto grande. L'oro frammischiato con i colori più vivi vi risplendeva da tutte le parti. Sette truppe di Cantatrici tutte le più belle le une delle altre circondavano questo Salone, e sette Cristalli d'oro con sette braccia stavano appesi in diversi luochi nel frontispicio, ove l'oro, e l'azzuro ingegniosamente disposti producevano un mirabile effetto. Nel mezzo stava una tavola coperta di sette gran piatti d'oro massiccio, i quali imbalsamavano il Salone con l'odore delle speciarie, e dell' ambra, con le quali le vivande erano condite. Sette Dame giovani, che stavano in piedi di una mirabile bellezza, vestite di abiti di diversi drappi i più ricci, e de' più vaghi colori circondavano questa tavola. Ogn' una di esse teneva nella mano un ventaglio, del quale servir si dovevano per dar aria ad Abou Hassan nel mentre, che se ne stava a tavola.

Se mortale alcuno restasse giammai incantato, fù questi Abou Hassan, quando entrò in questo magnifico Salone. Ad ogni pas-

passo, che egli vi faceva, far di meno non poteva di fermarsi per contemplare a suo bell'agio le meraviglie tutte, che alla sua veduta presentavansi. Voltavasi egli ad ogni momento dall'una, e dall' altra parte con un sensibilissimo piacere del Califfo, il quale molto attentamente l'osservava. Finalmente s'innoltrò egli fino nel mezzo, e assisesi a tavola. Subito le sette belle Dame, che stavano all' intorno, agitarono l'aria tutte insieme con loro Ventagli, per suscitar fresco al nuovo Califfo. Egli le rimirava l'una doppo l'altra, ed ammirata la grazia, con la quale esercitavano quest' impiego, disse a loro con un grato sorriso, che credeva, una sola frà loro basterebbe per somministrargli tutta l'aria, di cui bisogno averebbe, e volle, che le altre sei si assidessero a tavola seco lui, trè alla sua destra, e le altre alla sua sinistra per fargli compagnia. La tavola era rotonda, ed Abou-Hassan collocar le fece tutte in giro, affinche dal qualunque parte girasse gli sguardi, incontrar non potesse se non oggetti grati, e piacevoli.

Le sei Dame obbedirono, e a tavola si posero. Mà Abou Hassan in brieve si accorse, che esse non mangiavano per rispetto alla sua persona. Il che diedegli occasione di porgerne loro egli stesso invitandole, e stimolandole a mangiare in termini affatto obbliganti. Ricercò a loro poscia, come si chiamassero, ed

ogn' una appagò la sua curiosità. I loro nomi erano, Collo di Alabastro, Bocca di Corale, Aspetto di Luna, Splendor di Sole, Piacer de gl' occhi, Delicie del cuore. Fece egli pure la stessa ricerca alla settima, che teneva il ventaglio, ed essa risposegli, che chiamavasi Canna di Zuccaro. Le risposte piacevoli, che ad ogn' una fece sopra i nomi loro, veder fecero, che egli aveva uno spirito infinito, nè può credersi, quanto ciò servisse ad accrescer la stima, che il Califfo, che nulla perduto aveva, di quanto erasi espresso sovra questo soggetto, concepita già aveva per lui.

Quando le Dame videro, che Abou-Hassan più non mangiava: Il Gran Commendatore de' Credenti, disse una, voltandosi a gli Eunuchi, che erano presenti per servire, passar vuole al Salone de' frutti; Che si porti da lavare. Si alzarono quelle nello stesso tempo tutte dalla tavola, e pigliarono dalle mani de gl' Eunuchi una un bacino d'oro, l'altra una brocca dello stesso metallo, e la terza una servietta, e presentaronsi col ginocchio in terra davanti ad Abou-Hassan, che stavasene ancora assiso, e gli porsero da lavare. Ciò terminato, egli si alzò, e nello stesso istante un' Eunuco tirò la portiera, ed aprì la porta di un' altro Salone, per dove passar doveva.

Mes-

Mesrour, il quale abbandonato non aveva Abou-Hassan, s' incamminò ancora a lui davanti, e l' introdusse in un Salone di grandezza eguale a quello, dal quale usciva, ma adornato di diverse pitture dei più eccellenti Maestri, e tutto diversamente ornato di vasi d' oro, e d'argento, tapeti per terra, ed altre mobilia più preciose. Eranvi in questo Salone sette Truppe di Cantatrici molto più eccellenti di quelle, che erano nel primo Salone, e queste sette Truppe, ò per dir meglio questi sette chori di Musica principiarono un nuovo concerto subito, che Abou-Hassan comparve. Il Salone adornato era di sette altri gran specchi, e la tavola nel mezzo si ritrovò coperta di sette gran bacili d'oro, ripieni in piramide di ogni sorte di frutti proporzionati alla stagione de' più belli, de i meglio scielti, e de' più esquisiti, ed all'intorno vi stavano sette altre Dame tutte giovani ogn'una con un ventaglio alla mano, le quali in bellezza le prime superavano.

Questi nuovi oggetti immersero Abou-Hassan in una maraviglia maggiore di prima, e fecero, che fermandosi, diede argomenti più sensibili della sua sorpresa, e del suo stupore. S'innoltrò egli finalmente fino alla tavola, e assiso che vi fù, e che a suo bell'agio contemplate ebbe le sette dame l'una doppo l'altra, con un'imbarazzo,

che

che dimostrava, non saper egli a quale dar dovesse la preferenza, ordinò loro di lasciare ogn'una il lor Ventaglio, di assidersi a tavola, di mangiar seco lui, dicendo, che il calore non eragli di molto incomodo per aver del loro ministero bisogno.

Quando le Dame collocate si furono a destra, ed a sinistra di Abou Hassan, volle prima di ogn'altra cosa sapere, come esse si chiamassero, ed intese, che ogn'una di loro aveva un nome diverso da i nomi delle sette Dame del primo Salone, e che questi nomi significavano pure qualche perfezione dell'animo, ò dello spirito, che le distingueva le une dall'altre. Ciò estremamente gli piacque, e conoscer lo fece con le vaghe arguzie, che disse ancora in quest'occasione, presentando loro l'una doppo l'altra de' frutti di ciaschedun bacino. Mangiate questo per mio amore, disse egli a Catena de' Cuori, che stavasene alla sua destra, presentandole un fico, e rendete più soffribili le catene, che portar mi fate doppo il momento, che vi ho veduta. E presentando una noce a Tormento dell' anima: pigliate questa noce, egli disse, all' incarico, che vi prenderete di far cessare in brieve i tormenti, che soffro per vostro amore, e così successivamente alle altre Dame. Con che Abou Hassan faceva, che il Califfo, il quale stavasene molto attento a tutte le

sua

ſue operazioni, e parole, aveva gran pia-
piacere ſempre più di ritrovato avere in
lui un'uomo, che tanto piacevolmente
lo divertiva, e che ſomminiſtrato ave-
vagli luoco di penſare il mezzo di cono-
ſcerlo più fondatamente.

Quando Abou Haſſan mangiato ebbe
di tutti li frutti, che erano nei bacini,
il che ſecondo il ſuo guſto gli piacque,
alzoſſi, e ſubito Meſrour, il quale non
lo abbandonava, s'incaminò a lui innan-
zi, e l'introduſſe in un terzo Salone, a-
dornato, mobiliato, ed arricchito con
magnificenza maggiore delli due primi.

Abou Haſſan vi ritrovò altri ſette co-
ri di Muſica, e ſette altre Dame all'in-
torno di una tavola coperta di ſette bacini
d'oro ripieni di confezioni liquide di diver-
ſi colori, e differentemente lavorate. Dop-
po aver girati i ſguardi da tutte le parti
con nuova meraviglia, s'innoltrò fino al-
la tavola allo ſtrepito armonico de i ſette
cori di Muſica, che terminò, quando egli
vi fù aſſiſo. Le ſette Dame vi ſi aſſiſero
pure a' ſuoi fianchi di ſuo ordine, nè po-
tendo eſercitar con quelle la ſteſſa civiltà
di porgergliene, come fatto aveva con le
altre, le pregò, di ſciegli erſi da ſe ſteſſe le
confezioni, che a loro più piacerebbero.
S'informò pure egli del loro nome, che non
gli piacquero meno dei nomi delle altre
Dame, per la loro diverſità, e che ſom-
mi-

ministrarongli nuova materia di trattenersi con esse, e di dir loro delle arguzie, che a loro diedero altretanto piacere, quanto al Califfo, il quale nulla perdeva di quanto quegli diceva.

Era su'l terminar del giorno, quando Abou Hassan condotto fù nel quarto salone. Adornato egli era come gl'altri di mobilia le più magnifiche, e più preciose. Eranvi pure sette Gran specchi d'oro, che circondati erano di candele accese, e tutto il salone era illuminato da una prodigiosa quantità di lumi, che produceva un maraviglioso, e straordinario effetto. Nulla veduto erasi di simile negl' altri trè, perche non ve ne era stato il bisogno. Abou Hassan ritrovò ancora in quest'ultimo salone, come ritrovato aveva nelli tre altri, sette nuovi Cori di Cantatrici, che rendevano tutte insieme un concerto più vago, ed allegro, che ne gl'altri saloni, e che inspirar parevano maggior giubilo. Vi vide pure sette altre Dame, che se ne stavano in piedi all'intorno di una tavola coperta egualmente di sette bacini d' oro, ripieni di sfogliate pasticciate, di ogni sorte di confezioni biscottate, e di tutt'altro proprio per eccitare a bevere. Ma ciò, che Abou Hassan vi osservò, che veduto non aveva negl'altri saloni, era una credenza carica di sette grandi fiaschi d'argento, ripieni di un vino esquisitissimo, e di sette bicchieri di cristallo di rocca di un bellis-

lissimo lavoro ad ogni fiasco.

Fino a questo tempo, cioè a dire ne i tre primi saloni Abou Hassan bevuto non aveva, se non acqua secondo il costume, che osservasi in Bagdad tanto frà il popolo, e gl'ordini supremi, quanto alla Corte del Califfo, ove non bevesi per l'ordinario il vino se non la sera. Tutti quelli, che diversamente praticano considerati sono come altretanti dissoluti, nè hanno coraggio di comparire di giorno. Questa usanza è altretanto più lodevole, quanto che hassi bisogno di tutto il suo buon senno nel giorno per applicare a gl'affari, e che perciò non bevendosi vino se non la sera, non vedonsi ubbriachi di giorno cagionare disordini nelle strade di questa Città.

Abou Hassan entrò adunque in questo quarto salone, ed innoltrossi fino alla tavola. Quando assiso vi fù, si fermò per un gran spacio di tempo come in estasi a contemplare le sette Dame, che all'intorno gli stavano, e ritrovolle più belle di quelle, che vedute aveva ne gl'altri saloni. Bramò egli di sapere i nomi di ciascheduna in particolare. Ma come il gran strepito della Musica, e precisamente de' Cembali, che suonavansi ad ogni Coro, non permettevagli di farsi udire, battè le mani per farlo cessare, e subito si fece un gran silenzio.

Allora pigliando per la mano la Dama, che eragli più vicina alla sua destra, assider

la

la fece, e doppo averle presentata una sfogliata pasticciata, le ricercò, come si chiamasse: Gran Commendator de' Credenti, rispose la Dama, il mio nome è Mazzo di perle. Darvisi non poteva un nome più convenevole, ripigliò Abou Hassan, e che meglio conoscer facesse il vostro preggio; senza biasimare nulladimeno quello, che ve lo ha imposto, ritrovo, che i vostri bellissimi denti oscurano la più bell'acqua di tutte le perle, che nell'Universo sono. Mazzo di perle, sogginnse egli, giacchè questo è il vostro nome: Obbligatemi di pigliare un bicchiere, e di porgermi da bevere con la vostra bella mano.

La Dama andossene subito alla Credenza, e ritornò con un bicchiere ripieno di vino, che con aria molto grata presentò ad Abou Hassan. Egli lo pigliò con piacere, ed appassionatamente rimirandolo: Mazzo di perle, le disse, io bevo alla vostra salute. Priegovi di vuotarvene altretanto, e di farmi ragione. Accorse ella subito alla Credenza, e ritornò col bicchiero alla mano; ma prima di bevere, cantò essa una canzone, ehe non meno lo rapì per la sua novità, che per gli allettamenti di una voce, che maggiormente ancora lo sorprese.

Abou Hassan doppo aver bevuto scielse quello, che più gli piacque ne' bacini, e presentollo ad un'altra Dama, che assider fece presso di lui. Ricercolle il suo nome;

essa

essa rispose, che il suo nome era Stella del mattino. Gli vostri begl'occhi, ripigliò egli, hanno maggior splendore, e brio della Stella, di cui portate il nome. Andate, e fatemi il piacere di portarmi da bevere. Ella subito l'obbedì con la maggior galanteria, che dir si possa. Fece lo stesso verso la terza Dama, che chiamavasi Lume del giorno, e lo stesso fino alla settima, le quali tutte gli vuotarono da bevere con un estremo contento del Califfo.

Quando Abou Hassan terminato ebbe di bevere altretante volte quante Dame vi erano, Mazzo di Perle, la prima, alla quale addrizzato egli erasi, se ne andò alla Credenza, pigliò un bicchiere, che essa riempì di vino doppo avervi gettata della polvere, della quale il Califfo servito erasi nel giorno precedente: Gran Commendator de' Credenti gli disse, supplico la Maestà Vostra per l'interesse, che prendo nella conservazione della sua salute di pigliare questo bicchiero di vino, e farmi la grazia prima di beverlo di udire una Canzone, la quale, ardisco lusingarmi, che non gli dispiacerà. Solamente oggi l'hò composta, nè a chi si sia l'hò ancora cantata.

Vi concedo questa grazia con piacere, le disse Abou Hassan pigliando il bicchiere, che essa presentavagli, e vi comando in qualità di Gran Commendator de' Credenti di cantarmela, essendo persuaso, che

una

una bella persona come voi comporne non può se non di molto grate, e spiritose. La Dama pigliò un Liuto, e cantò la canzone, accordando la sua voce al suono di questo instrumento con tanta grazia, e brio, ed espressione, che ella tenne Abou Hassan come in estasi dal principio fino al fine. Ritrovolla egli cotanto bella, che le la fece replicare una seconda volta, e non ne restò meno penetrato della prima volta.

Quando la Dama terminato ebbe, Abou Hassan, il quale farle voleva l'applauso, che essa meritava, vuotò prima tutto in un sorso il bicchiere. Poscia girando il capo verso la Dama, come per parlarle, ne fù impedito dalla polvere, che tanto celermente produsse il suo effetto, che non fece che aprir la bocca balbutendo. Subito i suoi occhi si chiusero, e cader lasciando il suo capo fin sovra la tavola, come un'uomo dal sonno oppresso, tanto profondamente si addormentò, come fatto aveva nel giorno precedente alla stessa ora in circa, quando il Califfo gli ebbe fatta pigliare la stessa polvere, e nello stesso istante una delle Dame, che a lui vicina ritrovavasi, fù molto sollecita per ricevere il bicchiero, che lasciò dalla sua mano cadere. Il Califfo, che egli stesso dato erasi questo divertimento con una soddisfazione molto maggiore di quello, che erasi compromesso, e che era stato spettatore di questa ultima scena, egualmente che di tutte le

altre,

altre, che Abou Haſſan rappreſentate aveva, uſcì dal luoco, ov'era, e nel Salone comparve tutto allegro di eſſere ottimamente riuſcito in quanto immaginato eraſi. Comandò egli primieramente, che Abou Haſſan ſpogliato foſſe dell'abito di Califfo, del quale la mattina eraſi veſtito, e che ripoſto foſſegli quello, che portava il giorno antecedente, quando il ſchiavo, che lo accompagnava traſportato l'aveva nel ſuo Palazzo. Fece egli poſcia chiamare lo ſteſſo ſchiavo, e preſentato, che ſi fù: Ripiglia queſt'uomo, gli diſſe, e riportalo alla ſua Caſa ſovra il ſuo Strato ſenza far ſtrepito, e nel ritirarti laſcia la porta aperta.

Il Schiavo pigliò Abou Haſſan, portollo per la porta ſecreta del Palazzo, lo ripoſe in ſua caſa, come il Califfo ordinato avevagli, e ritornò con tutta diligenza a rendergli conto di quanto operato aveva. Abou Haſſan, diſſe allora il Califfo, bramato aveva di eſſere Califfo per un ſol giorno per caſtigare l'Imam della Moſchea del ſuo quartiere, e li quattro Scheikhs Vecchj, la condotta de' quali non gli piaceva. Procurato gli hò il mezzo di ſoddisfarſi, e contento eſſer deve ſopra queſto articolo.

Abou Haſſan ripoſto ſopra il ſuo ſtrato dallo ſchiavo dormì fino al giorno ſeguente molto tardi, nè riſveglioſſi, ſe non quando la polvere, che eraſi gettata nel bic-

bicchiere ultimo, che egli bevuto aveva, prodotto ebbe tutto il suo effetto. Aprendo gl'occhi allora, restò molto sorpreso di vedersi in sua casa. Mazzo di Perle, Stella del mattino, Alba del giorno, Bocca di Coralo, Aspetto di Luna, esclamò egli, chiamando le Dame del Palazzo, che tenuta avevangli compagnia ogn'una per il nome loro tanto quanto ricordarsene puotè; ove siete voi? venite, accostatevi.

Abou Hassan sgridava di tutta sua possa. Sua Madre, che l'udì dal suo appartamento, accorse allo strepito, ed entrando nella sua camera: Che avete mai, ò figliuol mio, gli addimandò essa; che vi è accaduto?

A queste parole, Abou Hassan alzò il capo, e sdegnosamente rimirando sua madre, e con disprezzo: buona donna le disse egli pure, chi è adunque quello, che tù chiami tuo figliuolo?

Voi stesso siete quello, rispose la madre con molta piacevolezza, non siete voi Abou Hassan mio figliuolo? Sarebbe questa la cosa del mondo più singolare, che in si poco tempo dimenticata ve lo foste.

Io tuo figliuolo? Vecchia esecrabile? ripigliò Abou Hassan; non sai quello che dici, e sei una buggiarda. Io non sono l'Abou Hassan, che dici; sono il Gran Commendatore de' Credenti.

Ta-

Tacete figliuol mio, ripigliò la madre, voi non ſiete ſavio. Sareſte creduto un pazzo, ſe udito foſte.

Tù ſei una vecchia pazza tù ſteſſa, replicò Abou Haſſan, nè io ſon pazzo come tù lo affermi? Ti replico che io ſono il GranCommendatore de'Credenti, ed il Vicario in terra del Padrone dei due Mondi.

Ah! Figliuol mio, eſclamò la madre! è poſſibile, che io vi oda a proferire parole, che dano a conoſcere una alienazione di ſpirito cotanto grande? Qual genio maligno vi poſſiede per farvi eſprimere un ſimile diſcorſo? La benedizione ſia ſovra di voi, e vi liberi dalla malignità di Satanno. Voi mio figliuolo ſiete Abou Haſſan, ed io ſono voſtra Madre.

Doppo avergli dati li contraſsegni tutti, che immaginar puote per farlo rientrare in ſe ſteſſo, e fargli vedere l'errore, in cui era, non vedete voi, continuò eſſa, chè queſta camera in cui ſiete, è la voſtra, e non la Camera di un Palazzo degna di un Gran Commendator de' Credenti? e che abbandonata non l'avete, da che ſiete nato, ſoggiornando inſeparabilmente meco. Fate matura riffleſſione a quanto vi dico, nè vi imprimete nell'idea coſe, che non ſono, nè eſſer poſſono, una volta ancora, ò Figliuol mio, penſatevi con ſerietà.

Abou Haſſan udì pacificamente queſte ri-

rimostranze di sua madre, e con gl'occhi bassi, e la mano appoggiata al mento, come un'uomo, che in se stesso rientra per esaminare la verità di quanto vede, ed ode; credo, che voi abbiate ragione, egli disse a sua madre qualche momento doppo, risvegliandosi come da un profondo sonno, senza per ciò mutarsi da postura; parmi, gli disse, che io sia Abou-Hassan, che voi siate mia Madre, e che io sia nella mia Camera. Vna volta ancora, soggiunse, rimirandosi bene da capo a piedi, e riguardando quanto se gli presentava: io sono Abou-Hassan, più non ne dubito, nè comprendo, come impresso mi fossi questo sogno in capo.

La Madre credette con buona fede, che suo figliuolo risanato fosse dal disordine, che agitava il suo spirito, e che essa attribuiva ad un sogno. Preparavasi ella pure a riderne con esso lui, e ad interrogarlo sovra questo sogno, quando all'improviso si pose a sedere, e riguardandola con occhio biecco: Vecchia Strega, vecchia Maga, egli disse; tù non sai ciò, che dici; io non sono tuo figliuolo, e tù mia madre non sei. Tù da te stessa t'inganni, e vuoi farmelo credere. Ti dico, che io sono il Gran Commendatore de' Credenti, nè il contrario mi persuaderai.

Di grazia, ò figliuol mio, raccomandatevi al Cielo, ed astenetevi di tener questo lin-

linguaggio, da timore, che qualche disgrazia non vi accada: parliamo più tosto di tutt'altro, e lasciate, che io vi narri quanto jeri successe nel nostro quartiere all' Imam della nostra Moschea, ed à quattro ScheiKhs de' nostri vicini. Il Luogo Tenente Criminale pigliar li fece, e doppo avergli fatto dare alla sua presenza ad ogn'uno non sò quante bastonate con un nervo di bue, pubblicar fece per un Banditore, che quegli era il castigo di quelli, che si intricavano ne gl'affari, che non li concernevano, e che facevansi una occupazione di seminare la discordia, e la confusione nelle famiglie de' loro vicini. Passeggiar poscia li fece per tutt'i quartieri della Città con la stessa grida, e proibì loro di riponer giammai più il piede nel nostro quartiere.

La Madre di Abou-Hassan, che immaginar non potevasi, che suo figliuolo avuto avesse qualche parte nell'accidente, che gli narrava, aveva espressamente mutato discorso, e considerato il racconto di questo affare, come un mezzo capace di cancellare l'impressione fantastica, in cui lo vedeva, di essere il Commendator de'Credenti.

Ma ne seguì tutto diversamente, e questo racconto in vece di cancellare l'idea, che egli sempre aveva di essere il Commendatore de'Credenti, non servì, che a ricordarsela, ed imprimersela tanto più

profondamente nella ſua immaginazione, che veramente non foſse già fantaſtica, ma reale.

Sicchè ſubbito chè Abou-Haſſan udito ebbe queſto racconto: io non ſono più ſuo figliuolo, nè Abou-Haſſan, ripigliò egli certamente io ſono il Gran Commendator de' Credenti, dubitar più non ne poſſo, doppo quanto tù ſteſsa narrato mi hai. Sappi, che di mio poſitivo ordine l' Imam, e li quattro ScheiKhs ſono ſtati caſtigati nella maniera, che mi hai riferto. Io adunque ſono veramente il Gran Commendator de' Credenti, ti replico, e tralaſcia di dirmi, che queſto ſia un ſogno. Io non dormo, ed ero riſuegliato egualmente, come lo ſono in queſto momento, in cui ti parlo. Piacer mi fai di confirmarmi, quanto il Luogo Tenente Criminale, al quale dato ne avevo l'ordine, me ne hà eſpoſto: cioè a dire, che il mio ordine con tutta pontualità ſia ſtato eſequito, e ne ſono tanto maggiormente allegro, quanto che queſto Imam, e queſti quattro ScheiKhs ſono temerarii ipocriti. Vorrei ben io ſapere, chi in queſto luoco traſportato mi abbia. Lodato ſia il Cielo di quanto vi è di vero; quello che sò, che io certiſſimamente ſono il Gran Commendatore de' Credenti; e le tue ragioni tutte non mi perſuaderanno il contrario.

La Madre, la quale indovinar non pote-

poteva, ne pure immaginarsi, perche suo figliuolo tanto vivamente sostenesse, e con tanta asseveranza, che egli fosse il Gran Commendator de'Credenti, più non dubitò, che egli perduto non avesse lo spirito, udendogli proferir cose, che nel suo spirito erano superiori ad ogni credenza, ancorche il loro fondamento avessero in quello di Abou-Hassan. In questo pensiere: Figliuol mio, essa gli disse; priego il Cielo, che di voi pietà abbia, e vi conceda misericordia. Tralasciate, ò figliuol mio di tenere un discorso tanto sproveduto di buon senno. Indrizzatevi al Cielo; addimandategli che vi perdoni, e vi conceda la grazia di parlare come un'vomo ragionevole. Che mai direbbesi di voi, se udito foste a parlare in tal guisa? Non sapete voi, che in tali casi le mura hanno le orecchie

Tante belle rimostranze in vece di raddolcire lo spirito di Abou-Hassan non servirono che ad inasprirlo di nuovo maggiormente. Trasportare egli lasciossi con maggior violenza contro di sua Madre. Vecchia, le disse, già ti hò avvisata, che tacer debba. Se più oltre continui, mi alzerò, e in tal maniera ti tratterò, che per tutto il rimanente de'tuoi giorni te ne risentirai. Io sono il Califfo, il Gran Commendator de'Credenti, e tù creder me lo devi, quando lo dico.

La buona Donna allora, la quale vide, che Abou-Haſſan traviava ſempre maggiormente dal ſuo buon ſentimento, piùttoſto che di rientrarvi, ſi abbandonò a i pianti, alle lagrime, e battendoſi la faccia, percotendoſi il petto prorompeva in eſclamazioni, che ben dimoſtravano il ſuo ſtupore, ed il ſuo profondo dolore per vedere ſuo figliuolo in una alienazione di ſpirito cotanto terribile.

Abou-Haſſan in vece di rapacificarſi, e di laſciarſi muovere a pietà dalle lagrime di ſua madre, al contrario ſcordoſſi di lui ſteſſo fino à perdere verſo di lei tutto quel riſpetto, che la natura inſpiravagli. Alzoſſi egli ſdegnoſamente, diè dimano ad un baſtone, e andandole in contro con la mano alzata come un furibondo: Vecchia maledetta, le diſſe, nella ſua ſtravaganza, e con voce propria da inſpirar timore ad ogn'altro, fuorche ad una Madre ripiena di amore verſo di lui; dimmi in queſto punto, che io mi ſia?

Figliuolo mio, riſpoſe la madre teneramente rimirandolo molto aliena dall'intimorirſi; io non vi credo abbandonato dal Cielo a ſegno tale di non conoſcer quella, che vi hà dato alla luce del mondo, e di non conoſcere voi ſteſſo. Io non fingo già con dirvi, che voi ſiete mio figliuolo Abou-Haſsan, e che gran torto avete di arro-

arrogarvi un titolo, il quale non spetta se non al Califfo Haroun Alraschid vostro, e mio Sovrano Signor, in tempo appunto, in cui questo Monarca ricolma voi, e me insieme de beneficii con il regalo, che jeri mi mandò. In fatti saper dovete, che il Gran Visir Giafar si diede jeri la pena di venire a ritrovarmi, e nel consegnarmi nelle mani una borsa con mille pezze d'oro, mi disse, che dovessi pregar il Cielo per il Gran Commendatore de' Credenti, il quale questo regalo mi mandava, e questa liberalità non riguarda ella meglio a voi, che a me, a cui non resta più se non pochi giorni da vivere.

A queste parole, Abou-Hassan perdette ogni contegno. Le circostanze della liberalità del Califfo, che sua Madre narrate avevagli, facevagli ben comprendere, che egli non s'ingannava punto, e gli persuadevano più che mai, che egli era il Califfo, giacchè il Visir portata non aveva la borsa, se non di suo ordine. Eh bene! Vecchia strega, sgridò egli, resterai tù convinta, quando ti dirò, che io son quello, che mandate ti hò quelle mille pezze d'oro per il mio Gran Visir Giafar, il quale non hà fatto se non eseguire l'ordine, che imposto gli avevo in qualità di Gran Commendatore de' Credenti? Intanto in vece di credermi, non cerchi se nō farmi perdere lo spirito con le tue contradizioni, e sostenendomi con ostinazione,

che io ſono tuo figliuolo, ma non laſcierò più lungo tempo la tua malizia impunita. Nel terminar queſte parole, nell'eccesso della ſua freneſia, divenne molto inumano per maltrattarla ſenza pietà col baſtone, che in mano teneva.

La povera madre, la quale creduto non aveva, che ſuo figliuolo foſſe tanto preſtamente per paſsare dalle minaccie alle operazioni ſentendoſi battuta, proruppe in gran clamori implorando l'altrui ſoccorſo, e finche i vicini accorſi ſe ne furono, Abou-Haſſan di batterla non tralaſciava ricercandole ad ogni colpo: Son io il Gran Commendator de' Credenti? Al che la madre ſempre riſpondeva queſte affettuoſe parole: Voi mio figliuolo ſiete.

Il furore di Abou-Haſsan principiava qualche poco a rallentarſi, quando nella ſua Camera giunſero i vicini. Il primo, che preſentoſſi, poſeſi ſubito frà ſua madre, e lui, e doppo avergli levato a viva forza dalle mani il baſtone: Orsù che fate voi Abou Haſsan, gli diſſe? Avete perduto il timore del Cielo, e la ragione? Un figliuolo ben nato come voi non ha egli giammai ardito di alzar il braccio contro ſua Madre, e non avete voi punto di roſsore di maltrattare in tal maniera la voſtra, eſſa che tanto cordialmente vi ama?

Abou-Haſsan ancora tutto ripieno del ſuo fuorre, rimirò quello, che gli parlava ſenza

ſenza nulla riſpondergli, e girando nella ſteſso tempo i ſuoi occhi ſtravolti ſovra ogn'uno de gl'altri vicini, che l'accompagnavano: Chì è queſto Abou-Haſſan, di cui voi parlate, addimandò egli a loro? Son io quello forſi, che con queſto nome chiamate?

Queſta ricerca ſconcertò per poco li Vicini: Come, ripigliò quello, che parlato avevagli? Voi adunque più non riconoſcete la Donna, che vedete, per quella, la quale vi ha allevato, e con la quale vi abbiamo noi ſempre veduti a ſoggiornare? in una parola per voſtra Madre? Voi ſiete tanti impertinenti, replicò Abou-Haſſan, io non la conoſco, nè meno conoſco voi altri, nè voglio conoſcervi. Io non ſono Abou-Haſsan, ſono il Gran Commendator de' Credenti, e ſe non lo ſapete, ve lo farò io capire à voſtre ſpeſe.

A queſto diſcorſo di Abou-Haſsan, i vicini più non dubitarono dell'alienazione del ſuo ſpirito; e per impedire, che egli non ſi traſportaſſe ad eceſſi ſimili a quelli, che contro ſua madre commeſſi aveva, ſi aſſicurarono di ſua perſona a fronte della ſua reſiſtenza, e lo legarono in maniera, che levarongli l'uſo delle braccia, delle mani, e de'piedi. In queſto ſtato, e ſenza apparenza di poter nuocere, non giudicarono frattanto a propoſito di laſciarlo ſolo con ſua madre. Due della Compagnia ſi partirono, e ſenza dilazione

ſe ne andarono all' Oſpitale de' pazzi ad avviſare il Cuſtode del ſeguito, Venevi egli ſubito coi ſuoi Vicini, accompagnato da un buon numero delle ſue genti, carichi di catene di manette, e di un nervo di bue.

Al loro arrivo, Abou Haſſan, che a nulla meno aſpettavaſi, che à queſto orrido apparecchio, fece gran sforzi per diſbarrazzarſi, ma il Cuſtode, che eraſi fatto porgere il nervo di bue, in brieve lo riduſſe alla ragione con due, ò tre colpi ben ſcaricatigli ſopra le ſpalle. Queſto trattamento fù tanto ſenſibile ad Abou Haſſan, che ſi contenne, ed il Cuſtode con le ſue genti fecero ſenza verun contraſto di lui ciò, che vollero. Lo caricarono eſſi di catene, di manette, e di ceppi, che gli applicarono, e terminato che ebbero, lo ſtraſcinarono fuori di ſua caſa, e lo conduſſero all' Oſpitale de' Pazzi.

Abou-Haſſan apenna videſi nella ſtrada, che ritrovoſſi circondato da una gran folla di popolo. Chi davagli un colpo di pugno, chi uno ſchiaffo; altri l'opprimevano d'ingiurie, trattandolo da pazzo, da inſenſato, e da ſtravagante.

A tutti queſti peſſimi trattamenti, Non vi è, diceva egli, grandezza, e forza ſe non nel Cielo. Si pretende che io ſia pazzo, ancorche mi ritrovi nel mio buon ſenno; ſoffro queſta ingiuria, e tutte queſte indignità per l'amore del Cielo.

Abou-

Abou-Haſſan in tal maniera fù condotto fino all'Oſpitale de' Pazzi. Vi fù egli alloggiato, e fù legato ad una groſſa grata di ferro, e prima di rinchiuderlo, il Cuſtode oſtinato a queſta terribile eſecuzione, lo regalò ſenza pietà di cinquanta colpi di nervo di bue ſovra le ſpalle, e ſovra la ſchiena, continuando per più di tre ſettimane a fargli lo ſteſſo regalo ogni giorno, ogni volta replicandogli queſte ſteſſe parole. Ritorna nel tuo buon ſenno, e dimmi, ſe tù ſei ancora il Gran Comendator de' Credenti.

Biſogno non tengo del tuo conſeglio, riſpoſe Abou-Haſſan; iò non ſon pazzo, ma ſe diventar lo doveſſi, nulla maggiormente ſarebbe capace d'immergermi in una tale diſgrazia, quanto le baſtonate, che dar mi fai.

La madre frattanto di Abou-Haſſan a venir vedeva ſuo figliuolo regolamente ogni giorno, nè contenir poteva le ſue lagrime vedendo di giorno in giorno diminuire il ſuo colore, e le ſue forze, ed udendolo a lamentarſi, e ſoſpirare da i dolori, che egli ſoffriva. In fatti aveva le ſpalle, la ſchiena, e le coſte nere, e peſtate, nè ſapeva da qual parte girarſi per ritrovar ripoſo. La pelle gli ſi levò pure più di una volta nel tempo, che fù trattenuto in queſto doloroſo ſoggiorno. Sua Madre parlar gli voleva per conſolarlo, e per procurare di far eſperienza

se si manteneva sempre nella stessa situazione di spirito sopra la sua pretesa dignità di Califfo, e di Comendatore de' Credenti. Ma ogni volta, che quella apriva la bocca per dargliene qualche motivo, la rimproverava con tanto sdegno, che costretta ritrovavasi di abbandonarlo, e di ritornarsene inconsolabile di vederlo in una tale ostinatione.

Le vive, e sensibili idee, che Abou-Hassan conservate aveva nel suo spirito di essersi veduto rivestito dell'abito di Califfo, di averne veramente esercitate le funzioni, e servitosi della sua autorità, di essere stato obbedito, e trattato veramente come il Califfo, e che persuaso l'avevano al suo risvegliarsi, che realmente egli lo era, perilche era continuato si longo tempo questo amore, principiarono insensibilmente a cancellarsi dal suo spirito.

Se io fossi il Califfo, ed il Gran Comendator de'Credenti, dicevasi qualche volta a se stesso, perche mi sarei io ritrovato in mia casa nel mio risvegliare, e rivestito del mio ordinario abito? Perche non mi sarei veduto circondato dal Capo de gl'Eunuchi, da tanti altri Eunuchi, e da una si gran folla di belle Dame? Perche il Gran Visir Giafar, che hò veduti a miei piedi, tanti Emiri, tanti Governatori di Provincie, e tanti altri Ufficiali, da' quali veduto mi sono at-

tor-

torniato mi averebbero essi abbandonato? è molto tempo senza dubio, che liberato mi averebbero dallo stato deplorabile, in cui sono, se qualche autorità sopra di loro avessi. Tutto ciò non è stato, che un semplice sogno, nè devo fare difficoltà di crederlo. Hò comandato, egli è vero, al Luogo Tenente Criminale di castigare l'Imam, e li quattro Vecchi del suo Conseglio; hò ordinato al Gran Visir Giafar di portare mille pezze d'oro a mia Madre, ed i miei ordini sono stati esequiti. Ciò stare mi fà in sospeso, e nulla vi comprendo. Ma quante altre cose vi sono, che non intendo, e che non intenderò giammai? Me ne rimetto adunque intieramente nelle mani del Cielo, il quale il tutto conosce.

Abou-Hassan occupato era ancora in questi pensieri, ed in questi sentimenti, quando giunse sua madre. Ella lo vide talmente estenuato, e smunto, che sparse lagrime in maggior abbondanza, che fatto non aveva fin d'allora ancora. In mezzo a' suoi singulti, ella lo salutò col suo ordinario saluto, ed Abou Hassan glielo restituì contro il suo costume, da che egli era in questo Ospitale. Ne presagì ella un fortunato pronostico. Eh bene, ò figliuol mio gli disse, asciugando le sue lagrime; come vi portate voi? In che stato ritrovasi il vostro spirito? Rinunciato avete a tutte le vostre usate

idee, ed a' spropositi, che il Demonio suggerito vi ha.

Madre mia, rispose Abou-Hassan, con sentimento riposato se molto tranquillo, e di una maniera, che ben esprimeva il dolore, che egli rissentiva de gl'eccessi, a' quali erasi trasportato contro di lei; riconosco il mio errore: ma vi priego di perdonarmi l'esecrabile delitto, che detesto, e del quale verso di voi son reo. Porgo la stessa supplica a'nostri vicini a cagione dello scandalo, che a loro hò somministrato. Son stato ingannato da un sogno; ma un sogno cotanto stravaganre, e tanto verisimile, che posso assicurare, che ogn' altro oltre di me, a cui accaduto sarebbe, non ne sarebbe stato meno penetrato, e sarebbe forsi caduto in stravaganze maggiori di quelle, che vedute me ne avete fare; ne sono ancora si grandemente confuso nel momento, che vi parlo, che hò gran pena a persuadermi, che quanto mi è accaduto, non ne sia: tanta rassomiglianza hà, a quanto siegue fra persone, che non dormono.

Che che ne sia, lo tengo, e costantemente creder lo voglio un sogno, ed una illusione. Convinto pur sono, di non esser io questo fantasma di Califfo, o Gran Comendatore de' Credenti, ma Abou-Hassan vostro figliuolo; di voi, dico, che hò sempre onorata, fino a quel giorno fatale, la di cui memoria mi cuopre di confusio-

fusione, che onoro, e onorerò fin, che averò vita, come lo devo.

A queste parole tanto savie, e tanto prudenti, con lagrime di dolore, di compassione, e di afflizione, che la Madre di Abou-Hassan versava da tanto tempo, cangiaronsi in lagrime di giubilo, di consolazione, e di cordiale amore, per il suo caro figliuolo, che essa ricuperava. Figliuol mio, esclamò essa tutta trasportata da piacere, io non mi sento men rapita da contento, e da soddisfazione nell' udirvi a parlare tanto ragionevolmente doppo quanto è seguito, come se una seconda volta vi ritornassi a dar alla luce. Bisogna che vi manifesti il mio pensiere sovra il vostro accidente, e che osservare vi faccia una cosa, alla quale voi forse fatta non avete considerazione. Il forestiero, che condotto avete una sera, per cenanare con voi, se ne partì senza chiudere la porta della vostra Camera, come gli avevate raccomandato, ed io credo, che questo sia, che somministrata abbia occasione al Demonio di entrarvi, e di immergervi nella orrida illusione, in cui eravate. Sicchè, o figliuol mio, ben dovete ringraziar il Cielo, di avervene liberato, pregarlo di preservarvi di più mai cadere nelle reti dello spirito maligno.

Voi ritrovata avete la sorgente del mio male, rispose Abou-Hassan, ed è per l'ap-

l'appunto in quella notte, in cui ebbe questo segno, che la mente mi confuse. Avevo perciò avvisato il Mercante, che espressamente chiuder dovesse la porta dietro di lui, e presentemente conosco, che nulla egli ne ha fatto. Persuaso adunque sono con voi, che il Demonio ritrovata abbia la porta aperta, che entrato sia, e che poste mi abbia tutte queste fantasie nel capo. Bisogna, che non si sappia a Mossoul, donde veniva questo Mercante, come molto bene convinti siamo a Bagdad, che il Demonio cagiona tutti questi fastidiosi sogni, che c'inquietano la notte, quando si lasciano le Camere, nelle quali si dorme, aperte. In nome di Macone, ò mia Madre, giacchè mediante la grazia del Cielo, mi vedete perfettamente ritornato dal disordine in cui ero vi supplico, quanto un figliuolo supplicar può una tanto buona madre, come lo siete, di farmi uscire più presto che sia possibile da questo inferno, e liberarmi dalle mani del Carnefice, il quale infallibilmente abbrevierà i miei giorni, se più oltre mi vi trattengo.

La Madre di Abou-Hassan perfettamente consolata, ed intenerita di vedere, che Abou-Hassan, era intieramente rivenuto dalla sua pazza immaginazione di essere Califfo, se ne andò subito a ritrovare il Custode, che condotto lo aveva, e che fino allora avevalo governato, ed assicurato, che lo ebbe, che egli era perfettamen-

mente bene riſtabilito nel ſuo buon ſenno, venne, l'eſaminò, e lo poſe in libertà alla ſua preſenza.

Abou-Haſsan ritornò in ſua caſa, e vi ſi trattenne per molti giorni affine di riſtabilire la ſua ſalute con migliori alimenti di quelli, de' quali era ſtato nudrito nell' Oſpitale de' Pazzi. Mà ſubito, che ebbe quaſi intieramente ricuperate le ſue forze, e che più non riſentivaſi degl' incomodi, che ſofferti aveva mediante i peſſimi trattamenti, che erangli ſtati fatti nella ſua carcere; principiò ad annojarſi di paſsar le ſere ſenza compagnia; per il che non tardò molto a ripigliare la ſteſsa maniera di vivere come prima, cioè a dire principiò di nuovo a fare ogni giorno una ſufficiente proviſione, per convittare un nuovo Oſpite la ſera.

Il giorno, in cui rinnovò il coſtume di andarſene verſo il tramontar del Sole in capo al Ponte di Bagdad per fermarvi il primo foreſtiero, il quale preſenterebbeſi, e pregarlo d' impartirgli l' onore di venire a cenare ſeco lui, era il primo del meſe, e lo ſteſso giorno, come già detto lo abbiamo, che il Califfo ſi divertiva coll' andar traveſtito fuori di qualcheduna delle porte, per le quali entravaſi in queſta Città, per oſservar da ſe ſteſſo, ſe nulla ſeguiva contro la buona Politica della maniera come egli ſtabilita l'ave-

l'aveva, e regolata al principio dal ſuo regno.

Non era molto tempo, che Abou-Haſſan era gionto, e che aſſiſo eraſi ſovra un banco poſto in facciata del parapeto, quando girando egli gl'occhi dall'altro capo del Ponte, oſſervò il Califfo, che venivagli incontro, traveſtito da Mercante di Moſſoul come la prima volta, e dallo ſteſſo Schiavo accompagnato. Perſuaſo, che tutto il male, che ſofferto aveva, nõ derivaſse, ſe non perche il Califfo, che egli non conoſceva ſe non per un Mercante di Moſsoul, laſciata aveva la porta aperta nell'uſcire dalla ſua camera, fremette riguardandolo. Il Cielo ſi compiacia di preſervarmi, diſſe frà ſe ſteſſo, queſto s'io non m'inganno è il Mago, che mi hà incantato. Girò egli ſubito il capo verſo il canale del fiume appoggiandoſi ſovra il parapeto, per non vederlo finche paſsato ſe ne foſse.

Il Califfo, il quale prolungare maggiormente voleva il piacere, che già eraſi dato coll'incontro di Abou-Haſsan, eraſi data gran premura di farſi informare, di quanto detto, ò fatto egli aveva nel giorno ſeguente al ſuo riſvegliarſi doppo averlo fatto traſportare alla ſua caſa, e di quanto accaduto eragli. Riſentì egli un nuovo piacere di tutto ciò fugli riferto, e del peſſimo trattamento ancora, che eragli ſtato fatto nell' Oſpitale de' Pazzi. Ma

come

come queſto Monarca era generoſo, e giuſtiſſimo, riconoſciuto in Abou-Haſſan uno ſpirito proprio a divertirlo lungamente; ed in oltre avendo dubitato, che doppo aver rinunciata alla ſua ſuppoſta dignità di Califfo, ripigliarebbe la ſua maniera di vivere ordinaria, giudicò a propoſito con diſegno di attirarlo vicino alla ſua perſona, di traveſtirſi il primo del meſe, da Mercante di Moſsoul come prima, affine di eſequir meglio quanto ſtabilito aveva a ſuo riguardo. Vide egli adunque Abou Haſſan quaſi nello ſteſſo tempo, in cui egli da lui fù veduto, ed al ſuo geſto compreſe ſubito, quanto diſguſtato foſse di lui, e che il ſuo diſegno era di sfuggirlo. Ciò fece, che coſteggiò il parapeto, ove ſtavaſene Abou-Haſſan più da vicino, che puotè. Avvicinato che ſe gli fù chinò il capo, e lo riguardò in faccia. Siete voi adunque mio fratello Abou Haſſan, quegli diſsegli; io vi ſaluto, permettetemi, vi priego, che vi abbraccia.

Ed io, riſpoſe ſdegnoſamente Abou-Haſſan ſenza rimirare il finto Mercante di Moſſoul; io non vi ſaluto; biſogno nō hò nè del voſtro ſaluto, nè dè voſtri abbracciamenti. Andatene per la voſtra ſtrada.

Eh come? ripigliò il Califfo, non mi ricconoſcete. Non vi ricordate di quella ſera, che inſieme paſſaſſimo, oggi appunto ſpira un

un mese, in vostra casa, ove mi faceste l'onore di banchettarmi con tanta generosità? Nò, replicò Abou-Hassan con la stessa voce di prima, io non vi conosco, nè sò, di che parlar mi vogliate. Andatevene, vi replico ancora, e proseguite il vostro cammino.

Il Califfo non fece molto caso dell'alterazione di Abou-Hassan; sapeva molto bene egli, che una delle leggi, che Abou-Hassan erasi a se stesso prescritta, consisteva, di non aver più commercio col Forestiero, che una volta convitato avesse; ed Abou-Hassan gliel' aveva manifestata, ma egli voleva destramente far conoscere d'ignorarla. Credere non posso, ripigliò, che voi non mi riconosciate; non è gran tempo, che veduti ci siamo, nè è possibile, che di me vi siate con tanta facilità dimēticato. Bisogna, che accaduta vi sia qualche disgrazia, che vi cagioni quest'avversione verso di me. Ricordarvi dovete con tutto ciò, che vi hò attestata la mia gratitudine co' felici augurii, e ancora sovra certa cosa, che voi molto bramavate, vi hò offerto il mio credito, il quale non merita tutto il disprezzo.

Non sò, ripigliò Abou-Hassan quale esser possa il vostro credito, nè hò la minima brama di farne l'esperienza, sò bensì, che i vostri presagi non hanno impetrato, se non che a farmi diventar pazzo. In nome di Maometto vi replico una volta ancora

cora, proſeguite la voſtra ſtrada, ne m'infaſtidite maggiormente.

Ah! Fratel mio Abou-Haſſan, replicò il Califfo abbracciandolo, non pretendo ſepararvi da voi in tal maniera. Giacchè la mia buona ſorte hà voluto, che una ſeconda volta incontrato vi abbia, dovete voi pure eſercitare per la ſeconda volta la ſteſſa oſpitalità verſo di me, come praticata avete, un meſe fà, e che abbia l'onore di bevere di nuovo in voſtra compagnia.

Queſto è quello, che Abou Haſſan proteſtò, che ben ſe ne guardarebbe. Hò ſufficiente potere ſovra di me, egli ſoggiunſe, per trattenermi di converſare di nuovo con un'uomo, come voi, che ſeco porta il malanno. Voi ſapete il proverbio il qual dice: Pigliate il voſtro Tamburro ſovra le ſpalle, e disloggiate. Fatene voi l'applicazione. Devo tante volte ripetervelo? Il Cielo vi guidi, mi avete cagionato tanto male che baſta, eſponermevi non voglio davantaggio.

Amico mio caro Abou-Haſſan, ripigliò il Califfo, abbracciandolo ancora una volta, voi mi trattate con aſprezza, alla quale non mi aſpettavo. Vi ſupplico di non farmi un diſcorſo cotanto offenſivo, e di eſſere al contrario molto ben perſuaſo della mia amicizia. Fatemi adunque la grazia di narrarmi, quanto vi è accaduto, ditelo a me, che non vi hò deſiderato

ſe

se non bene, che ve ne bramo ancora, e che ritrovar vorrebbe l'occasione di farvene, affine di riparare il male, che dite avervi io cagionato, se veramente è derivato ciò da mia colpa. Abou Hassan si arrese alle instanze del Califfo; e doppo averlo fatto assidere a lui vicino: La vostra incredulità, ed importunità, gli disse, hanno ridotta la mia sofferenza all' estremo. Ciò, che or ora sono per narrarvi, conoscere vi farà, se à torto mi dolgo di voi.

Il Califfo si assise vicino ad Abou-Hassan, il quale narrogli tutti gli accidenti che accaduti erangli doppo di essersi risvegliato del Palazzo fino al suo secondo risvegliamento nella sua camera, e tutti glieli raccontò come un vero sogno, che accaduto eragli con una infinità di circostanze, che il Califfo egualmente di lui sapeva, e che rinnovarono il piacere, che erasi dato. Egli esagerò poscia l' impressione, che questo sogno lasciata avevagli nello spirito di essere il Califfo, ed il gran Commendatore de' Credenti. Impressione, soggiunse egli, che immerso avevami in stravaganze tanto grandi, che i miei vicini erano stati costretti di legarmi come un furibondo, e di farmi condurre all' Ospitale de' Pazzi, ove sono stato trattato in una maniera, che chiamar si può crudele, barbara, ed inumana; ma ciò, che vi sorprenderà, e che senza dubbio

non

non ci immaginate, si è, che queste cose tutte accadute non mi sono se non per vostra colpa. Ricordatevi pur bene della preghiera, che fatta vi avevo, di chiudere la porta della mia camera nell'uscire dalla mia casa doppo la cena. Voi ciò eseguito non avete, al contrario l'avete lasciata aperta, ed è entrato il Demonio, e riempito mi hà il capo di questo sogno, il quale ancorche grato mi fosse parso, mi hà cagionati nondimeno tutti li mali, de' quali mi dolgo. Voi adunque con la vostra negligenza siete la cagione, (che vi rende responsabile del mio delitto) che hò commessa una cosa orrenda, e detestabile avendo non solamente infierito contro mia Madre percotendola, ma in oltre poco vi hà mancato, che non le abbia fatta spirar l' anima a' miei piedi commettendo un parricidio. E tutto ciò per un motivo, che mi fa arrossir di vergogna ogni volta, che vi penso; giacchè ciò derivava, che essa chiamavami suo figliuolo, come veramente lo sono, e che riconoscer non mi voleva per il Gran Commendatore de' Credenti tale quale credevo di esserlo, e che veramente sostenevole, che lo ero. Siete voi pure cagione in oltre dello scandolo, che somministrato hò a' miei vicini, quando accorsi alle grida della mia povera madre, mi sorpresero infuriato a volerla ucci-

uccidere, il che accaduto non sarebbe, se avuta aveste la dovuta attenzione di chiudere la porta della mia camera, uscendone voi, come pregato vi avevo. Essi entrati non sarebbero in mia casa senza mia permissione, e ciò, che maggior pena mi accresce, stati non sarebbero testimonj di mia pazzia. Obbligato non sarei stato di batterli difendendomi contro di essi, nè maltrattato, e legato mi averebbero, come hanno fatto, per condurmi, e farmi rinserrare nell'Ospitale de' Pazzi, ove assicurarvi posso, che ogni giorno per tutto il tempo, che detenuto son stato in quel' Inferno, non si è mai tralasciato di regalarmi di molte bastonate con nervo di bue.

Abou-Hassan narrava al Califfo questi soggetti di lamenti con molto calore, e veemenza. Il Califfo meglio di lui sapeva, quanto era seguito, e gran contento sentiva in se stesso di essere tanto bene riuscito, in ciò che immaginato erasi, per immergerlo nello smarrimento, ove ancora lo vedeva; ma udire non puotè questo racconto espresso con tanta naturalezza senza prorompere in un gran scoppio di risa.

Abou-Hassan, il quale credeva il suo racconto degno di compatimento, e che ogn'uno sensibile essere vi dovesse egualmente di lui, si scandalizò molto di questo scoppio di risa del finto Mercante di Mos-

Mosſoul. Voi di me vi burlate gli diſse, di ridermi così in faccia? ò credete voi, che di voi mi burli, quando molto ſeriamente vi parlo? Volete voi prove più reali di quanto vi hò eſpreſso? Tenete, vedete, e rimirate voi ſteſſo, doppo ciò mi direte, ſe ſcherzo. Nel dir tali parole, ſi abbaſsò, e ſcoprendoſi le ſpalle, ed il ſeno veder fece al Califfo le cicatrici, e le ammaccature, che cagion ategli avevano i colpi del nervo di bue, che ricevuti aveva.

Il Califfo rimirar non puotè queſti oggetti ſenza orrore. Ebbe egli compatimento del povero Abou-Haſſan, e molto gli rincrebbe, che il ſcherzo ſi foſse avvanzato tant'oltre. Rientrò egli ſubito in ſe ſteſſo, e di tutto il ſuo cuore abbracciando Abou-Haſſan: Alzatevi, ve ne ſupplico, fratello mio caro, diſsegli con gran ſerietà. Venite, e andiamo alla voſtra caſa, aver voglio ancora l'avvantaggio di ſtare allegramente queſta ſera in voſtra compagnia: dimani, ſe al Ciel piace, vederete, che il tutto anderà meglio di quello giammai penſar vi potiate.

Abou-Haſsan non oſtante la ſua riſoluzione, e contro il giuramento, che fatto aveva di non ricevere in ſua Caſa lo ſteſso Foreſtiero una ſeconda volta, reſiſter non puotè a gl' accarezzamenti del Califfo, che egli ſempre credeva un Mercante di Mosſoul. Di buona voglia vi con-

concorro, disse al supposto Mercante, ma soggiunse egli, ciò però sia a condizione, che v'impegnarete con giuramento di osservare. Consiste questo in farmi la grazia di chiudere la porta della mia camera nell'uscire di mia casa, affinche il Demonio non venga a confondermi la mente, come hà fatto la prima volta. Il finto Mercante tutto promise. Levaronsi tutti due, e s'incamminarono alla Città. Il Califfo per maggiormente impegnare Abou-Hassan, assicuratevi nella mia parola, gli disse, non vi mancharò punto, e ve lo prometto da uomo d'onore. Con questo impegno esitar non dovete di riponere la vostra fiducia tutta in una persona della mia qualità, che vi desidera ogni sorte di beni, e di prosperità, e di cui nè vederete gli effetti.

Io questo non vi ricerco, ripigliò Abou-Hassan fermandosi tutto attonito: mi arrendo di buon cuore alle vostre importunità ma vi dispenso da' vostri augurii, e vi supplico in nome del Cielo di non farmene alcuno. Tutto il male, che mi è accaduto fino al presente, non hà avuta la sua origine con la porta aperta se non da quelli, che di già fatti mi avete.

Or bene, replicò il Califfo ridendo in se stesso dell' immaginazione sempre confusa

fusa di Abou Hassan; giacchè così lo volete, voi sarete obbedito, e vi prometto di non farvene giammai. Gran piacer mi fate di parlarmi in tal maniera, gli disse Abou Hassan, nè altro vi ricerco. Sarò troppo contento, purche osserviate la vostra parola. Per il rimanente vi credo puntuale.

Abou Hassan, ed il Califfo accompagnato dal suo Schiavo, in tal man era trattenendosi si avvicinavano insensibilmente alla casa. Il giorno stava per terminare, quando giunsero alla casa di Abou Hassan. Egli subito chiamò sua Madre, e fecesi portare il lume. Pregò egli il Califfo di pigliar luoco sovra lo strato, e posesi a lui vicino. In poco tempo la cena fù apprestata soura la tauola, che era a loro vicina. Mangiarono essi senza cerimonia. Terminato che ebbero, la madre di Abou Hassan a sparecchiar ne venne; pose li frutti sopra la tavola, ed il vino con le tazze, vicino a suo figliuolo. Poscia si ritirò, nè maggiormente comparve.

Abou Hassan principiò a vuotarsi del vino il primo, e ne vuotò poscia al Califfo. Bevettero essi ogn'uno cinque ò sei volte trattenendosi sempre sopra cose indifferenti. Quando il Califfo vide, che Abou Hassan principiava a riscaldarsi, lo introdusse sopra il capitolo de' suoi amori, e ricer-

cogli, se giammai amato avesse.

Fratel mio, rispose familiarmente Abou Hassan, il quale parlar credeva al suo Ospite come ad un suo eguale, non hò giammai considerato l'amore, ò il matrimonio, come voi volete, se non come una Schiavitù, alla quale hò avuta sempre gran ripugnanza a sottomettermivici, e fino al presente, vi confesserò, che non hò amata se non la tavola, la crapula, ed il buon vino, in una parola, se non a bene divertirmi, ed a piacevolmente trattenermi con miei amici. Non vi assicuro perciò, che indifferente fossi per il matrimonio, nè incapace di legame, se incontrar potessi una Donna della bellezza, e del vago genio di quelle, che vidi in sogno quella notte fatale, che qui vi accolsi la prima volta, e che per mia disgrazia, lasciaste la porta della mia camera aperta, che di buona voglia passar meco volesse le sere a bevere in mia compagnia, che cantar sapesse, suonare diversi instrumenti, e piacevolmente trattenermi, che in somma non studiasse se non a compiacermi, e a divertirmi; credo al contrario, che cangierei la mia indifferenza in uno perfetto legame per una persona tale, e che crederei di vivere felicissimo con lei. Ma dove mai ritrovare una Donna tale, quale ve l' hò dipinta in altro luoco, fuorche nel Palazzo del Gran Com-

Commendatore de' Credenti, dal Gran Visir Giafar, ò da i Signori della Corte, i più poderosi, a'quali non mancano l'oro, e l'argento per provederſene? Amo io adunque meglio ſtarmene unito alla botteglia; queſto è un piacere di poca ſpeſa, che mi è con eſſi comune. Nel dir queſte parole pigliò la ſua tazza, e la riempì di vino, che bevette: Pigliate la voſtra tazza, che a voi pure la riempiſca, diſse al Califfo, e continuamo di guſtare un piacecere ſi galante.

Quando il Califfo, ed Abou Haſsan bevuto ebbero: è peccato, ripigliò il Califfo, che un'uomo così onorato, così dabbene, come voi ſiete, che per l'amore non è indifferente, conduca una vita cotanto ſolitaria, e ritirata.

Io non hò pena alcuna, ripigliò Abou Haſsan, a preferire la vita tranquilla, che vedete a condurmi, alla compagnia di una Donna, la quale forſi non ſarebbe di una bellezza di mio genio, e che per altro mille diſpiaceri mi cagionarebbe con le ſue imperfezioni, e col ſuo peſſimo talento.

Si trattennero eſſi molto tempo ſopra tal ſoggetto; ed il Califfo, il quale vide Abou Haſſan al ſegno, che lo bramava: Laſciate fare a me, gli diſse, giacchè voi avete tutto il buon guſto delle perſone civili, voglio io maneggiarmi in favor voſtro, e nulla ve ne coſterà.

In quel'istante, ripigliò egli la bottiglia, e la tazza d'Abou Hassan, nella quale con tutta destrezza gettò la polvere simile a quella di cui erasi già servito, gliela riempì di vino, e presentandogliela: Pigliate, continuò egli, e bevete preventivamente alla salute di quella bella, la quale formar deve la felicità di vostra vita; voi ne restarete contento.

Abou Hassan pigliò la tazza ridendo, e scuotendo il capo: Vaglia quello, che vuole, egli disse, giacchè voi lo volete; indurre non mi posso a commettere verso di voi una inciviltà, nè disobbligare un' Ospite del vostro merito per una cosa di sì poca consequenza; bevo adunque alla salute di questa bella, che voi mi promettete, ancorche contento della mia sorte, non faccio fondamento alcuno sopra la vostra promessa.

Abou Hassan ebbe appena bevuto tutto il vino, che un profondo sopore occupò i suoi sentimenti, come nelle due altre volte, ed il Califfo restossene di nuovo il Padrone di disponer di lui a suo piacimento. Ordinò egli subito allo Schiavo, che condotto lo aveva, di pigliare Abou Hassan, e di portarlo a Palazzo. Lo Schiavo lo pigliò, ed il Califfo, il quale disegno non aveva di licenziare Abou Hassan come la prima volta, nell'uscire chiuse la porta della Camera.

Lo

Lo Schiavo se ne andò col suo carico, e giunto il Califfo a Palazzo, coricar fece Abou Hassan sovra uno strato nel quarto Salone, donde era stato levato, e ricondotto alla sua casa addormentato, ed illetarghito, era un mese. Prima di lasciarlo dormire, comandò, che posto gli fosse lo stesso abito, del quale vestito era stato di suo ordine per fargli rappresentare il personaggio di Califfo. Il che alla sua presenza fù esequito. Ordinò egli poscia ad'ogn' uno di andarsene a dormire, e comandò al Capo, ed a gl'altri Ufficiali de gli Eunuchi, a gli Ufficiali della Camera, alle Cantatrici, ed alle stesse Dame, che ritrovate eransi in questo Salone, quando bevuto ebbe l'ultimo bicchiere di vino, che cagionato avevagli il sopore di ritrovarsi senza fallo la mattina seguente sul far del giorno al suo risvegliarsi, ed incaricò ad ogn'uno di perfettamente rappresentare il suo personaggio.

Il Califfo andò a coricarsi per dormire doppo aver fatto avvertito Mesrour di venire a risvegliarlo prima, che si entrasse nel Salone, affinche si collocasse nello stesso Gabinetto, ove erasi già nascosto.

Mesrour non mancò di risvegliare il Califfo, all'ora precisa, che stabilita avevagli. Vestir egli si fece con prestezza, ed uscì per restituirsi al Salone, ove Abou Hassan ancora dormiva. Ritrovò egli gli Ufficiali de gl' Eunuchi, quelli

della Camera, le Dame, e le Cantatrici alla porta, che aſpettavano il ſuo arrivo. In poche parole a loro diſse, qual'era la ſua intenzione. Entrò poſcia, ed andò a collocarſi nel Gabinetto chiuſo da geloſie. Meſrour, tutti gl' altri Ufficiali, le Dame, e le Cantatrici entrarono doppo di lui, e ſi diſpoſero all' intorno dello Strato, ſovra il quale Abou Haſsan eraſene coricato, di maniera che non impedivano il Califfo di vederlo, e di oſservare tutte le operazioni.

Il tutto in tal ordine diſpoſto nel tempo, che la polvere del Califfo prodotto ebbe il ſuo effetto; Abou Haſsan ſi riſvegliò ſenza aprir gli occhi, e lanciò un poco di pituita, che raccolta fù in un picciolo bacino d'oro, come la prima volta. In queſto momento li ſette Cori di Muſica unirono le loro voci tutte ſingolari al ſuono de'Cembali, e de'Flauti, e di altri Inſtromenti, con che formarono un gratiſſimo concerto.

La ſorpreſa di Abou Haſsan fù eſtrema, quando udì una muſica cotanto armonica. Aprì egli gli occhi, e la ſua meraviglia raddoppioſſi, quando vide le Dame, e gl' Ufficiali, che lo circondavano, che riconoſcerli credette. Il Salone, in cui ritrovavaſi, parvegli lo ſteſso che quello, che veduto aveva nel ſuo primo riſvegliarſi. Vi oſservò la ſteſsa illuminazione, le ſteſſe mobilia, e gli ſteſſi adornamenti.

Ter-

Terminò il concerto, affine di dar luoco al Califfo di starsene attento al contegno del suo nuovo Ospite, ed à quanto dir potrebbe nella sua sorpresa. Le Dame, Mesrour, e gl' Ufficiali tutti della Camera osservando un gran silenzio se ne stettero ogn'uno al loro luoco con gran rispetto. Ohimè! esclamò Abou-Hassan, mordendosi le dita, e con voce alta, sicchè il Califfo l'udì con giubilo, eccomi ricaduto nello stesso sogno, e nella stessa illusione di un mese fà! Non hò se non ad aspettarmi ancora una volta alle bastonate col nervo di bue all' Ospitale de' Pazzi legato alla grata di ferro. O Cielo, soggiunse egli, mi ripongo intieramente nelle mani della vostra Providenza. Quegli è un' uomo molto incivile, che jeri sera accolsi in mia casa, e che cagiona questa illusione, e le pene, che ne doverò soffrire. Traditore, perfido ch'egli è, con giuramento promessomi aveva, che chiuderebbe la porta della mia camera nell'uscire dalla mia casa, ma non lo ha eseguito, ed il diavolo è entrato, il quale girando mi va per il cervello con questo maladetto sogno di Gran Commendatore de' Credenti, e con tant' altri fantasmi, co' quali mi abbaglia la vista. Il Cielo ti confonda, ò Satanno, e possi essere oppresso sotto un monte di pietre.

Dopo queste ultime parole Abou Hassan chiuse gl' occhi, e se ne stette raccolto

in se stesso collo spirito molto confuso; un momento dopo, li apre girandoli dall' una, e l'altra parte sovra tutti gli oggetti, che alla sua veduta presentavansi. Gran Profeta, esclamò egli, ancora una volta; con minor stupore, io intieramente mi rimetto nelle mani della vostra Providenza, preservatemi dalla tentazione di Satanno. Chiudendo poscia gl'occhi. Sò, continuò egli, ciò, che farò, mi addormenterò, finche Satanno mi lascia in pace, e se ne ritorni donde è partito, quando aspettar dovessi fino à mezzo dì.

Non fugli concesso il tempo di riaddormentarsi, come proposto erasi. Forza de' Cuori una delle Dame, che egli veduta aveva la prima volta, a lui accostossi, ed assidendosi sù l'orlo dello strato: Gran Commendatore de' Credenti, essa gli disse con tutto rispetto; supplico la Maestà Vostra di perdonarmi, se mi dò la libertà di avvertirla, à non riaddormentarsi, ma fare ogni sforzo per risvegliarsi, ed alzarsi, giacchè il giorno à comparire principia. Ritirati, ò Satanno, disse Abou-Hassan, nell' udir questa voce. Rimirando poscia Forza de' Cuori: Son' io quello, che voi chiamate Gran Commendatore de' Credenti? Voi certamente per un'altro mi prendete.

Alla Maestà Vostra appunto, ripigliò Forza de' Cuori, io attribuisco questo titolo, che gli appartiene, come al Sovrano di quanto vi è al mondo de' Mussulmani, di

di cui sono umilissima schiava, ed al quale hò l'onore di parlare. Vostra Maestà vuole senza dubio divertirsi soggiunse quella, mostrando sembiante, di essersi dimenticata di lei stessa, quando per lo meno quello non fosse un residuo di qualche infausto sogno. Ma se lei vuol degnarsi di aprire ben gl' occhi, le nuvole, le quali offuscargli possono l' immaginazione, si dissiperanno, e vedrà, che ella si ritrova nel suo Palazzo, circondata da suoi Ufficiali, e di tutti tanti quanti siamo de' suoi schiavi, pronti a prestargli la nostra obbligata servitù. Per altro la Maestà Vostra maravigliar non si deve, di vedersi in questo Salone, e non nel suo letto. Ella si addormentò jeri si all'improviso, che risvegliar non la volessimo per condurla fino alla sua camera, è si contentassimo di comodamente coricarla sopra questo strato.

Forza de' Cuori disse tante altre cose ad Abou Hassan, che verisimili gli parvero, e finalmente si pose a sedere. Aprì egli gl' occhi, e la riconobbe egualmente come Mazzo di Perle, e le altre Dame, che già vedute aveva. Esse allora si accostarono tutte insieme, e Forza de' Cuori ripigliando il suo discorso. Gran Commendatore dè Credenti, e Vicario del Profeta in terra, ella disse; la Maestà Vostra si compiacerà, che di nuovo l' avvisiamo, che tempo è, che ella si alzi,

mentre questo è il giorno, che spunta.

Voi siete persone inquiete, ed importune; ripigliò Abou-Hassan fregandosi gl'occhi; io non sono Commendator de' Credenti, sono Abou Hassan, io molto bene lo sò, nè il contrario mi persuaderete. Noi non conosciamo questo Abou-Hassan, di cui Vostra Maestà ci parla, ripigliò Forza de' Cuori; noi pure conoscer non lo vogliamo, conosciamo bensì la Maestà Vostra per il Gran Commendator de' Credenti, ed ella non ci persuaderà giammai, che ella non lo sia.

Abou-Hassan girava gl'occhi da ogni parte, e ritrovavasi come incantato di vedersi nello stesso Salone, ove ritrovato già erasi, ma tutto ciò attribuiva ad un sogno eguale à quello, che avuto aveva, e di cui temeva le funeste consequenze. Ah esclamò egli, alzando le mani, e gl'occhi à guisa di un'uomo, il quale non sà ove si sij; mi rimmetto nelle mani di Macon. Doppo quanto vedo, dubitar non posso, che il Diavolo, il quale introdotto si è nella mia Camera, non mi posseda, e non confonda la mia mente con tutte queste visioni. Il Califfo, che lo vedeva, e che tutte le sue esclamazioni udiva, si pose a ridere con tanto buon cuore, che ebbe gran pena ad impedire di non scoprirsi.

Abou-Hassan frattanto tornato era à coricarsi, e serrati aveva gl'occhi. Gran Commendator de' Credenti, dissegli subi-

to

to Forza de' Cuori: Giacchè la Maestà Vostra non si alza, doppo averla avvisata, che è giorno, come il nostro debito richiede, e che è necessario, che ella applichi a gl'affari dell'Imperio, il di cui Governo le stà affidato, noi esercitaremo la permissione, che in simile caso ci ha concessa. Nello stesso tempo, essa lo pigliò per un braccio, e chiamò le altre Dame, che l'ajutassero a farlo uscire dal letto, e lo portarono per così dire, fino nel mezzo del Salone, ove lo posero a sedere Pigliaronsi poscia ogn' una per la mano, ballarono, e saltarongli all' intorno al suono di tutti gl'Instrumenti, e di tutti i Cembali, che eccheggiar facevansi sovra il suo capo, ed attorno le sue orecchia.

Abou-Hassan ritrovossi in una perplessità indicibile di spirito: sarei io veramente il Califfo, ed il Gran Commendator de' Credenti, diceva egli a se stesso? Nell'incertezza in somma, in cui era, dir voleva qualche cosa, ma il gran strepito di tutti gl'Instrumenti, lo impediva di farsi intendere. Fece egli cenno a Mazzo di Perle, ed a Stella del mattino, che tenevansi per la mano attorno di lui ballando, che parlar egli voleva. Fecero quelle cessar subito il ballo, e gl'Instrumenti, ed a lui si accostarono. Non mentite, disse a loro con molta ingenuità, e ditemi veramente, chi io mi sia.

Gran Commendator de' Credenti, rispose stella del mattino: la Maestà Vostra vuol sorprenderci col farci questa ricerca, come se ella non sapesse da se stessa, essere ella il Gran Commendator de' Credenti, ed il Vicario in Terra del Profeta Padrone dell'uno, e l'altro Mondo di questo, in cui siamo, e dell'altro, che sarà doppo la morte. Se ciò non fosse, bisognarebbe, che uno stravagante sogno le avesse fatto dimenticare quello, che ella è. Potrebbe benissimo esservene qualche cosa, se si considera, che la Maestà Vostra questa notte ha dormito più lungamente dell'ordinario. Nulladimeno se Vostra Maestà compiacersi vuole di permettermelo, ricordare la farò di quanto ella ieri facesse in tutto il giorno. Essa adunque narrogli il suo ingresso nel Conseglio, il castigo dell' Imam, e de i quattro Vecchi dal Luogotenente Criminale, il regalo di una borsa di pezze d'oro spedita dal suo Visir alla Madre di uno per nome Abou-Hassan, il che fece nell'interiore del suo Palazzo, e quanto seguì ne' trè Convitti, che apprestati gli furono ne i trè Saloni, fino all'ultimo, ove la Maestà Vostra, continuò essa voltandosi a lui, doppo averci fatti assidere à tavola a' suoi fianchi, ci fece l'onore di udire i nostri canti, e di ricevere il vino dalle nostre mani, fino al momento, che Vostra Maestà si addormentò nella maniera, che Forza de' Cuori le hà narrato.

Dop-

Doppo quel tempo la Maestà Vostra contro il suo solito, dormito hà sempre di un sonno profondo fino ad ora, che è giorno. Mazzo di Perle, tutte le altre Schiave, e li Ufficiali, i quali quì ritrovansi, certificaranno la stessa cosa. Sicchè adunque la Maestà Vostra si ponga in istato di fare la sua preghiera, essendone già il tempo.

Buono, buono, ripigliò Abou Hassan scuotendo il capo, voi me ne fareste molto credere, se udir vi volessi. Ed io continuò egli, vi dico, che tutte siete pazze, e che perduto avete lo spirito. Questo è perciò un gran peccato, essendo voi persone cotante vaghe, e galanti. Sappiate, che dappoi che non vi hò vedute, me ne son andato alla mia casa, che vi ho molto strapazzata mia Madre, che son stato condotto all' Ospitale de' Pazzi, ove contro mia voglia son rimasto per più di trè settimane, durante le quali il Custode non hà lasciato passar giorno, in cui non mi regalasse di cinquanta bastonate con un nervo di bue, e vorreste voi, che tutto questo non fosse se non un sogno? Voi mi burlate.

Gran Commendator de' Credenti, replicò Stella del mattino, noi quante siamo eccoci pronte di giurare per tutto ciò, che la Maestà Vostra hà di più caro, che quanto ella ci dice, non è se non un sogno. Ella da jeri in quà non è mai uscita da questo Salone, nè hà tralasciato di dor-

mir-

mirvi tutta la notte sino a quest' ora.

La costanza con la quale questa Dama assicurava ad Abou-Hassan, che quanto gli diceva, vero era, e che non fosse uscito dal salone, da ch' entrato vi era, lo pose di nuovo in uno stato a non sapere quello, che creder dovesse, di quanto egli rappresentava, e di ciò che vedeva Se ne stette egli per qualche tempo immerso ne' suoi pensieri. O' Cielo, diceva fra se stesso, son io Abou-Hassan. Sono il Gran Commendatore de' Credenti. Cielo illuminate la mia mente, fatemi conoscere la verità, affinch' io sappia, à che devo appigliarmi. Scopri egli poscia le sue spalle ancora tutte livide dalle bastonate, che ricevute aveva, e mostrandole alle Dame: Vedete, a loro disse, e giudicate, se simile lividure venir possono in sogno, ò dormendo. In quanto a me assicurar vi posso, che realissime sono state, ed il dolore, che tuttavia ne rissento, mi è di un sicuro argomento, che non mi permette di dubitarne. Se ciò non ostante mi è accaduto dormendo, la cosa del mondo è questa la più stravagante, e la più stupenda, e vi assicuro, che non sò, nè intenderla posso.

Nell' incertezza, in cui ritrovavasi Abou-Hassan del suo stato, chiamò un de gl' Ufficiali del Califfo, che stavasene à lui vicino: Accostatevi, gli disse, e mordetemi la punta dell' orecchio, acciochè giu-

giudichi se dormo, ò se veglio. L'ufficiale si accostò, gli afferrò la punta dell'orecchio frà i denti, e tanto fortemente la strinse, che Abou Hassan proruppe in uno spaventevole grido.

A simile grido tutti gl'Instrumenti di Musica suonarono nello stesso tempo, e le Dame, e gl'Ufficiali si posero a ballare, a cantare, ed a saltare intorno ad Abou-Hassan con tanto strepito, che gli entrò in una specie d'entusiasmo, il quale fargli fece mille pazzie. Posesi egli à cantare come gl'altri. Lacerò il bello abito da Califfo, del quale era stato vestito. Gettò à terra la beretta, che su'l capo teneva, e nudo in camiscia, & in mutande, alzossi con soprasalto, ed avventossi frà due Dame, che pigliò per le mani, e posesi a danzare a saltare con tanti gesti, moti, e contorsioni buffonesche, e ridicole, che il Califfo non potè più contenersi nel luogo, ove se ne stava. L'inaspettata buffoneria d'Abou-Hassan rider lo fece di tanta forza, che lasciossi cader a roverscio, ed il suo rumore fù molto superiore à tutto lo strepito de gl'Instrumenti Musicali, e de' Cemball. Stette si gran tempo senza potersi ritenere, che poco vi mancò, che non se ne ritrovasse incomodato. Finalmente egli si rialzò, ed aprì la gelosia. Allora avvanzando il capo, e sempre ridendo: Abou Hassan, Abou-Hassan, sgridò egli; vuoi tù adunque farmi morire a forza di ridere?

Alla

Alla voce del Califfo ogn' uno si tacque, e lo strepito terminò. Abou Hassan si fermò con gl' altri, e girò il capo dalla parte, dalla quale erasi udita. Riconobbe egli il Califfo, e nello stesso tempo il Mercante di Moussoul. Egli non si sconcertò punto per questo, al contrario comprese in questo momento, che molto bene egli risvegliato era, e che accaduto gli era realissimo, e non già un sogno. Entrò perciò nel ridicolo, e per consequenza nell' intenzione del Califfo. Ah ah: sgridò egli rimirando con coraggio; voi siete adunque il Mercante di Moussoul? Come! Voi vi dolete, che morir vi faccio, voi che cagione siete de i pessimi trattamenti, che fatti hò a mia madre, e di quelli, che hò ricevuti per lungo tempo all' Ospitale de' Pazzi; voi che tanto malamente trattato avete l' Imam della Moschea del mio quartiere, e li quattro Scheiky miei vicini, giacchè non son stato io, me nè lavo le mani; voi che cagionate mi avete tante pene di spirito, e tanti malanni. In somma non siete voi l' offensore, e non son io l' offeso?

Tù hai ragione, ò Abou Hassan, rispose il Califfo, continuando di ridere; ma per consolarti, e per ricompensare tutte le tue pene, io son pronto, e chiamo il Cielo in testimonio di farti a tua scielta quella compensazione, che imponer mi vorrai.

Nel terminar queste parole, il Califfo disce-

discese dal Gabinetto, ed entrò nel Salone. Portar egli si fece uno de' suoi più belli abiti, e comandò alle Dame di esercitare le funzioni de gl' Ufficiali della camera, e di rivesterne Abou-Hassan. Quando esse vestito l'ebbero. Tù sei mio fratello, gli disse il Califfo abbracciandolo, chiedemi quanto può esserti di piacere, che io te lo accorderò.

Gran Commendatore de' Credenti, ripigliò Abou-Hassan; supplico la Maestà Vostra di concedermi la grazia di dirmi, ciò che ella dà operato per sconcertarmi in tal maniera la mente, e quale stato sia il suo disegno. Questo presentemente più di ogn' altra cosa m' importa, per rimettere intieramente il mio spirito nella sua ordinaria constituzione.

Il Califfo concorse di buona voglia a concedere questa soddisfazione ad Abou-Hassan: saper tù devi primieramente, gli disse, che molto spesso mi travesto, e particolarmente la notte, per conoscer da me stesso, se tutto cammina con ordine nella Città di Bagdaad. E come hò gran piacere di saper pure ciò, che passa nei contorni, prefisso mi sono un giorno, che è il primo di ogni mese, per fare un gran giro per di fuori, ora dall' una, ora dall' altra parte, e ritorno sempre per il Ponte. Ritornavo dal fare questo giro la sera, che tù m' invitasti à cenare in tua casa. Nella nostra conversazione mi facesti co-
no-

noſcere, che la coſa ſola, che bramavi, era di eſſere Califfo, e Gran Commendator de' Credenti, per lo ſolo ſpacio di venti quattro ore per ridurre al dovere l' Imam della Moſchea del tuo quartiere, e li quattro Scheiks ſuoi Conſiglieri. La tua brama parvemi propriiſſima per ſomminiſtrarmi motivo di divertimento, ed à queſto oggetto, penſai ſubito il mezzo di procurarti la ſoddisfazione, che bramavi. Portavo meco certa polvere, la quale fà dormire nello ſteſſo momento, in cui vien pigliata, riſvegliar non potendoſi ſe non in capo à certo tempo. ſenza che te ne accorgeſſi, ne gettai una certa doſa nell' ultima tazza, che ti preſentai, e beveſti. In quel momento oppreſſo foſti dal ſonno, levar ti feci, e traſportare nel mio Palazzo dal mio Schiavo dopo aver laſciata la porta della tua camera aperta nell' uſcire. Neceſſario non è di dirti ciò che ſucceſſe nel mio Palazzo, quando ti riſvegliaſti, e durante il giorno fino alla ſera, ove dopo eſſer ſtato lautamente banchettato di mio ordine, una delle mie Schiave, la quale ti ſerviva, gettò una altra doſa della ſteſſa polvere nell' ultimo bicchiere, che quella ti preſentò, e beveſti Subito immerſo foſti nel letargo, e traſportar ti feci alla tua caſa dallo ſteſſo ſchiavo, che portato ti aveva con ordine di laſciare ancora nell' uſcire la porta della tua camera aperta. Tù ſteſſo mi hai narrato ciò,

che

che ti è accaduto la mattina, ed i giorni seguenti. Immaginato non mi ero, che tu tanto penar dovessi, quanto in quest'incontro hai sofferto; ma, come mi vi son già impegnato verso di tè, farò di tutto per consolarti, e darti occasione di porre in oblio tutt' i tuoi mali Vedi adunque ciò che far posso per farti piacere, e con tutto coraggio chiedemi quanto brami.

Gran Commendatore de' Credenti, ripigliò Abou Hassan, per grandi che siano i mali, che hò sofferti, sono quelli cancellati dalla mia memoria nel momento, che certificato vengo, essermi quelli provenuti dalla parte del mio Sovrano Signore, e Padrone. Per quello riguarda la generosità, di cui la Maestà Vostra si offerisce, di farmene provar gli effetti con tanta bontà, nulladimeno non dubito della sua irrevocabile parola. Ma siccome l' interesse non hà mai punto dominio sovra di me, così giacchè ella mi concede questa libertà, la grazia, che ardisco chiederle, si è, di permettermi libero accesso alla sua persona, per godere la buona sorte di essere in tutto il tempo del mio vivere l' ammiratore di sua grandezza.

Quest' ultima pruova del disinteresse d' Abou-Hassan terminò di meritargli tutta la stima del Califfo. Molto mi è cara questa tua ricerca, io te l'accordo, gli disse il Califfo, con il libero ingresso ad ogn'ora nel

nel mio Palazzo in qualunque luogo mi ritruovi. Nello stesso tempo gli assegnò un' alloggio nel Palazzo, e per quello riguardava il suo mantenimento, dissegli non volere, che egli dipendesse da'suoi Tesorieri, ma dalla sua stessa persona; e subito consegnar gli fece dal suo Tesoriere secreto una borsa di mille pezze d'oro. Abou-Hassan rese profondi ringraziamenti al Califfo, che da lui partissi per andare ad assistere al suo Conseglio secondo il suo solito.

Abou Hassan colse questo tempo per andarsene senza ritardo ad informare sua Madre di quanto seguiva, e participarle la sua buona sorte. Conoscer le fece, che tutto ciò accaduto eragli avuto non aveva l'origine da un sogno, ma bensì che egli era stato Califfo, ed essercitate le funzioni in tal maniera per lo spacio di un'intiero giorno, e ricevutine veramente gl'onori; Che essa dubitar non doveva di quanto gli affermava, perche avuta ne aveva la conferma dalla propria bocca del Califfo stesso.

La notizia della Storia di Abou-Hassan non tardò molto à rendersi pubblica per tutta la Città di Bagdad, passò pure nelle Provincie vicine, e di là nelle più remote, con tutte le singolari, e ridicole circostanze, dalle quali era quella stata accompagnata.

Il nuovo favore di Abou-Hassan rendevalo estremamente assiduo appresso del Califfo. Essendo egli naturalmente di genio giocondo, e che nascer faceva l'allegrezza ovun-

ovunque si ritrovava co'suoi detti piacevoli, e suoi scherzi, il Califfo star non poteva molto senza di lui, nè prendevasi alcun divertimento senza chiamarvelo; lo conduceva pure qualche volta da Zobeide sua moglie, alla quale narrata aveva la sua storia, che erale stata di un sommo divertimento. Zobeide molto se ne compiaceva, ma osservò, che ogni volta che quegli accompagnava il Califfo da lei, teneva sempre gl'occhi fermi sovra di una delle sue Schiave per nome Nouzhatoul-aouadat *, per il che risolse di avvisarne il Califfo Gran Commendator de' Credenti, disse un giorno la Principessa al Califfo, voi non osservate forsi, come faccio io, che ogni volta che Abou-Hassan qui vi accompagna, non leva mai gli occhi di sopra Nouzhatoul aouadat, nè mai tralascia di farla arrossire. Voi non dubitate, che questo non sia un sicuro contrassegno, che essa non l'odia; con che se fede mi prestate, stabiliremo un matrimonio dell'uno, e dell'altra.

Madama, ripigliò il Califfo: Voi ricordar mi fate di una cosa, che doverei già aver stabilita. Sò qual sia il genio di Abou Hassan a riguardo del matrimonio, lo sò da lui stesso, e sempre promesso avevagli di dargli una Moglie, della quale averebbe ogni ragione di essere contento. Hò gran piacere, che parlato me nè abbiate, ne sò come quest' affare, mi si fosse smarrito

dalla

* cioè a dire Divertimento che richiama, ò che fà ritornare.

dalla mente. Mà è molto, meglio che Abou-Hassan seguito abbia il suo genio per la scielta, che egli stesso ne hà fatta. Per altro, giacche Nouzhatoul-âvodat non nè è aliena, non dobbiamo più oltre differire questo Matrimonio. Eccoli l'uno, e l'altra, essi non devono se non dichiarare, che vi acconsentono.

Abou Hassan si prostrò à piedi del Califfo, e di Zobeide per dimostrar loro, quanto sensibile fosse alla bontà, che essi per lui avevano. Io non posso, disse rialzandosi, da miglior mani ricevere una moglie, ma non hò coraggio di sperare, che Nouzhatoul-âvodat mi concederà la sua di egual buon cuore, come io son pronto à concederle la mia. Nel terminar queste parole, rimirò egli la Schiava della Principessa, che per la sua parte bastantemente dava à divedere col suo rispettoso silenzio, e col rossore, che le coprì la faccia, che tutta era disposta à seguire il volere del Califfo, e di Zobeide sua Padrona.

Il Matrimonio fù stabilito, e le nozze celebrate furono nel Palazzo con grandi allegrezze, che per più giorni durarono. Zobeide si piccò di onore nel compartire ricchi regali alla sua Schiava per compiacere al Califfo, ed il Califfo dal suo canto in considerazione di Zobeide praticò lo stesso verso Abou-Hassan.

La Moglie fù condotta all' albergo,

go, che il Califfo assegnato aveva ad Abou Hassan suo marito, che con impazienza l'aspettava. L'accolse egli allo strepito di tutti gl' Instrumenti Musicali, de' Cori de' Cantori, e Cantatrici di Palazzo, che eccheggiar facevano l' aria del concerto delle loro voci, e de'loro Instrumenti.

Molti giorni furono impiegati in feste, ed allegrezze solite in simili occasioni, doppo i quali furono lasciati i Novizzj à godere in quiete i loro amori. Abou Hassan, e la sua Novizza erano sommamente innamorati l' uno dell' altro. Vivevano essi in una tanto perfetta unione, che oltre il tempo che impiegavano à corteggiare uno il Califfo, l'altra la Principessa Zobeide, stavasene sempre insieme, nè mai si abbandonavano. Vero è, che Nouzhatoul âvadat aveva le qualità tutte di una Donna capace di somministrare amore, ed impegno ad Abou.Hassan, giacche essa era per l' appunto formata à seconda delle sue brame, sovra le quali egli spiegatosi era al Califfo, cioè, di stargli à fronte alla tavola. Con queste disposizioni mancar essi non potevano di passar insieme molto piacevolmente il lor tempo. Sicche la loro tavola era sempre pronta, ed apparecchiata ad ogni convitto di vivande le più dedicate, e più ghiotte, che un Pastizlziere l'incombenza aveva di apprestare, e proueder loro. La credenza era sempre ca:
rica

rica di vino il più esquisito, ed in maniera disposto, che stando essi à tavola se ne potevano prendere a lor bell'agio senza disturbo dell'uno, e dell'altro Colà se ne stavano allegramente, e si trattenevano con mille scherzi, che prorompere li facevano in scoppj di risa più, ò meno, secondo chi più ò meno incontrato avevano di dire qualche cosa capace à divertirli. Il conuitto della sera particolarmente era consacrato all'allegria. Non faceuansi apprestare se non eccellenti frutti, sfogliate pasticciate, paste di amandole, ed ad ogni sorso di vino si sfidauano à gara l un l'altro con certe nuoue canzoni, le quali per lo più erano improuisate composte à proposito, e sopra il soggetto sopra cui vertiua la loro conuersazione. Queste canzoni erano pure qualche volta accompagnate da un liutto, ò da qualche altro instrumento, che l'una, è l'altro suonar sapeuano.

Abou-Hassan, e Nouzhatoul-âouadat passarono in tal forma un molto lungo spacio di tempo in gran banchetti, ed à ben diuertirsi. Non eransi mai data gran pena per la loro spesa cibaria, ed il Pastizziere, che à questo effetto scielto era stato da essi, fatto ne aueua l'anticipato esborso. Era ben giusto che ne riceuesse la compensazione, peril che presentò loro la poliza dello speso. La somma era riguardeuole; à questa si aggiunse quella, alla quale ascender poteua la spesa già fatta ne gl'abiti nuziali de' più ricchi drappi per l'uno, e

per

per l'altra, ed in gioje di un considerabilissimo valore, per la Novizza. Sicche tutta la somma ritrovossi cotanto eccessiva, che se ben tardi si accorsero, che di tutto il contante, che ricevuto avevano dalle beneficenze del Califfo, e della Principessa Zobeide, a riguardo del lor matrimonio, non restava a loro precisamente se non quello bastava per soddisfarla. Ciò li impegnò a mutare considerazioni sovra il passato, le quali non rimediavano punto al mal presente. Abou Hassan fù di parere di pagare il Pastizziere, e sua Moglie vi aderì. Venir essi lo fecero, e pagarongli quanto gli dovevano, senza nulla dar a conoscere dell'imbarazzo, in cui ritrovavansi, fatto che avessero un tal pagamento.

Il Pastizziere si partì molto contento di esser stato pagato in tante belle pezze d'oro di fresco cuniate, nè altre se ne vedevano nel Palazzo del Califfo. Abou Hassan, e Nouzhatoul aovadat non furono essi molto contenti di aver vedute vuote le loro borse. Se ne stettero in un grande silenzio, con gl' occhi bassi, e molto imbrogliati dello stato, ove ridotti si vedevano nel primo anno del loro matrimonio.

Abou Hassan molto bene si ricordava, che il Califfo ritenendolo nel suo Palazzo, promesso avevagli di nulla lasciarlo mancare. Ma quando egli considerava, che in

ſi poco tempo profuſe aveva le beneficenze della ſua mano liberale; oltre che non era di genio di chiedere, non voleva perciò eſponerſi al roſsore di manifeſtare al Califfo il mal'uſo, che fatto ne aveva, ed il biſogno, in cui era di riceverne delle nuove. Per altro abbandonato egli aveva la rendita del ſuo patrimonio a ſua Madre, ſubito che il Califfo ritenuto avevalo vicino alla ſua perſona, ed era molto alieno di riccorrere alla borſa di ſua madre, alla quale conoſcer fatto averebbe con queſto procedere, che ricaduto era nello ſteſso diſordine, come doppo la morte di ſuo padre.

Nouzhatoul-aovadat dal ſuo canto, la quale conſiderava le liberalità di Zobeide, e la libertà, che accordata avevale nel maritarla, come una ricompenſa più che ſufficiente della ſua ſervitù, e del ſuo legame, ne credeva eſsere in diritto di nulla maggiormente dimandarle.

Abou Haſsan ruppe finalmente il ſilenzio, e rimirando Nouzhatoul aovadat con faccia aperta. Mi accorgo molto bene, le diſse, che voi ſiete nello ſteſſo imbarazzo, in cui io mi ritrovo, e che ſtudiate a qual partito appigliarſi dobbiamo in una congiuntura cotanto infauſta, come queſta, nella quale il denaro all'improviſo ci è venuto a meno, ſenza averlo preveduto. Non sò quale eſser

poſsa

possa il vostro sentimento: in quanto a me qualunque cosa accader possa, il mio parere non è già di diminuire la nostra ordinaria spesa nella minima cosa, e credo, che dal vostro canto non sarete di contrario parere. Il punto stà a ritrovare il mezzo di provedervi, senza soggiacere alla viltà di chiederne nè io al Califfo, nè voi a Zobeide, e credo ritrovato averlo. Ma per questo dobbiamo darsi mano l' uno con l'altro.

Questo discorso d'Abou Hassan piacque molto a Nouzhatoul aovadat, e diedele qualche speranza. Non ero di voi meno occupata in questo pensiere, gli disse quella, e se non me ne spiegavo, ciò derivava, perche non ve ne vedevo alcun rimedio. Io vi confesso, che l'apertura, che me ne fate, mi reca il maggior piacere, che esprimer vi possa, ma giacchè ritrovato avete il mezzo, che dite, e che il mio soccorso vi è necessario per riuscirvi, a voi spetta accennarmi quello, che far devo, e vederete, che mi vi impiegherò con tutto il mio spirito.

Non dubitavo, ripigliò Abou Hassan, che voi di buona voglia per concorrere non foste a quanto era per suggerirvi in un'affare, che egualmente a voi ed a me riguarda. Udite adunque il mezzo, che immaginato mi sono, per fare in maniera, che il denaro non ci manchi nel bisogno, che ne abbiamo, almeno per qual-

che tempo. Consiste questi in un picciolo inganno, che faremo, io al Califfo, e voi a Zobeide, ed il quale, mi assicuro, sarà a loro di divertimento, nè ci sarà inutile. Udite l'inganno, che hò meditato; questo si è, che ambi noi moriamo.

Che ambi due moriamo, interruppe Nouzhatoul aovadat: Morite pure, se volete voi solo, quanto a me, stanca non sono di vivere, nè pretendo, non vene dispiacia di morire ancora tanto presto. Se voi non avete altro mezzo da propormi se non questo, esequir voi lo potete da voi stesso, mercechè vi assicuro, che io non ve ne voglio alcuna ingerenza.

Voi siete donna, ripigliò Abou Hassan, voglio dire, di una vivacità, e di una prontezza sorprendevole; appena voi mi date il tempo di spiegarmi. Ascoltatemi adunque un momento con sofferenza, e doppo ciò vederete, che volontieri morir vorrete della stessa morte, della quale pretendo io stesso morire. Voi molto bene giudicate, che non intendo di parlare di una morte vera, ma di una morte finta,

Ah! bene per questo: interruppe di nuovo Nouzhatoul aovadat; quando non tratterassi se non di una morte finta, sono con voi. Impiegatemi pure, testimonio farete del zelo, col quale vi seconderò a morire di questa maniera. Mercechè a francamente parlarvi, hò

una

una ripugnanza invincibile a voler morire tanto presto nella maniera, che me lo ero figurata.

Or bene, voi soddisfata restarete, continuò Abou Hassan; udite, come io l'intendo, per riuscire in quanto mi propongo. Io rappresenterò il morto; subito voi pigliarete un lenzuolo, e mi vi involgerete, come se effettivamente lo fossi. Mi porrete nel mezzo della Camera nella maniera consueta, col Turbante posto sovra il viso, e le piante voltate dalla parte della Mecca in positura di essere trasportato al luoco della sepoltura. Quando il tutto sarà in tal forma disposto, voi proromperete in clamori, e spargerete le lagrime ordinarie in simili occasioni, lacerando i vostri abiti, e sbarbicandovi i capegli, ò almeno fingendo di sradicarli, e tutta in pianto, con li capegli sparsi ve ne andarete a presentarvi a Zobeide. La Principessa saper vorrà il motivo delle vostre lagrime, e subito che informata l'averete con le vostre parole interrotte da singulti, non mancherà di compatirvi, e di farvi regalo di qualche somma di contante per compensazione delle spese de' miei funerali, ed una pezza di brocato per servirmi di strato nel Catafalco, e rendere la mia sepoltura più magnifica, e per farvi un abito in luoco di quello, che lacerato vederà. Subito, che voi ritornata sarete con

questo contante, e la pezza di brocato, mi leverò dal mezzo della Camera, e voi vi ponerete nel mio luoco. Voi rappresentarete la morta, e doppo avervi io pure involta in un lenzuolo, anderò io egualmente dal Califfo ad esporgli lo stesso, come fatto averete voi a Zobeide, e mi dà l'animo di comprometermi, che il Califfo non sarà meno liberale a mio riguardo di quello, che sarà stata Zobeide verso di voi.

Quando Abou Hassan terminato ebbe di spiegare il suo pensiere sovra quanto progettato aveva, io credo, che il scherzo sarà molto ridicolo, ripigliò subito Nouzhatoul aovadat, e molto mi sarò ingannato, se il Califfo, e Zobeide non ne riportano tutto il contento. Presentemente si tratta di ben condurlo. In quanto a me lasciatemi operare, esequirò il mio dovere almeno egualmente bene, come mi aspetto, che esequirete il vostro, e con tanto maggior zelo, ed attenzione, che ne presagisco come voi il gran vantaggio, che riportar ne dobbiamo. Non perdiamo tempo. Nel mentre che io piglierò un lenzuolo, ponetevi in camiscia, e mutande, sò egualmente bene involgere quanto chi si sia, merceche quand'o mi ritrovavo al servigio di Zobeide, e che qualche Schiava delle mie Compagne moriva, avevo io sempre l'incombenza d' involgerle.

Abou

Abou Haſſan non tardò molto ad eſequire, quanto Nouzhatoul aovadat detto avevagli. Diſteſeſi egli in ſchiena ſovra il lenzuolo, che poſto era ſtato ſovra il tapeto nel mezzo della camera, incrociò le ſue braccia, e laſciò involgerſi di maniera, che pareva, che doveſſe in brieve eſſer poſto in una barra, e portarlo via per eſſer ſepellito. Sua moglie voltogli i piedi dalla parte della Mecca, coprigli la faccia con una finiſſima Muſſellina, e poſevi ſovra il ſuo Turbante, acciò aveſſe libero il reſpiro. Ella poſcia ſconcioſſi il capo, e con le lagrime a gl' occhi, i capegli ſparſi, e pendenti, moſtrando di voler ſradicarli con gran clamori, ſi batteva le guancie, e davaſi gran colpi ſovra il petto con tutte le dimoſtrazioni di un vivo dolore. In queſto equipaggio ſe ne uſcì ella, ed attraversò una gran Corte per portarſi all' appartamento della Principeſſa Zobeide.

Nouzhatoul aovadat prorompeva in clamori cotanto doloroſi, che Zobeide li udì fin dal ſuo appartamento. Ordinò perciò eſſa alle ſue Schiave, che allora le erano vicine di vedere, donde venir potevano tali pianti, e clamori, che udiva. Accorſero eſſe ſubito alle geloſie; e ritornarono ad avviſare Zobeide, che quella era Nouzhatoul aovadat, che tutta piangente ſi accoſtava. La Principeſſa ſubito impaziente di ſapere ciò, che accaduto

esser le potesse, si alzò, e le andò incontro fino alla porta della sua anticamera.

Nouzhatoul-aovadat rappresentò in questa scena perfettamente il suo personaggio. Veduto, che quella ebbe Zobeide, la quale ella stessa teneva la portiera della sua anticamera mezz'aperta, e che l'aspettava, raddoppiò i suoi clamori nell' accostarsi, si lacerò i capegli, si battè le guancie, ed il petto con maggior forza, e si prostrò alle sue piante bagnandole delle sue lagrime.

Zobeide maravigliata di vedere la sua schiava in una afflizione tanto straordinaria, ricercolle ciò, che ella avesse, e qual disgrazia accaduta le fosse.

In vece di rispondere, la finta afflitta continuò i suoi singulti per qualche tempo, fingendo di farsi violenza per contenerli. Ohimè! mia riveritissima Signora, e Padrona, ella esclamò finalmente con parole da singulti interrotte, qual disgrazia maggiore, e più funesta accader mi poteva di quella, che mi obbliga di venire a prostrarmi a'piedi della Maestà Vostra nella estrema disgrazia, nella quale ridotta sono? Il Cielo conceda a voi una lunga vita in una perfetta salute, ò mia adoratissima Principessa, e vi conceda lunghi, e felicissimi anni. Abou Hassan, il povero Abou Hassan, che onorato avete della vostra grazia, e che dato mi avevate per

Ma-

Marito con il Gran Commendator de' Credenti, è morto.

Nel terminare queste ultime parole, Nouzhatoul aovadat raddoppiò le sue lagrime, ed i suoi singulti, e di nuovo prostrossi a i piedi della Principessa. Zobeide restò estremamente sorpresa da questa notizia, Abou Hassan è morto, essa esclamò, quell'uomo sano, e di sì buona complessione, sì grato, sì piacevole, e di tanto divertimento. Per verità non mi aspettavo di udire sì all'improviso la morte di un'uomo, come quello, che dava a credere di dover vivere lungo tempo, e che giustamente lo meritava. Non potè ella far di meno di non mostrarne il suo dolore con le sue lagrime. Le sue Donne schiave, che l'accompagnavano, e che molte volte avuta avevano parte ne i scherzi di Abou Hassan, quando era egli ammesso a i familiari trattenimenti di Zobeide, e del Califfo, diedero a vedere pure co' loro pianti, i loro rammarichi della sua perdita, e la parte, che esse vi prendevano.

Zobeide, le sue Donne schiave, e Nouzhatoul aovadat se ne stettero per un tempo considerabile col fazzoletto a gl'occhi a piangere, e prorompere in sospiri per questa morte supposta. La Principessa finalmente ruppe il silenzio. Iniqua, sgridò essa, voltandosi alla finta vedova; tù forsi quella sei, che hai cagionata la sua morte. Somministrati gli averai motivi di

dispiaceri, col tuo genio inquieto, che venuta sarai finalmente al termine di ridurlo alla sepultura.

Nouzhatoul aovadat mostrò ricevere una grande mortificazione del rimprovero che Zobeide le faceva. Ah! Madama: Esclamò essa; non credo di aver somministrato giammai alla Maestà Vostra per tutto il tempo, che hò avuto in sorte di essere sua schiava, il minimo motivo di avere una opinione cotanto disavantaggiosa di mia condotta verso un marito, che tanto caro mi è stato. Mi riputerei la più sventurata di tutte le Donne, se voi persuasa ne foste. Ho accarezzato Abou Hassan, come una moglie accarezzar deve un marito, che appassionatamente ama. e senza vanità posso affermare, che hò avuto tutto l'amore, che egli meritava, che io per lui avessi con tutte le ragionevoli compiacenze, che egli per me aveva, e che mi erano di sufficiente argomento, che esso non meno cordialmente mi amava: Persuasa sono, che sopra di ciò quegli pienamente mi giustificarebbe nello spirito della Maestà Vostra, se per anche fosse vivo. Ma, ò Madama, soggiunse, rinnovando le sue lagrime, la sua ora era venuta, e questa è la cagione unica di sua morte.

Zobeide in fatti osservata aveva sempre nella sua schiava una stessa eguaglianza di genio, una affabilità, che giammai smen-

ſmentivaſi, una grande docilità, ed un zelo in quanto eſſa operava nel ſuo ſervigio, che ben dimoſtrava di operare piuttoſto per genio, che per debito. Sicchè non eſitò a credere alle ſue eſpreſſioni, e comandò alla ſua Teſoriera, che a levare andaſſe dal ſuo Teſoro una borſa di cento pezze in moneta d'oro, ed una pezza di brocato.

La Teſoriera in brieve ſe ne ritornò con la borſa, e la pezza di brocato, che eſſa conſegnò con ordine di Zobeide nelle mani di Nouzhatoul aovadat.

Nel ricevere queſto diſtinto regalo eſsa proſtroſſi a i piedi della Principeſsa, e le reſe umiliſſimi ringraziamenti con grande ſoddisfazione di animo di eſsere ottimamente riuſcita nel ſuo intento. Vanne, Zobeide le diſse, fa ſervire la pezza di brocato di ſtrato ſopra il catafalco di tuo marito, ed impiega il contante a fargli eſequie onorevoli, e di lui degne. Modera poſcia gli traſporti della tua afflizione, io per altro averò cura di te.

Nouzhatoul aovadat appena videſi partita dalla preſenza di Zobeide, che eſsa aſciugò le ſue lagrime con un gran giubilo, e con ſollecitudine ritornò à render conto ad Abou Haſsan del buon ſucceſso di quanto per la ſua parte rappreſentato aveva.

Nel rientrare, Nouzhatoul aovadat

proruppe in un gran scoppio di risa, ritrovando Abou-Hassan nello stato medesimo, che lasciato avevalo, cioè a dire, involto nel lenzuolo nel mezzo della camera. Alzatevi, essa gli disse sempre ridendo, ed a veder venite il frutto dell'inganno, che fatto hò a Zobeide. Per ora non moriremo di fame.

Abou Hassan prestamente alzossi, e si rallegrò molto con sua moglie vedendo la borsa, e la pezza di brocato.

Nouzhatoul aovadat era tanto contenta di essere si bene riuscita nell'inganno, che fatto aveva alla Principessa, che contener non poteva il suo giubilo. Ciò non basta, ella disse a suo marito ridendo: Voglio anch'io egualmente fingermi morta, e vedere se voi tanto bravo sarete, per riportarne altretanto dal Califfo, come io hò riportato da Zobeide.

Questo è per l'appunto il genio delle Donne: ripigliò Abou Hassan. Dicesi con molta ragione, che esse hanno sempre la vanità di credere, che operano molto più de gl'uomini; ancorche il più delle volte nulla esser operino di bene se non col loro consiglio. Sarebbe per mia fè un bel vedere, che non ne riportassi altretanto almeno quanto voi appresso il Califfo; io che l'inventore sono della furberia. Ma non perdiamo il tempo in discorsi inutili. Fingetevi voi pur morta, come io, e

ve-

vederete, se non averò io lo stesso intento.

Abou Hassan involge sua moglie in un lenzuolo, la pose nello stesso luogo, che egli era, voltolle i piedi verso la Mecca, ed uscì dalla sua camera tutto in disordine col Turbante malamente accommodato, a guisa di un'uomo, che ritrovasi in una grande afflizione. In questo stato se ne andò egli dal Califfo, il quale teneva allora un Conseglio privato col Gran Visir Giafar, ed altri Visiri, ne' quali maggior confidenza egli aveva. Presentossi quegli alla porta, ed il Portinaro, il quale sapeva, che concessi erangli liberi gl'ingressi, gli aprì. Entrossene tenendo con una mano il fazzoletto a gl'occhi per nascondere le finte lagrime, che in abbondanza grondar lasciava, battendosi a gran colpi con l'altra il petto con esclamazioni, che esprimevano l'eccesso di un gran dolore.

Il Califfo, il quale era solito a vedere Abou Hassan con faccia sempre allegra, e che non inspirava se non giubilo, restossene molto sorpreso di vederlo comparire alla sua presenza in uno stato sì mesto. Egli interruppe l'attenzione, con cui ponderava l'affare, di cui trattavasi nel suo Conseglio, per ricercargli la cagione del suo dolore.

Gran Commendatore de' Credenti, rispose Abou Hassan con singulti, e reiterati

ti sospiri, disgrazia maggiore accader non mi poteva di quella, che forma il motivo della mia afflizione. Il Cielo vivere lasci la Maestà Vostra sovra il Trono, che con tanta gloria occupa. Nouzhatoul aovadat, che ella per sua bontà concessa mi aveva in matrimonio per passare il rimanente de' miei giorni in sua compagnia . . . . Ohimè! . . . .

A questa esclamazione, Abou Hassan mostrò di avere il cuore talmente oppresso, che non proseguì più oltre, e si distruggeva in lagrime.

Il Califfo, il quale comprese, che Abou Hassan ad annunciargli se ne veniva la morte di sua moglie, ne parve estremamente penetrato. Il Cielo le conceda misericordia, egli disse con aria, che dimostrava quanto gli rincresceva; era quella una buona schiava, e concessa te l'avevamo Zobeide, ed io con intenzione di farti piacere. Meritava quella di vivere più lungo tempo. Allora le lagrime grondarongli da gl'occhi, ed obbligato fù di pigliare il suo fazzoletto per asciugarle.

Il dolore di Abou Hassan, e le lagrime del Califfo attiraro no quelle del Gran Visir Giafar, e de gl'altri Visiri. Piansero essi tutti la morte di Nouzhatoul aovadat, la quale dal suo canto stavasene con una grande impazienza di sapere, come Abou Hassan riuscito averebbe nel suo intento.

Il

Il Califfo ebbe lo stesso pensiere del marito, che Zobeide avuto aveva di sua moglie, e s'immaginò, che egli forse fosse la cagione di sua morte. Sciagurato, gli disse con aria sdegnosa. Non sei già tù, che fatto abbia morir tua moglie co' tuoi pessimi trattamenti? Ah! io non ve ne pongo alcun dubbio. Aver dovevi almeno qualche considerazione per la Principessa Zobeide mia moglie, la quale l'amava più delle altre sue schiave, e che è volontieri concorsa a privarsene per abbandonartela. Questo è un bello argomento della tua gratitudine!

Gran Commendator de' Credenti, rispose Abou Hassan, facendo sembiante di piangere più amaramente di prima; la Maestà Vostra può ella nudrire per un solo momento il pensiere, che Abou Hassan, che ella ha ricolmato delle sue grazie, e de' suoi beneficii, ed al quale ha impartiti tanti onori, a' quali egli giammai avuto averebbe animo di aspirare, abbia potuto essere capace di una tale, e tanta ingratitudine? Amavo Nouzhatoul aouadat mia moglie tanto per tutti questi motivi, quanto per le altretanto belle qualità, che essa aveva, e che cagione erano, che hò sempre avuto per essa lei tutta l'unione, la tenerezza, e tutto l'amore, che ben essa meritava. Ma, ò Signore, soggiunse egli, ella morir doveva, ed il Cielo lasciarmi

non

non ha voluto godere più lungo tempo di una felicità, che ottenuta avevo dalla bontà della Maestà Vostra, e di Zobeide sua cara sposa.

Abou Hassan in somma seppe tanto perfettamente simulare il suo dolore con tutti gl'argomenti di una vera afflizione, che il Califfo, il quale per altro udito non aveva a dire, che egli avuto avesse il minimo contrasto con sua moglie, prestò tutta la fede, a quanto gli disse, nè più dubitò della sincerità delle sue espressioni. Il Tesoriere del Palazzo era presente, ed il Califfo gli comandò, che se ne andasse al Tesoro, e consegnasse ad Abou-Hassan una borsa con cento pezze di monete d'oro con una bella pezza di brocato. Abou-Hassan prostrossi subito a' piedi del Califfo per dimostrargli la gratitudine, e ringraziarlo del suo regalo. Siegui il Tesoriere, gli disse il Califfo; la pezza di brocato servir deve di strato sovra il Catafalco della Defonta, ed il contante per impiegarlo in esequie degne di lei. Mi lusingo molto bene, che le presterai quest'ultimo testimonio del tuo amore.

Abou-Hassan non rispose a queste parole obbliganti del Califfo se non con un profondissimo inchino, ritirandosi. Seguì il Tesoriere, e subito che consegnate gli furono nelle mani la borsa, e la pezza di brocato, ritornò alla sua casa contentissi-

mo,

mo, e molto in se stesso soddisfatto di aver con tanta prestezza, e facilità ritrovato, con che supplire alla necessità, in cui ridotto erasi, e che cagionata avevagli tanta inquietudine.

Nouzhatoul aovadat stanca di essersene stata lungamente in un tale sforzato contegno, non aspettò, che Abou Hassan le dicesse di abbandonare la mesta situazione, in cui si ritrovava. Subito, che udì essa aprire la porta, accorse a lui: Eh bene, gli disse, il Califfo è stato egli egualmente facile a lasciarsi ingannare come Zobeide?

Voi vedete, rispose Abou Hassan (scherzando, e mostrandole la borsa, e la pezza di brocato) che non sò meno rappresentare l'afflitto per la morte di una moglie, che stà in ottima salute, come voi la piangente, per quella di un marito, che è sanissimo.

Abou- Hassan frattanto non dubitava, che questo duplicato inganno non se ne restarebbe senza le sue consequenze. Per il che prevenne sua moglie, per quanto potè, sopra tuttociò accader ne potrebbe affine di operar di concerto. Mercechè, soggiungeva egli, quanto meglio riusciremo ad immergere il Califfo, e Zobeide in qualche sorte d'imbarazzo, più nel fine averanno essi di piacere, e forse ce ne comproveranno la loro soddisfazione con nuovi argomenti della loro liberità.

Que-

Questa ultima considerazione quella fù, che incoraggì più di verun'altra a proseguir più oltre la finzione, quanto a loro sarebbe possibile.

Ancorche avesse egli ancora molti affari da regolare nel Consiglio, al quale presiedeva, il Califfo nulladimeno nell'impatienza di andarsene dalla Principessa Zobeide per farle il suo complimento di condoglienza sul proposito della morte della sua schiava, si alzò poco tempo doppo la partenza di Abou-Hassan, e rimise il suo Conseglio ad un'altro giorno. Il Gran Visir, e gl'altri Visiri presero congedo, e se ne partirono.

Partiti che essi furono, il Califfo disse a Mesrour Capo de gl'Eunuchi del suo Palazzo, il quale era quasi inseparabile dalla sua persona, e che anzi stavasene seco anche in tutti i suoi Consegli: Sieguimi, e vieni meco a participare del dolore della Principessa sovra la morte di Nouzhatoul aovadat sua schiava.

Portaronsi insieme all'appartamento di Zobeide. Quando il Califfo gionto se ne fù alla porta, tirò la portiera, e vide la Principessa assisa sovra lo strato molto afflitta, e con gli occhi ancora bagnati di lagrime.

Il Califfo entrò, ed innoltrandosi verso Zobeide: Madama, le disse, necessario non è di dirvi, quanta parte io mi prenda nella vostra afflizione, giacchè non

non ignorate, chè non sono meno sensibile a tutto ciò, che vi dà pena, quanto lo sono a tutto ciò, che vi somministra piacere. Ma noi tutti siamo mortali, e restituir dobbiamo la vita, a chi ce l' ha concessa, quando ne siamo ricercati. Nouzhatoul aovadat vostra Schiava fedele aveva veramente qualità tale, che meritar fatte le hanno la vostra stima; e molto approvo, che le ne diate ancora gl'argomenti doppo la sua morte. Considerate perciò, che i vostri dispiaceri non la restituiranno in vita. Sicchè, o Madama, se volete lasciarvi da me persuadere, e se mi amate, vi consolarete di questa perdita, e maggior premura vi prenderete di una vita, che sapete essermi molto preciosa, e che forma tutta la felicità della mia.

Se la Principessa restossene penetrata da i sentimenti di tenerezza, che accompagnavano il complimento del Califfo, fu per altro molto maravigliata di intendere l' avviso della morte di Nouzhatoul aovadat, alla quale essa punto si aspettava. Questa notizia la immerse in una tale sorpresa, che se ne stette per qualche tempo sospesa senza poter rispondere. Il suo stupore si accresceva nell' udire una notizia tanto contraria a quella, che saputa aveva, e che non le permetteva di proferir parola. Si riscosse ella

ella dal suo stordimento, e finalmente intraprendendo di parlare: Gran Commendatore de' Credenti, disse, con aria, e con voce, che ben mostravano ancora il suo stupore, io sensibilissima sono a tutt' i sentimenti di tenerezza, che dimostrate nudrir per me, ma permettetemi di dirvi, che nulla intendo della notizia, che mi participate della morte della mia Schiava; ella gode perfetta salute. Il Cielo conservi voi, e me, ò Signore, se afflitta mi vedete, ciò deriva per la morte di Abou Hassan suo Marito, vostro Favorito, che tanto stimavo per la considerazione, che per lui avevate, quanto per aver voi avuta la bontà di farmelo conoscere, e che qualche volta con molto mio piacere mi ha divertita. Ma, ò Signore, l' insensibilità, in cui vi scorgo della sua morte, e la dimenticanza, che in sì poco tempo ne dimostrate, doppo gl' argomenti che a me stessa dati avete del piacere, che avevate, di averlo a voi vicino, mi rendono stupore, e sorpresa. E questa insensibilità maggiormente apparisce per il cambio, che supponer mi volete annunciandomi la morte della mia Schiava in vece di quella di Abou Hassan suo marito.

Il Califfo, il quale credeva essere perfettamente bene informato della morte della Schiava, e che motivo aveva di crederlo per ciò, che da lui era stato veduto,

to, ed udito, si pose a ridere, ed a strin-
gersi nelle spalle, udendo in tal forma par-
lare Zobeide. Mesrour, disse egli vol-
tandosi verso di lui, e parlandogli; che
dici tù del discorso della Principessa? Non
è egli vero, che le Dame hanno qualche
volta certi allontanamenti di spirito,
che nôn possono se non molto difficil-
mente essere perdonati? Mercechè fi-
nalmente tù hai veduto, ed udito egual-
mente di me. E rivoltandosi verso Zo-
beide: Madama, le disse, non vi distrug-
gete più in pianti per la morte di Abou
Hassan, egli gode perfetta salute. Pian-
gete più tosto la morte della vostra ca-
ra Schiava; non è, che un solo momen-
to, che suo marito venuto se ne è nel
mio appartamento tutto in pianti, ed
in una afflizione, che mi ha data gran
pena ad annunciarmi la morte di sua
moglie. Io consignar gli hò fatta una
borsa di cento pezze d' oro, con una
pezza di brocato, per facilitargli la con-
solazione, e supplire a i funerali della
Defonta. Mesrour, che meco vedete, è sta-
to testimonio di tutto, ed egli vi confer-
merà lo stesso.

Questo discorso del Califfo non parve
alla Principessa un discorso serio, credet-
te, volesse egli improntarle un scherzo.
Gran Commendatore de' Credenti, ripi-
gliò quella, ancorche il vostro costume sia
di scherzare, vi dirò, che questa non è l'

oc-

occasione di farlo. Ciò, che io vi dico, ve lo espongo con tutta serietà. Non si discorra più della morte della mia Schiava; mà della morte di Abou Hassan suo marito, la di cui sorte compiango, e che voi dovereste meco compiangere.

Ed io, ò Madama, ripigliò il Califfo ponendosi su'l serio, vi dico, lasciato a parte ogni scherzo, che v' ingannate. Nouzhatoul aovadat è quella, che è morta, ed Abou Hassan vive, e gode una ottima, e perfetta salute.

Zobeide restò offesa della replica del Califfo. Gran Commendator de' Credenti, replicò essa con qualche ardenza: il Cielo vi preservi di starvene maggiormente in questo errore, creder mi fareste, che il vostro spirito non fosse nella sua solita costituzione. Permettetemi di replicarvi di nuovo, che Abou Hassan è quegli, che è morto, e che Nouzhatoul aovadat mia Schiava vedova del Defonto gode perfetta salute. Non è più di un' ora, che essa è di quì uscita. Eravi essa venuta disperata, ed in uno stato, il quale solo capace sarebbe stato di farmi lagrimare, quand' anche non mi avesse significato nel calore di mille singulti il giusto motivo della sua afflizione. Le mie Donne tutte hanno meco pianto, e possono esse farvene sicura testimonianza. Vi diranno quelle parimenti, che le hò fatto regalo di una borsa di cento pezze d'oro, e d'una pez-

za

za di brocato; ed il dolore, che nell'entrare veduto avete sovra il mio sembiante, era non tanto cagionato dalla morte di suo Marito, quanto dalla disolazione, in cui veduta l'avevo. Spedivo pure in quel punto a protestarvi il mio complimento di condoglienza nel momento, che voi siete entrato.

A queste parole di Zobeide, questa, ò Madama, è una ostinazione molto stravagante! sgridò il Califfo con un gran scoppio di risa; ed io vi dico, continuò egli ripigliando il suo serio, che Nouzhatuol aovadat è quella, che è morta. Nò, vi dico, ò Signore, ripigliò Zobeide in quell'istante, e con grande serietà. Abou Hassan è quegli, che è morto, nè potrete indurmi a credere il contrario.

Fù tale lo sdegno del Califfo a questa replica, che gli si accese di fuoco la faccia. Si assise egli sovra lo Strato molto lontano dalla Principessa, e voltandosi a Mesrour. Vanne subito a vedere, gli disse, chi di loro è morto, e ritorna incessantemente a dirmi quello, che è. Ancorche io sia certissimo, che Nouzhatoul aovadat è morta; amo meglio non ostante assicurarmi con questo mezzo, in vece di maggiormente ostinarmi sovra una cosa, che perfettamente mi è nota.

Il Califfo terminato non aveva appena, che Mesrour se ne era partito. Voi vederete, ripigliò egli, parlando a Zobeide, in un mo-

momento, chi di noi ha ragione, ò voi, ò io.

In quanto a me, replicò Zobeide, sò molto bene, che la ragione milita a mio favore; e voi stesso vederete, che Abou Hassan è quello, che è morto, come l' hò detto.

Ed io, ripigliò il Califfo, son tanto certo, che Nauzhatoul aovadat è quella, che è morta, che pronto sono di scommettere contro di voi quello, che vorrete, che quella non è più al mondo, e che Abou Hassan gode perfetta salute.

Non pensate già averla vinta per questo, replicò Zobeide; accetto la scommessa. Tanto persuasa sono della morte di Abou Hassan, che scommetto volontieri, quanto aver posso di più caro contro ciò, che vorrete anche per poco valore, che quegli sia. Voi già non ignorate ciò, che stà in mia disposizione, nè quanto più amo a seconda del mio genio. A voi sta farne la scielta, ed a proponere, io mi vi ci sottommetterò di qualunque consequenza sia per me.

Su tal fondamento, disse allora il Califfo, scommetto io adunque il mio Giardino di delizie contro il vostro Palazzo di pitture; l'uno può ben stare a fronte dell'altro.

Non si tratta di sapere, ripigliò Zobeide, se il vostro Giardino vaglia meglio del mio Palazzo; in questo non consiste la nostra questione. Si tratta, che voi scielto avete quello, che vi ha piaciuto di ciò, che mi appartiene per equivalente, di quanto per vostra parte scommettete. Io mi vi im-

impegno, e la ſcommeſsa è ſtabilita. Non ſarò la prima a diſdirmene, e ne chiamo il Cielo in teſtimonio. Il Califfo preſtò lo ſteſso giuramento, e ſi appigliarono a queſto aſpettando il ritorno di Meſrour.

Nel mentre, che il Califfo, e Zobeide ſi vivamente conteſtavano, e con tanto calore ſu la morte di Abou Haſsan, o di Nouzhatoùl aovadat, Abou Haſsan, il quale preveduto aveva molto bene la loro queſtione ſu tal propoſito, era molto attento a quanto accader ne potrebbe. Quando da lontano vide Meſrour per mezzo della geloſia, contro la quale eraſi egli aſſiſo, trattenendoſi con ſua moglie, e che veduto ebbe, che egli ſe ne veniva a diritta al loro albergo, compreſe ſubito con qual diſegno foſse ſpedito. Diſse queſti perciò a ſua moglie, che doveſse ancora per queſta volta fingerſi morta, come ne erano inſieme convenuti, e di non perder tempo.

In fatti il tempo preſsava, e ciò, che Abou Haſsan far potè prima dell'arrivo di Meſrour, fu d'involger nel lenzuolo ſua moglie, e diſtendere ſovra di lei la pezza di broccato, che il Califfo conſegnar fatta avevagli. Aprì egli poſcia la porta della ſua Caſa, e colla faccia meſta e ſmunta, tenendo il ſuo fazzoletto a gl'occhi, ſi aſſiſe al capo della ſuppoſta defonta.

Appena terminato egli ebbe, che Meſrour ritrovoſſi nella ſua Camera. Lo ſpettacolo funebre, che ſubito egli vide, gli fu di

un interno giubilo, a rifflesso dell'ordine, di cui il Califfo incaricato avevagli. Subito che Abou Hassan lo vide, andogli incontro, e baciandogli in segno di rispetto la mano: Signore, disse sospirando, e lagrimando, voi mi vedete nell' afflizione maggiore, che accader giammai mi potesse per la morte di Nouzhatoul aovadat mia cara moglie, che voi onoravate de' vostri favori.

Mesrour restò intenerito a questo discorso, non fu possibile di non donar qualche lagrima alla memoria della Defonta. Alzò egli per poco lo strato, che disteso stava sovra la morta supposta, dalla parte del capo per vederle la faccia, che stava scoperta, e lasciandolo andare, doppo averla un poco mirata: Non vi è altro, quegli disse con un profondo sospiro, sottometterci tutti dobbiamo al volere del Cielo, ed ogn'uno, che nasce, a lui ritornar deve. Nouzhatoul aovadat, mia buona Sorella, soggiunse sospirando, il tuo destino è stato di molta poca durata. Il Cielo ti concedi misericordia. Voltossi poscia verso Abou Hassan, che distruggevasi in lagrime. Non senza ragione, gli disse, dicesi, che le Donne sono qualche volta in certi allontanamenti di spirito; che condannar non si possono. Zobeide mia buonissima Padrona, ritrovasi in questo caso. Ha voluto ella sostenere al Califfo, che eravate voi quello, che era morto;
non

non già vostra moglie, e qualunque cosa, che il Califfo abbia potuto dirle al contrario per persuaderla, assicurandola pure dell'affare con tutta serietà, riuscire non vi ha potuto. Ha in oltre dedotto me per testimonio, per confirmarle questa verità, giacchè come lo sapete, ero presente, quando venuto siete a participargli questa notizia infausta, ma tutto ciò nulla ha servito. Sono venuti essi ancora ad ostinazioni l'uno contra l'altro, che terminate non averebbero, se il Califfo per convincere Zobeide non si fosse pensato di mandarmi da voi, per maggiormente essere istrutto della verità. Ma temo molto di non riuscire, merceche qualunque espediente praticar si possa oggidì con le donne, per far loro capire le cose, sono esse di una indicibile ostinazione, quando una volta prevenute sono da un contrario sentimento.

Il Cielo conservi il Gran Commendatore de' Credenti nel possesso, e nel buon uso del suo raro spirito, ripigliò Abou Hassan sempre con le lagrime a gl'occhi, e con parole interrotte da singulti, voi vedete quello, che veramente è, e che non ho ingannata sua Maestà; e piacesse al Cielo, esclamò egli, per meglio simulare, che avuta non avessi l'occasione di andarmene a participargli una notizia tanto infausta, ed afflittiva. Ohimè, soggiunse, esprimer sufficientemente non posso l'

G 2 irre-

irreparabile perdita, che faccio oggi. Ciò è vero, ripigliò Mesrour; ed assicurar vi posso, che mi prendo molta parte nella vostra afflizione. Ma finalmente, bisogna che ve ne consoliate, nè abbandonarvi in maniera al vostro dolore. Vi lascio contro mia voglia per ritornarmene al Califfo, ma vi chieggo in grazia, proseguì egli, di non far portar via il cadavere prima, che ritornato non sia; volendo assistere alla sua sepoltura, ad accompagnarlo con le mie preghiere.

Mesrour erasene già partito per andare a render conto della sua ambasciata, quando Abou Hassan, che fino alla porta lo conduceva, gli attestò, che egli non meritava l'onore, che far gli voleva. Per timore, che Mesrour non ritornasse subito per dirgli qualche altra cosa, lo accompagnò co' sguardi per qualche tempo, e quando molto allontanato lo vide, rientrò in sua casa, e sviluppando Nouzhatoulaovadat di ciò, in cui se ne stava involta, questa già, le diceva, e una nuova Scena del gioco, ma ben m'immagino, che questa non sarà l'ultima, e la Principessa certamente arrender non volendosi alla relazione di Mesrour, al contrario se ne burlerà. Ha esse ragioni troppo forti per prestarvi fede, sicche aspettar vi dobbiamo a qualche nuovo accidenre. Durante questo discorso d'Abou Hassan, Nouzhatoul aovadat ebbe tutto

il

il tempo di ripigliare i suoi abiti, se ne andarono entrambi a collocarsi di nuovo sovra lo strato dirimpetto alla gelosia, per provare di scoprire ciò, che seguiva.

Frattanto Mesrour arrivò da Zobeide, entrò egli nel suo Gabinetto ridendo, e battendo le mani, come un'uomo, che avesse qualche grata notizia ad annonciare.

Il Califfo era naturalmente impaziente, voleva egli essere sollecitamente instrutto di questo affare; per altro era vivamente impegnato nel gioco per la diffida della Principessa, per il che subito che vide Mesrour: Scelerato Schiavo, sgridò egli, non è tempo di ridere. Tu non proferissi parola. Parla con tutto coragio; Chi è morto? il marito, o la moglie.

Gran Commendator de' Credenti, rispose subito Mesrour ponendosi sul serio; Nouzhatoul aovadat è quella, che è morta, ed Abou Hassau ne è pure cotanto afflitto, come è già comparso alla presenza della Maestà Vostra.

Senza dar tempo a Mesruour di proseguire piu oltre, il Califfo l'interruppe. Buona nuova, esclamò egli con un grán scoppio di risa, non è, che un sol momento, che Zobeide tua Padrona aveva a sua disposizione il Palazzo delle Pitture, presentemente quegli a me spetta: Ne abbiamo fatta la scommessa contro

il mio Giardino di Delizie, doppo che partito ne sei. Così che tù far non mi potevi un maggior piacere; averò tutta la premura di ricompensartene. Ma lasciamo ciò a parte, dimmi di punto in punto quanto hai veduto.

Gran Commendatore de' Credenti, proseguì Mesrour, arrivando alla Casa di Abou Hassan, entrato sono nella sua Camera, la quale aperta era. L'ho ritrovato sempre afflittissimo, e piangendo la morte di Nouzhatoul aovadat sua moglie; stavasene egli assiso vicino al capo della Defonta, la quale era in una barra posta nel mezzo della Camera, con li piedi rivolti verso la Mecca, e coperta con la pezza di brocato, della quale la Maestà Vostra poco fa ha regalato Abou Hassan. Doppo avergli io attestata la parte, che prendevo nel suo dolore, avvicinato mi sono, ed alzando il Drappo, con cui era coperta dalla parte del capo, ho riconosciuta Nouzhatoul aovadat, la quale aveva già la faccia gonfia, e tutta mutata. Ho esortato al meglio, che ho potuto, Abou Hassan a consolarsi, e nel partirmi gli ho significato, che ritrovar mi volevo alla sepoltura di sua moglie, che lo prego di aspettare à far portar via il cadavere fino, che ritornato ne fossi. Questo è quanto riferir posso alla Maestà Vostra concernente l'ordine da ella impostomi.

Terminato che ebbe Mesrour di fare

la

la sua esposizione, io di piu non te ne chiedevo, gli disse il Califfo ridendo, di tutto suo cuore, e contentissimo sono della tua esattezza; voltandosi poscia alla Principessa Zobeide: Eh bene, o Madama, le disse il Califfo, avete voi ancora qualche cosa a ridire contro una verità tanto costante? Credete voi sempre, che Nouzhatoul aovadat sia viva, e che Abou Hassan morto sia? e non confessate di aver perduta la scommessa.

Zobeide in niun modo accordò, che Mesrour riferita avesse la verità. Come mai, o signore, ripigliò essa: V'immaginate voi adunque, che io a questo Schiavo me ne rapporti? Questi è uno impertinente, nè sa ciò, che si dica; Io non sono nè cieca, nè insensata: coi propri miei occhi veduta ho Nouzhatoul aovadat nella maggior sua afflizione. Io stessa le ho parlato, ed ho molto bene inteso quanto rappresentato mi ha della morte del suo marito.

Madama, ripigliò Mesrour, vi giuro per la vostra, e per la vita del Gran Commendator de' Credenti, cose in questo mondo, che le piu care mi sono, che Nazhatoul aovadat è morta, e che Abou Hassan vive. Tu ne menti, Schiavo vile, e disgraziato, replicogli Zobeide sdegnata, ed or ora voglio confonderti. Chiamò essa subito le sue donne con un batter di mani. Quelle entrarono nello stesso istan-

te, ed in gran numero. Venitevene qui, disse a loro la Principessa, ditemi la verità. Qual'è la persona, la quale è venuta a parlarmi poco tempo prima, che il Gran Commendatore de' Credenti quì ne giungesse. Le donne risposero concordemente tutte, che era la povera scõsolata ed afflitta Nouzhatoul aovadat; e voi soggiunse essa, voltandosi alla sua Tesoriera; Che vi ho ordinata di consegnarle al suo partire? Madama, rispose la Tesoriera, consegnata ho a Nouzhatoul aovadat con ordine della Maestà Vostra una borsa di cento pezze di monete d'oro, ed una pezza di brocato, che seco via ha portata. Eh bene sciagurato, Schiavo indegno, disse allora Zobeide a Mesrour, in un gran sdegno, che rispondi tu, a quanto intendi? A chi pensi tu presentemente, che io creder debba, a tè, o alla mia Tesoriera, alle mie altre donne, ed a me stessa?

Non mancavano ragioni a Mesrour da opponere a i discorsi della Principessa, ma dubitando egli di maggiormente ancora sdegnarla, si applicò al partito di un rispettoso contegno, e se ne stette in un profondo silenzio, molto convinto non ostante per tutte le pruove, che ne aveva, che Nouzhatoul aovadat era morta, e non già Abou Hassan.

In questo contrasto fra Zobeide, e Mesrour, il Califfo, che vedute aveva le prove riferite dall'una, e l'altra parte,

con

con che ogn'uno sosteneva le sue ragioni, e sempre persuaso al contrario di quanto affermava la Principessa, tanto per ciò, che aveva veduto egli stesso parlando ad Abou Hassan, quanto per ciò, chè Mesrour avevagli riferito, di tutto suo cuore rideva di vedere, che Zobeide fosse cotanto sdegnata contro Mesrour. Madama, per dirlo ancora una volta, disse egli a Zobeide; non sò, chi sia stato quello, che affermato ha, che le donne qualche volta avevano certi allontanamenti di spirito, ma mi permetterete bene, che io vi dica, che veder fate, che egli nulla esponer vi poteva di più vero. Mesrour pochi momenti sono si è partito dalla Casa di Abou Hassan, vi disse quegli di avere co' suoi propri occhi veduta Nouzhatoul aovadat morta nel mezzo della Camera, ed Abou Hassan vivo assiso vicino alla Defonta, e non ostante la sua testimonianza, che non puossi ragionevolmente negare, crederlo non volete, e questo è quello, che comprender non posso.

Zobeide senza volere udire, quanto il Califfo le rappresentava: Gran Commendatore de' Credenti, ripigliò essa; perdonatemi, se vi tengo per sospetto. Molto bene mi accorgo, che insieme ve la intendete con Mesrour per accrescermi dispiacere, e rendere intollerabile la mia

sofferenza, e come ben conosco, che la relazione, che Mesrour vi ha fatta, e concertata con voi, priegovi di lasciarmi la libertà, di spedir io pure qualche persona in mio nome alla Casa di Abou Hassan, per sapere, se veramente io ne sia nell' errore.

Il Califfo vi acconsentì, e la Principessa incaricò la sua Nudrice di questa importante commissione. Era questa una donna in età molto avvanzata, che erasene sempre restata appresso di Zobeide dalla sua infanzia, ed era presente in compagnia delle altre sue donne. Nudrice mia, le disse, ascolta, vanne alla Casa di Abou Hassan, ò per dir meglio, da Nouzhatoul aovadat, giachè Abou Hassan è morto: tu ben vedi, qual sia la mia disputa con il Gran Commendator de' Credenti, e con Mesrour; non vi è bisogno di nulla d'avantaggio replicarti. Instruiti di tutto, e se una buona nuova mi rapporti, vi sarà per tè un bel regalo. Vanne sollecitamente, ed incessantemente ritorna.

La nudrice partì con gran giubilo del Califfo, il quale gran piacere sentiva di vedere Zobeide in questo imbarazzo. Mà Mesrour estremamente mortificato di vedere la Principessa in un tal sdegno contro di lui, rintracciava i mezzi di rapacificarla, e di fare in sorte, che il Califfo, e Zobeide fossero di lui egual-

egualmente contenti. Per il che ebbe gran giubilo subito, che vide, che Zobeide prendeva il partito di spedire la sua Nudrice alla Casa di Abou Hassan, giacchè egli era persuaso, che la relazione, che quella le ne farebbe, non mancarebbe di ritrovarsi uniforme alla sua, la quale servirebbe a giustificarlo, ed a rimetterlo nella sua buona grazia.

Abou Hassan frattanto, che stavasene sempre in sentinella alla gelosia, vide da molto lungi la Nudrice. Comprese egli subito, che quello era un messo dalla parte di Zobeide. Chiamò sua moglie, e senza pensare nè pur un momento sopra il partito, che ad appigliarsi avevano: Questa, le disse la Nutrice della Principessa, la quale se ne viene per informarsi della verità: a me si aspetta di rappresentare ancora la mia volta, il morto.

Il tutto era preparato; Nouzhatoul aovadat involse prestamente nel lenzuolo Abou Hassan, distese sovra di lui la pezza di brocato, che Zobeide consegnata avevagli, e posegli il suo Turbante sovra la faccia. La Nutrice nella premura, in cui era di esequire la sua commissione, erasene venuta molto sollecitamente. Entrando nella Camera, vide Nouzhatoul aovadat assisa al capo di Abou Hassan, tutta scapigliata, ed in pianti immersa,

che battevasi le guancie, ed il petto, prorompendo in clamori.

Accostossi ella alla finta vedova: Nouzhatoul aovadat, mia cara, le disse con aria molto mesta, io qui non ne vengo per disturbare il vostro dolore, nè impedirvi di spargér lagrime a contemplazione di un marito, che tanto teneramente vi amava. Ah mia buona madre, interruppe pietosamente la finta vedova; voi vedete, quale sia la mia disgrazia, e di quale infausto accidente oppressa ora mi ritrovi per la perdita del mio caro Abou Hassan, che Zobeide mia cara, e vostra Padrona, ed il Gran Commendatore de' Credenti concesso mi avevano in Marito. Abou Hassan mio caro sposo, esclamò essa di nuovo, che vi ho mai fatto, per avermi tanto presto abbandonata? Non ho io sempre seguiti i vostri voleri piu tosto che i miei? Ohime! che sarà della povera Nouzhatoul aovadat.

La Nutrice ritrovavasi in una estrema sorpresa di scorgere il contrario di quanto il Capo de gl' Eunuchi riferito aveva al Califfo. Quel brutto aspetto di Mesrour, sgridò essa con esclamazione, meritarebbe giustamente, che il Cielo lo confondesse per aver eccitata una tale dissenssione frà la mia buona Padrona, ed il Gran Commendatore de' Credenti, con una bugia cotanto insigne, come quella, che a loro ha esposta. Bisogna, o figliuola mia, quel-

quella disse, voltandosi a Nouzhatoul aovadat, che vi partecipi l'iniquità, e l'impostura, di questo vile Mesrour, che egli ha sostenute alla nostra buona Padrona con una sfrontatezza indicibile, che voi morta siete, e che Abou Hassan era vivo.

Ohimè: mia buona madre, esclamò allora Nouzhatoul aovadat, piacesse al Cielo, che egli il vero detto avesse: immersa non mi ritrovarei nell' afflizione, in cui mi vedete, nè piangerei un Marito, che si mi era caro. Nel terminare queste ultime parole, essa struggevasi in pianti, e mostrò una maggior disolazione con rinnovare le sue lagrime, e i suoi clamori.

La Nutrice intenerita dalle lagrime di Nouzhatoul aovadat si assise a lei vicina, ed unendo le sue alle di lei lagrime, si avvicinò insensibilmente al capo di Abou Hassan, sollevò per poco il suo Turbante, e gli scoprì la faccia per procurare di riconoscerlo? Ah povero Abou Hassan, ella disse, subito ricoprendolo, priego il Cielo, che vi conceda misericordia. Addio figliuola mia, disse a Nouzhatoul aovadat, se potessi fermarmi in vostra compagnia più longamente, di buona voglia lo farei, ma trattenermi maggiormente non posso, il mio debito mi stimola di andarmene incessantemēte a liberare la nostra buona Padrona dalla dolorosa inquietudine, ove quel Moro infame l'ha immersa con

la

la sua imprudente buggia, assicurandola pure con giuramento, che morta voi eravate.

Appena la Nutrice di Zobeide ebbe chiusa la porta nell' uscire, che Nouzhatoul aovadat, la quale molto bene giudicava, che quella non ritornarebbe, per la premura, che aveva di ritornarsene dalla Principessa, asciugò le sue lagrime, sviluppò prestamente Abou Hassan dal lenzuolo, in cui era involto, ed entrambi unitamente se ne andarono a ripigliare i luoghi loro sovra lo strato dirimpetto alla gelosia, aspettando con tranquillità il fine di questo inganno, sempre pronti di liberarsi da quest' impegno da qualunque parte presentar loro se ne potesse l' opportunità.

La Nutrice di Zobeide frattanto non ostante la sua grande vecchiezza accelerati aveva i passi al suo ritorno ancora maggiormente di quello fatto aveva nell' andarsene. Il piacere di portare alla Principessa una favorevole notizia, e piu ancora la speranza di un gran premio, la fecero in poco tempo giungere. Entrò essa nel Gabinetto della Principessa quasi senza fiato, e dandole conto della sua commissione, narrò con tutto il giubilo a Zobeide quanto veduto aveva.

Zobeide ascoltò la relazione della sua Nutrice con sensibilissimo piacere, e veder ben lo fece; mercechè terminato, che

che quella ebbe il suo discorso, disse alla Nutrice con voce allegra, e che mostrava di aver vinta la sua causa. Narra tu adunque lo stesso al Gran Commendator de' Credenti, il quale ci considera come sprovedute di buon senno, e che perciò vorrebbe farci credere, che noi niun sentimento di Religione abbiamo. Dillo pure a questo iniquo schiavo Moro, il quale è tanto temerario per volermi sostenere una cosa, che non è, e che meglio di lui io sò.

Mesrour, il quale creduto erasi, che il viaggio della Nutrice, e la relazione, che gliene farebbe, essergli dovessero favorevoli, restò sensibilmente mortificato, perche era riuscito tutto all'opposto. Per altro ritrovossi vivamente offeso dall'eccesso dello sdegno, che Zobeide nudriva contro di lui, per un fatto, di cui piu certo egli si credeva di verun altro. Per il che ebbe contento di incontrar l'occasione di sfogarsene con tutta la libertà con la Nutrice piu tosto, che con la Principessa, alla quale non ardiva egli di rispondere, per timore di non perderle il rispetto. Vecchia senza denti, disse alla Nutrice lasciato a parte ogni contegno, tu sei una buggiarda, nulla è vero di quanto tu dici. Co' proprii miei occhi ho io veduto Nouzhatoul aovadat distesa morta nel mezzo della sua camera.

Tu ne menti, e tu stesso sei un insigne bug-

buggiardo, ripigliò la Nutrice con aria minaccievole; quãdo ardisci sostenere una tale falsità a me, che esco in questo istante dalla Casa di Abou Hassan, il quale disteso ho veduto morto, ed ho lasciata sua moglie in perfetta salute.

Io non son buggiardo nè un'impostore, ripigliò Mesrour; tu bensi ne sei, che cerchi d'immergerci nell' errore.

Questa è una grande sfrontatezza, replicò la Nutrice, giacchè ardisci di dare una tale mentita alla presenza delle lore Maestà, a me, che co' proprii miei occhi veduta ho la verità di quanto ho l' onore di rappresentar loro.

Nutrice, ripigliò di nuovo Mesrour, meglio faresti di non parlare, tu rimbabisci.

Zobeide tollerar non potè in Mesrour questa mancanza di rispetto, col quale senza verun riguardo trattava alla sua presenza tanto ingiuriosamente la sua Nutrice. Così, che senza dar tempo alla sua Nutrice di rispondere a questa ingioria atroce: Gran Commendator de' Credenti, ella disse al Califfo, imploro la vostra giustizia contra questa insolenza, la quale non riguarda voi meno di me. Non potè proseguir piu oltre, tanto era alterata dallo sdegno; il rimanente fu soffocato dalle sue lagrime.

Il Califfo, che udita aveva tutta questa differenza, la ritrovò molto imbrogliata.

Se

Se ne stava egli sospeso, nè sapeva che pensare di tutte queste contradizioni. La Principessa dal suo canto egualmente che Mesrour, la Nutrice, e le donne schiave, che colà presenti ritrovavansi, non sapevano quello ne dovessero credere, e se ne stavano in un profondo silenzio. Il Califfo finalmente intraprese di parlare: Madama, egli disse, voltandosi a Zobeide, vedo bene, che tutti siamo buggiardi, io il primo, tù Mesrour, e la Nutrice; almeno non sembra, che l'uno sia dell'altro più credibile; sicche alziamoci, e noi stessi andiamo sopra il luoco a riconoscere da qual parte pende la verità. Veder non sò altro mezzo di venir in chiaro de' nostri dubbii, e di porerci lo spirito in riposo.

Nel proferir queste parole, il Califfo si alzò, la Principessa lo seguì, e Mesrour caminando avanti per aprir la portiera, Gran Commendatore de' Credenti, egli disse, hò gran giubilo, che la Maestà Vostra si sia appigliato a questo partito, e ne averò un maggiore, quando averò fatto vedere alla Nutrice, non già che ella rimbambisce, giacchè questa espressione ha incontrata la mala sorte di dispiacere alla mia venerata Padrona, ma che la relazione, che ne ha fatta, non è vera.

La Nutrice non fù senza replica. Taci tù, faccia orrenda, ripigliò essa, persona quì non vi è se non tù, che rimbambir possa.

Zo-

Zobeide, la quale estremamente era sdegnata contro Mesrour tollerar non puotè, che egli di nuovo se ne venisse a contrasto con la sua Nutrice. Pigliò essa le sue parti. Scelerato schiavo, gli disse, qualunque cosa tù dir possa, mantengo, che la mia Nutrice ha affermata la verità. In quanto a tè, io ti considero un buggiardo.

Madama, ripigliò Mesrour; se la Nutrice è tanto fortemente assicurata, che Nouzhatoul aovadat è viva, e che Abou Hassan è morto, che scommetta ella adunque qualchecosa contro di me, ma ella non ne averebbe il coraggio.

La Nuttrice fù pronta alla risposta. Nè hò molto bene il coraggio, gli disse, e ti piglio in parola, vediamo se averai ardire di disdirtene.

Mesrour non si disdisse dalla sua parola; scommessero essi alla presenza del Califfo, e della Principessa, una pezza di brocato d'oro a gran fiori d'argento a piaccimento dell'uno, e dell'altra.

L'appartamento, dal quale il Califfo, e Zobeide uscirono, ancorche molto lontano, stava nulladimeno a dirimpetto all'albergo di Abou Hassan, e di Nouzhatoulaovadat. Abou Hassan, che a venir li vide preceduti da Mesrour, ed accompagnati dalla Nuttrice, e dalla folla delle donne di Zobeide, ne fece subito avvertita sua moglie, dicendole, che egli sarebbe il più ingannato uomo del mondo, se onorati

essi

essi non venivano della loro visita. Nouzhatoul-aovadat rimirò pure per la gelosia, e vide lo stesso. Ancorche suo marito le ne avesse prevenuto l'avviso, che ciò accader potrebbe, ne restò nulladimeno molto sorpresa. Che faremo noi mai, esclamò essa; noi siamo perduti.

Nulla di questo temete, ripigliò Abou Hassan molto freddamente; vi siete voi ora mai dimenticata di ciò, che a questo proposito detto abbiamo? Fingiamoci solamente morti, voi, ed io, come separatamente fatto l'abbiamo, e secondo il nostro concerto, e vederete che il tutto ottimamente succederà. Del passo con cui se ne vengono, noi accomodati saremo, prima che essi giungano alla porta.

In fatti Abou Hassan, e sua moglie si appigliarono al partito d'involgersi al meglio, che fù loro possibile, ed in questo stato, doppo che furonsi posti nel mezzo della camera l'uno doppo l'altro, coperti ciascheduno della lor pezza di brocato, aspettarono in pace la bella compagnia, che veniva a visitarli.

Questa illustre compagnia giunse alla perfine. Mesrour aprì la porta, ed il Califfo, e Zobeide entrarono nella camera da tutte le genti loro accompagnati. Restarono essi sorpresi molto, e fermaronsi come immobili alla veduta del funebre spettacolo, che a' loro sguardi presentavasi. Niuno sapeva, che pensare di un tale acci-

cidente Zobeide finalmente ruppe il silenzio. Ohimè. Ella disse al Califfo; ambi son morti. Tanto avete fatto, continuò quella riguardando il Califfo, e Mesrour, a forza della vostra ostinazione per farmi credere, che la Schiava mia cara fosse morta, che lo è in fatti, e senza dubbio sarà questo derivato da dolore di aver perduto suo marito. Dite più tosto, ò Madama, rispose il Califfo dall' opposto prevenuto; che Nouzhatoul aovadat è morta la prima, e che il povero Abou Hassan è quegli, che soccombere ha dovuto alla sua afflizione nell' aver veduto a morire sua moglie vostra cara Schiava. Sicche accordar dovete di aver voi perduta la scommessa, e che il vostro Palazzo di Pitture giustamente ora a me spetta.

Ed io, ripigliò Zobeide sdegnata dalla contradizione del Califfo, sostengo, che voi stesso perduto avete, e che il vostro Giardino di delicie a me appartiene. Abou Hassan è morto il primo, giacchè la mia Nutrice ha detto a voi egualmente che a me, di aver veduta sua moglie viva, la quale piangeva il suo morto marito.

Questo contrasto del Califfo, e di Zobeide ne produsse un'altro. Mesrour, e la Nutrice erano nello stesso caso; avevano essi pure scommesso, ed ogn'uno pretendeva aver guadagnato. La disputa evidentemente s' incalzava, ed il Capo de gl' Eunuchi con la Nutrice erano in

posi-

positura di devenirne a grandi ingiurie.

Il Califfo finalmente rifflettendo maturamente sopra quanto era seguito, tacitamente conveniva, che Zobeide non aveva men ragione di lui, di sostenere, che guadagnato aveva. Nel dispiacere, in cui era di venir in chiaro della verità di questo fatto, si avvicinò alli due corpi morti, ed assise dalla parte del capo, rintracciando in se stesso qualche spediente, che facilitargli potesse la vittoria sopra Zobeide. Sì, sgridò egli un momento doppo, giuro per il Profeta Maometto, che darò mille pezze d'oro di mia moneta a quello, il quale mi dirà, chi delli due è morto il primo.

Il Califfo appena terminate ebbe queste ultime parole, che udì egli una voce di sotto la pezza di brocato, che copriva Abou-Hassan, il quale disse. Gran Commendatore de' Credenti, io son quello, che morto sono il primo, datemi le mille pezze d'oro, e nello stesso tempo vide Abou Hassan, che si sviluppava dalla pezza di brocato, che lo copriva, e prostrossi alle sue piante. Sua moglie lo stesso fece, ed andossene per prostrarsi a' piedi di Zobeide, coprendosi per onestà con la pezza di brocato. Ma Zobeide proruppe in un gran grido, il quale molto accrebbe il timore di tutti quelli, che colà si ritrovavano. La Principessa in somma rivenuta dal suo spavento, ebbe un indicibile giubilo di vedere la sua cara schiava risuscitata quasi nello stesso momen-

mento, in cui ella era inconsolabile di averla veduta morta. Ah! cattiva, esclamò essa, tù cagione sei, che hò sofferta gran pena per tuo amore, ed in più modi. Io perciò di buon cuore te lo perdono, giacchè vero è, che morta non sei.

Il Califfo per la sua parte non si era con tanta ardenza impegnato nell'affare, alieno di spaventarsi, udendo la voce di Abou Hassan, pensò al contrario di crepare di ridere, vedendoli entrambi svilupparsi da quanto erano involti, ed udendo Abou Hassan chiedere con gran serietà le mille pezze d'oro, che egli prommesse aveva a quello, il quale gli direbbe, chi fosse morto il primo. Come adunque, ò Abou Hassan, gli disse il Califfo; hai tù adunque cospirato a farmi morir a forza di ridere? e da che mai è derivato il tuo pensiere di sorprenderci in tal maniera Zobeide, ed io per un mezzo, su'l quale non eravamo in niuna attenzione contro di te?

Gran Commendatore de' Credenti, rispose Abou Hassan, senza simulazione manifestar ve lo voglio. La Maestà Vostra sà benissimo, che molto inclinato sempre son stato alla crapula. La moglie, che ella mi ha concessa, non ha posto alcun freno a questa mia passione; al contrario hò ritrovate in essa lei inclinazioni favorevoli tutte ad accrescerla. Con tali disposizioni la Maestà Vostra facilmente giudicherà, che quando noi posseduto avessimo un tesoro grande

grande egualmente come il mare con tutti quelli di Vostra Maestà, avereſſimo in poco tempo ritrovato il mezzo di vederne il fine. Tanto per l'appunto ci è accaduto. Da che viviamo inſieme, nulla riſparmiato abbiamo, per far lauta menſa con le generoſe beneficenze della Maestà Vostra. Queſta mattina doppo aver riſtretto i conti col noſtro Paſtizziere, ritrovato abbiamo, che ſoddisfacendolo, e pagando altri noſtri debiti, nulla ci rimaneva del contante, che avevamo. Le conſiderazioni allora ſopra il paſſato, e le riſoluzioni di meglio regolarci nell'avvenire, ſono in folla venuti ad occupare il noſtro ſpirito, ed i noſtri penſieri. Mille progetti formati abbiamo, da noi poſcia abbandonati. Il roſſore finalmente di vederci ridotti in uno ſtato tanto deplorabile, e non aver coraggio di manifeſtarlo alla Maeſtà Voſtra, immaginar ci ha fatto queſto mezzo per ſupplire alle noſtre indigenze, divertendovi con queſto picciolo inganno, che preghiamo Voſtra Maeſtà di perdonarci.

Il Califfo, e Zobeide molto contenti furono della ſincerità di Abou Haſſan; non parvero ſdegnati di quanto era ſeguito; al contrario Zobeide, la quale pigliato aveva ſempre l'affare con molta ſerietà, non potè a meno di non ridere ancor lei, penſando a quanto Abou Haſſan immaginato eraſi per riuſcire nel ſuo diſegno. Il Califfo, che non aveva quaſi mai tralaſciato di ridere, tanto queſt'aſtuzia ſingolare pare-

va-

vagli. Seguitemi entrambi, egli disse ad Abou Hassan, ed a sua moglie, alzandosi voglio farvi consegnare le mille pezze d'oro, che promesse vi hò per il giubilo, che risento, che morti non siate.

Gran Commendatore de' Credenti, ripigliò Zobeide; contentatevi vi priego di far consegnare queste mille pezze d'oro ad Abou Hassan, a lui solo voi ne siete il debitore. Per quello riguarda sua moglie, mia ne sarà la cura. Nello stesso tempo comandò essa alla sua Tesoriera, di far pur consegnare mille pezze d'oro a Nouzhatoul-aovadat, per dimostrarle il giubilo, che egualmente essa aveva di vederla viva.

Con questo mezzo Abou Hassan, e Nouzhatoul-aovadat sua cara moglie, conservarono lungo tempo i favori del Califfo Haroun Alraschid, e di Zobeide sua sposa, e con le loro generose beneficenze acquistarono con che provedere alle loro indigenze per fin che vissero.

La Sultana Scheherazade nel terminar l'istoria d'Abou Hassan, promesso aveva al Sultano Schahriar di narrargliene una nel seguente giorno, che non sarebbegli di minor divertimento. Dinarzade sua sorella non trascurò di ricordarle prima del giorno ad esequir la sua promessa, avendole il Sultano protestato di esser pronto ad udirla. Subito Scheherazade senza ulteriore indugio, narrogli la seguente istoria in questi termini.

ISTO-

HISTORIA
Di Aladdin ovvero,
La Lucerna Maravigliosa.

Sire, nella Capitale di un Regno della China ricchissimo, e di una vasta estensione, il di cui nome presentemente non mi ricordo, vi era un Sartore per nome Mustafà senza altra distinzione se non quella, che la sua professione gli somministrava. Mustafà il Sartore era molto povero, ed il suo lavoro lo provedeva appena di quanto era necessario per la sua sussistenza, di sua moglie, e di un figliuolo, che il Cielo concesso avevagli.

Il figliuolo, il quale nominavasi Aladdin allevato era stato in una maniera trascurata, e che inspirete avevagli inclinazioni viziose. Era egli pessimo, ostinato, disobbediente a suo padre, ed a sua madre. Subito, che quegli fù avvanzato in poca età, i suoi genitori ritenere non lo puotero in casa. Usciva di buon mattino, ed impiegava gl'intieri giorni a giuocare nelle strade, e nelle pubbliche piazze, con piccioli vagabondi, li quali lo superavano in età.

Arrivato ch'egli fù all'età per imparare un'arte, suo padre, il quale in istato non era di fargliene imparare una diversa dalla sua, lo pigliò in sua bottega, e principiò

cipio a dargli ad intendere come adoprar-potesse l'ago. Ma nè con le buone, nè col timore di castigo veruno, non fù possibile al padre di fermare lo spirito volatile di suo figliuolo. Constringerlo non puotè a contenersi, ed a starsene assiduo, ed applicato al lavoro, come lo bramava. Subito che Mustafà voltata aveva la schiena, Aladdin se nè fuggiva, ne ritornava pe tutto il giorno. Il Padre lo castigava; ma Aladdin era incorreggibile, e con suo grande rammarico Mustafà videsi obbligato ad abbandonarlo al suo libertinaggio. Ciò arrecogli gran pena, ed il dispiacere di non poter far rientrare questo figliolo del suo dovere, cagionogli una infirmità cotanto ostinata, che se nè morì in termine di qualche mese.

La Madre di Aladdin, la quale vide, che suo figliuolo non era incaminato per imparare l'arte di suo padre, chiuse la bottega, e ridusse in contante il valore de gl'utensili del suo mestiere, per servirsene al provedimento della sua sussistenza, e di suo figliuolo col poco, che guadagnar potrebbe a filare il bombagio.

Aladdin, il quale non vedevasi più ritenuto dal timore di un padre, e che poco fastidio prendevasi di sua madre, di maniera che aveva pure l'ardire di minacciarla alla minima dimostrazione, che quella gli faceva, si abbãdonò allora ad un assoluto libertinaggio. Frequentava egli sem-

sempre più i fanciulli della sua età, nè tralasciava di giuocar con essi con passione maggiore di prima. Continuò questa vita fino all'età di quindici anni, senza dar alcun segno di spirito per qualunque cosa si fosse, e senza alcun rifflesso a ciò, che un giorno potrebbe di lui divenire. Tale era la sua costituzione, quando un giorno, che egli giuocava nel mezzo di una piazza con una truppa di vagabondi, secondo il suo costume, un forestiere, che per questa piazza se ne passava, fermossi à rimirarlo.

Questo forastiere era un Mago insigne, che gl'Autori, li quali quest'Istoria hanno scritto, conoscer lo fanno sotto il nome di Mago Affricano. Così lo chiameremo noi tanto più volontieri, quanto che egli veramente era di Affrica, nè era giunto se non da due giorni.

O che il Mago Affricano, il quale aveva tutta la cognizione della fisonomia, osservato avesse nel sembiante di Aladdin, quanto assolutamente necessario era per l'esecuzione di quanto fatto aveva il soggetto del suo viaggio, ò diversamente, s'informò con tutta destrezza di sua famiglia, di ciò ch'egli era, e del suo genio. Quando istruito fù di quanto bramava, si accostò all'uomo giovine, e tirandolo in disparte qualche passo lontano da'suoi compagni, Figliuol mio, gli addimandò egli, vostro padre non si chiama egli Mu-

ſtaſà il Sartore? Sì, ò Signore, riſpoſe Aladdin, ma è molto tempo, che quegli è morto.

A queſte parole, il Mago Affricano ſi avventò al collo di Aladdin, l'abbracciò, e per molte volte lo laſciò con le lagrime a gl'occhi accompagnate da'ſoſpiri. Aladdin, che vide le ſue lagrime, gli ricercò, qual motivo aveſſe egli di piangere. Ah' figliuol mio, eſclamò il Mago Affricano; come mai potrei farne di meno? Io ſono voſtro Zio, e voſtro padre era mio Fratello. Sono molti anni, che in viaggio mi ritrovo, e nel momento, che quì me ne giunſi con la ſperanza di rivederlo, e ſomminiſtrargli il giubilo del mio ritorno, voi mi dite, che egli è morto! Vi aſſicuro, che queſto è un dolore per me molto ſenſibile vedendomi privato della conſolazione, che tanto ſoſpiravo. Ma ciò, che un poco ſollieva la mia afflizione, ſi è, che quanto poſſo ricordarmene, riconoſco le ſue fatezze nel voſtro ſembiante, e vedo di non eſſermi ingannato addrizzandomi a voi. Ricercò egli ad Aladdin, dando di mano alla borſa, ove ſtavaſene ſua Madre. Subito Aladdin appagò la ſua ricerca, ed il Mago Affricano conſegnogli nello ſteſſo tempo un pugno di minuta moneta, dicendogli. Figliuol mio, andatene a ritrovar voſtra modre, fatele bene i miei complimenti, e ditele, che mi darò il piacere dimani di venirla a vedere, ſe il tempo

po me lo permette, per aver la consolazione di vedere il luoco, ove il mio caro fratello è tanto tempo vissuto, e terminati i suoi giorni.

Partito che fù il Mago Affricano dal Nipote, che egli stesso formato si era, Aladdin se ne corse da sua madre molto allegro del dennaro, che suo Zio dato avevagli. Madre mia, le disse nel suo arrivo, priegovi a dirmi, se io abbia un Zio. Nò, ò figliuol mio, gli rispose la madre, voi non avete alcun Zio dal canto del fù vostro padre, nè dal mio. Me ne vengo pur io ora, ripigliò Aladdin dal vedere un'uomo, che si vanta mio Zio dal canto di mio padre, giacchè per quanto egli mi assicura, era suo fratello. Hà pur egli prorotto in dirottissimo pianto, e più volte mi ha abbracciato, quando detto gli hò, che mio padre era morto. E per comprovarvi, che dico la verità, soggiunse mostrandole la moneta, che ricevuta aveva; questo è quello, che egli mi ha dato. Mi ha in oltre incaricato di salutarvi in suo nome, e di dirvi, che dimani, se il tempo glielo permette, verrà a vedervi per considerare nello stesso tempo la Casa, ove mio padre ha vissuto, e nella quale è morto. Figliuol mio, ripigliò la madre; vero è: che vostro padre aveva un fratello, ma è gran tempo, che è morto; nè gli hò giammai udito a dire, che altro ne avesse; nè proseguirono più oltre sul proposito del Mago Affricano.

La mattina ſeguente, il Mago Affricano fermò Aladdin una ſeconda volta, nel mentre che egli giuocava in un'altro luoco della Città con altri fanciulli. L abbracciò queſti, come fatto aveva nel giorno precedente, e ponendogli nelle mani due pezze d'oro, gli diſſe. Figliuol mio portate queſto a voſtra madre, e ditele, che queſta ſera me ne verrò a vederla, e che proveda per una buona cena, affinchè mangiamo inſieme. Ma prima inſegnatemi, ove ritroverò la caſa. Egli gliela inſegnò, ed il Mago Affricano lo laſciò in pace.

Aladdin portò le due pezze d'oro a ſua madre, e participato che le ebbe, quale foſse l'intenzione di ſuo Zio, uſcì per andarle à ſpendere, e ritornò con molte, e buone proviſioni; ed eſsendo ella ſproveduta di una gran parte delle maſsarizie, delle quali biſogno aveva, andoſsene a pigliarne impreſtito da'ſuoi vicini. Impiegò perciò tutto il giorno a preparare la cena, e verſo ſera quando il tutto fù in pronto diſse ad Aladdin: Figliuol mio, voſtro Zio non sà forſi, ove ſia la noſtra caſa, andategli incontro, e conducetelo, ſe lo vedete.

Ancorche Aladdin inſegnato aveſſe la Caſa al Mago Affricano, ſtavaſſene con tutto ciò per uſcire, quando fù picchiato alla porta. Aladdin aprì, e conobbe il Mago Affricano, il quale entrò carico di bottiglie di vino, e di molte ſorti di frutti, che egli portava per la cena.

Dop-

Doppo che il Mago Affricano consegnato ebbe nelle mani di Aladdin, quanto egli portava, salutò sua madre, e pregolla di mostrargli il luoco, ove suo fratello Mustafà era solito di assidersi sovra lo strato. Essa glielo mostrò, e subito quegli si prostrò, baciò molte volte quel luoco con le lagrime a gl'occhi, esclamando: povero mio fratello, quanto sfortunato sono, per non essere giunto in tempo di abbracciarvi una volta ancora prima della vostra morte! Ancorche la madre di Aladdin ne lo pregasse, giammai egli assider si volle nello stesso luoco. Nò, egli disse, non lo farò mai, ma bensì permettetemi, che qui mi ponga a dirimpetto, affinche se privo sono della soddisfazione di vedervelo personalmente come padre di una famiglia, che mi è tanto cara, possa almeno rimirarvi, come se presente vi fosse. La madre di Aladdin non lo stimolò d'avantaggio, e lasciollo nella libertà di scieglier il luoco, che volle.

Quando il Mago Affricano assiso si fù al luogo, che piaciuto eragli di sciegliere, principiò a trattenersi con la madre di Aladdin: mia buona Sorella, le diceva, non vi stupite di non avermi veduto in tutto il tempo, che siete stata maritata con mio fratello Mustafà di gloriosa memoria. Sono quaranta anni, che da questo paese son partito, che è il mio egualmente, che del fù mio fratello. Da quel tempo,

doppo aver viaggiato nell' Indie, nella Persia, nell'Arabia, nella Siria, nell'Egitto, e soggiornato nelle belle Città di que' Paesi, passai in Affrica, ove hò fermato il mio più longo soggiorno. Finalmente essendo naturale all'uomo, per lontano ch' egli sia dal Paese di sua nascita, di non perderne giammai la memoria, come pure de' suoi parenti, e di quelli, co' quali è stato allevato, mi è venuta una brama cotanto efficace di rivedere il mio, e di venire ad abbracciare il mio caro fratello, in tanto che mi sentivo ancora in sufficienti forze, e coraggio per intraprendere un sì longo viaggio, che non hò ritardato di apparecchiarmivi, ed a ponermi in cammino. Nulla vi dico della longhezza del tempo, che vi hò impiegato, di tutti gl' ostacoli, che hò incontrati, e di tutte le fatiche, che hò sofferte, per giunger fin quì. Vi dirò solamente, che nulla mi hà mortificato, e maggiormente afflitto in tutt'i miei viaggi, che quando hò intesa la morte di un fratello, che sempre avevo amato, e che amavo di un'amore veramente fraterno. Hò osservate molte delle sue fatezze nel sembiante di mio Nipote vostro figliuolo, e questo è quello, che distinguermelo hà fatto sopra tutti gl' altri fanciulli, co' quali egli ritrovavasi. Dirvi hà questi potuto in qual maniera ricevuta abbia l' infausta notizia della sua morte. Ma bisogna lodare il Cielo di ogni co-

fa.

ſa. Mi conſolo di ritrovarlo in un figliuolo, che ne conſerva le fatezze più conſiderabili.

Il Mago Affricano, il quale ſi accorſe, che la Madre di Aladdin s'inteneriva sù la rimembranza di ſuo marito, rinnovando il ſuo dolore, cangiò diſcorſo, e voltandoſi ad Aladdin, gli ricercò il ſuo nome. Io mi chiamo Aladdin, gli diſſe. Eh bene Aladdin, ripigliò il Mago, in che v' impiegate voi? Sapete voi qualche meſtiere?

A queſta ricerca Aladdin, abbaſsò gli occhi, e ritrovoſſi in gran ſconcerto. Mà ſua madre, intraprendendo di parlare, Aladdin ella diſſe, è uno sfacendato. Suo padre hà fatto tutto il ſuo poſſibile nel mentre che viveva, per inſegnargli il ſuo meſtiere, nè hà potuto ottennerne l'intento; e da che è morto, non oſtante quanto dir gli hò potuto, e che giornalmente gli replico, altro meſtiere non fà, che quello del vagabondo, ed' impiegare tutto il ſuo tempo a giuocare con li fanciulli, come voi veduto lo avete, ſenza conſiderare, che egli non è più fanciullo e ſe voi non glielo imputate a vergona, e che non ne approfitti, diſpero, che giammai nulla eſso valer poſsa. Sa molto bene, che ſuo padre non hà laſciata facoltà veruna, e vede egli ſteſso, che nel filar bombagio tutto il giorno come fò, hò gran pena di guadagnare a provederci di pane.

In quanto a me son risoluta di chiudergli la porta uno di questi giorni, e di mandarlo a rintracciare altrove.

Doppo che la Madre di Aladdin terminate ebbe queste parole struggendosi in lagrime, il Mago Affricano disse ad Aladdin: Ciò non cammina bene, ò mio Nipote, pensar bisogna ad ajutarvi da voi stesso, & a guadagnare il vostro vitto. Vi sono molte sorti di mestieri; considerate, se ve ne è qualcheduno, per il quale abbiate maggior inclinazione che per un' altro. Forsi che quello di vostro padre vi dispiace, e che vi accomodareste meglio ad un'altro; non mi simulate quì punto i vostri sentimenti; io non cerco se non ajutarvi Come egli vide, che Aladdin nulla rispondeva: Se voi avete ripugnanza per imparare un mestiere, continuò egli, e che esser vorreste uomo civile, io vi provederò di una bottega col capitale di ricchi Drappi, e tele fine, e vi porrete in istato di venderle, e del contante, che ne ricavarete, comprarete altre mercanzie, ed in questa maniera viverete onorevolmente. Consigliatevi da voi stesso, e francamente ditemi ciò, che ne pensate. Voi sempre mi trovarete pronto di puntualmente adempire la mia parola.

Questa offerta lusingò molto Aladdin, al quale il lavoro manuale dispiaceva tanto maggiormente, quanto egli aveva suf-

ſufficiente cognizione, per aver' oſſervato, che le botteghe di tal ſorte di mercanzie erano proprie, e frequentate, e che li Mercanti erano ben veſtiti, e molto conſiderati. Proteſtò egli al Mago Affricano, che conſiderava come ſuo Zio, che il ſuo genio era più inclinato da queſta, che da verun'altra parte, e che ſarebbegli obbligato per tutto il tempo del ſuo vivere del bene, che impartirgli voleva. Giacchè queſta profeſſione vi gradiſce, replicò il Mago Affricano, vi condurrò meco dimani, veſtire vi farò propriamente, e riccamente, conforme richiedeſi allo ſtato di uno de' più ricchi Mercanti di queſta Città, e doppo dimani penſaremo ad aſſegnarvi una bottega nella maniera, che vi hò eſpreſso.

La Madre di Aladdin, la quale creduto fino allora non aveva, che il Mago Affricano foſſe fratello di ſuo marito, non ne dubbitò in verun modo, doppo tutto il bene, che di far prometteva a ſuo figliuolo. Eſſa lo ringraziò delle ſue buone intenzioni, e doppo di aver eſortato Aladdin a renderſi degno di tutti li beneficii, che ſuo Zio ſperar facevagli, appreſtò la cena. La converſazione andò a cadere ſovra lo ſteſſo ſoggetto durante il convitto, e fino che il Mago, il quale vide eſſer molto la notte innoltrata, ſi congedò dalla madre, e dal figliuolo, e ſi ritirò.

La mattina seguente il Mago Affricano non trascurò di ritornare dalla Vedova di Mustafà il Sartore, come le lo haveva promesso. Pigliò Aladdin seco lui, e lo condusse da un ricco Mercante, il quale non vendeva se non abiti fatti di ogni sorte di bellissimi Drappi per ogni età, e condizione. Mostrar se ne fece de' proprii alla grandezza di Aladdin, e doppo aver posto a parte tutti quelli, che maggiormente piacevangli, e rivisati gli altri, che non erano della bellezza, ch'egli voleva, disse ad Aladdin: Nipote mio, in tutti questi abiti sciegliete quello, al quale inclina più il vostro genio. Aladdin incantato dalle beneficenze del suo novello Zio, uno ne scielge, ed il Mago lo comprò con tutto il suo necessario accompagnamento, e pagò il tutto senza far mercato.

Quando Aladdin si vide con tanta magnificenza vestito, dal capo fino a i piedi, rese a suo Zio tutti gl' immaginabili ringraziamenti, ed il Mago promisegli in oltre di non abbandonarlo, e di tenerlo sempre seco lui. In fatti lo condusse egli ne i luoghi più frequentati della Città particolarmente in quelli, ove stavan le botteghe de' ricchi Mercanti. E giunto che fù nella strada ove erano le botteghe de' Drappi più ricchi, e di finissime telle, disse ad Aladdin. Dovẽdo voi in brieve essere Mercante, come quelli, che vedete, è bene, che li frequentiate, e che essi vi co-

no-

noſcano. Veder fecegli pure le Moſchee più belle, e più grandi, e lo conduſse nei Khan, ove alloggiavano i Mercanti foreſtieri, ed in tutti i luoghi del Palazzo del Sultano, ove eravi libero l'ingreſso. Finalmente doppo aver ſcorſi inſieme tutti i luoghi principali, e più belli della Città, giunſero nel Khan, ove il Mago ſtabilito aveva per ſe un'appartamento. Viſi ritrovarono certi Mercanti, co' quali principiato aveva di praticare doppo il ſuo arrivo, e da eſso invitati eſpreſsamente per banchettarli, e di far loro nello ſteſſo tempo conoſcere il ſuo ſuppoſto nipote.

Il banchetto non terminò ſe non verſo ſera. Aladdin pigliar volle congedo da ſuo Zio per ritornarſene, ma il Mago Affricano non volle permettergli di andarſene ſolo, e lo riconduſse egli ſteſso da ſua madre. Subito che quella veduto ebbe ſuo figliolo con tanta proprietà veſtito, ne ſentì in ſe ſteſsa gran giubilo, nè ceſsava di benedire ben mille volte il Mago, il quale fatto aveva una tale ſpeſa per ſuo figliuolo. Parente generoſo, eſsa gli diſſe, non sò come ringraziarvi della voſtra liberalità. Sì che mio figliolo non merita i beneficii, che gl' impartite, e che indegno ne ſarebbe, ſe non foſse grato, e ſe traſcuraſse di corriſpondere alla buona intenzione, che voi avete, di dargli uno ſtabilimento cotanto diſtinto. Per quello poi a me riguar-

riguarda, soggiunse, ve ne ringrazio di nuovo con tutto il mio spirito, e vi auguro una longhissima, e perfetta conservazione per essere testimonio della gratitudine di mio figliuolo, il quale meglio non può comprovarvela, che regolandosi a norma de' vostri prudenti, e savj consegli.

Aladdin, ripigliò il Mago Affricano, è un buon figliuolo, volontieri mi ode, e credo, che ne faremo qualche cosa di buono. Dispiacemi solamente, di non poter esequir dimani, quanto gli hò promesso. Quegli è giorno di Venerdi, in cui le botteghe sono chiuse, e non vi sarà luogo da pensare a stabilirne una, a riempirla, nel mentre che i Mercāti non penseranno se non a divertirsi. Sicchè rimetteremo l' affare a Sabbato; ma verrò dimani a levarlo, e lo condurrò a passeggiare ne' giardini, ove tutte le persone civili sono solite di ritrovarsi. Non hà egli forse nulla per anche veduto dei divertimenti, che si riceve. Non hà conversato fin'ora, se non con fanciulli: bisogna, che conversi cō uomini. Il Mago Affricano congedossi finalmente dalla madre, e dal figliuolo, e partissi. Aladdin frattanto, che già ritrovavasi molto allegro di vedersi tanto magnificamente vestito, ebbe in oltre un sommo piacere di doversene andare al passeggio nei giardini de i contorni della Città. In fatti non era egli giammai uscito dalle porte,

ne

nè veduti aveva i ſuoi contorni, che erano di una gran bellezza, e gratiſſimi.

Aladdin ſi alzò, e ſi veſtì nel ſeguente giorno di buon mattino per eſſer pronto a partire, quando ſuo Zio a levarlo veniſſe. Doppo aver lungamente aſpettato per quello, che gli pareva, l'impatienza aprirgli fece la porta, e ſtarſene fermo per vedere ſe quello veniva. Quando lo vide, ne fece avvertita ſua madre, e da lei congedandoſi, chiuſe la porta, e gli andò incontro per raggiungerlo.

Il Mago Affricano fece molti accarezzamenti ad Aladdin, quando lo vide. Andiamo, ò mio caro figliuolo, gli diſſe con aria ridente, voglio oggi farvi vedere coſe belliſſime. Egli perciò lo conduſſe da una porta, che guidava a grandi, e belle Caſe, ò per dir meglio a Palazzi magnifichi, ogn' uno de' quali aveva belliſſimi giardini, i di cui ingreſſi erano liberi. Ad ogni palazzo, che vedevano, ricercava ad Aladdin, ſe bello lo giudicava, ed Aladdin prevenendolo, quando un'altro ſi preſentava: mio Zio, egli diceva, vedetene uno più bello di quelli, che veduti abbiamo. In queſto mentre s'innoltravano ſempre più eſſi nella Campagna, e l'aſtuto Mago che bramava di andarſene più da lũgi per eſequire il diſegno, che aveva in capo, abbracciò l'occaſione di entrare in uno di queſti Giardini. Aſſiſeſi egli vicino ad un gran bacino, che riceveva l'acqua

qua dal ceffo di un Leone di bronzo, e finse di essere stanco affine di far riposare Aladdin. Nipote mio, gli disse, voi stanco esser dovete egualmente di me; riposiamoci qui per rimmettersi in forze, maggior coraggio averemo a proseguire; il nostro passeggio.

Assisi, che essi furono, il Mago Affricano cavò da un panno bianco, che appeso teneva alla sua cintura, delle sfogliate pasticciate, e molte sorte di frutti, da' quali fatta aveva provisione, e lo distese sù la sponda del bacino. Divise egli una sfogliata frà esso, ed Aladdin, ed in quanto a i frutti, lasciogli la libertà di scieglier quelli, che di maggior suo gusto gli fossero. Nel tempo di questo parco convitto trattenne il suo supposto nipote sovra molti documenti, i quali tutti tendevano ad esortarlo di distaccarsi dalla frequentazione de' fanciulli, e di accostarsi più tosto ad uomini savii, e prudenti, di udirli, di approfittare delle loro conversazioni. In brieve, gli diceva, voi sarete uomo, come essi, ed avvezzar vi dovete al loro esempio a parlare con serietà. Terminata che ebbero la loro parca mensa, si alzarono, e proseguirono il lor cammino per mezzo de i Giardini, che non erano gli uni da gl'altri separati, se non da piccioli fossi, che ne distinguevano i confini, ma che non ne impedivano la comunicazione. La buona fede faceva, che li Cittadini di questa Capitale

pitale non impiegavano alcuna cautela per impedirci l'un'l'altro di nuocersi. Il Mago Affricano insensibilmente condusse Aladdin molto lontano oltre i Giardini, e lo fece passare per mezzo certe campagne, che lo condussero in molta vicinanza a i monti.

Aladdin, il quale da che era vivo battuta non aveva tanta strada, si sentì molto stanco da un si longo cammino: mio Zio, egli disse al Mago Affricano, ove andiamo noi? lasciati abbiamo molto dietro a noi i Giardini, nè vedo se non Monti. Se noi più oltre s'innoltriamo, non sò se sarò in forza bastante per ritornarmene alla Città. Fatevi animo, o mio Nipote, dissegli il finto Zio; farvi vedere io voglio un'altro giardino, che supera tutti quelli, che veduti avete. Non è egli molto di qui lontano, non vi è che un sol passo, e giunti che vi saremo, voi stesso mi direte, se avuto avereste dispiacere di non averlo veduto, doppo essergli stato si da vicino. Aladdin lasciossi persuadere, ed il Mago molto lontano ancora lo condusse raccontandogli vaghe istorie, per fargli riuscire men nojoso il cammino, e più soffribile la fatica.

Giunsero essi finalmente frà due monti di una mediocre altezza, e quasi eguali, separati da una valle di pochissima larghezza. Era questo quel luogo notabile, ove il Mago Affricano aveva voluto con-

condurre Aladdin per l'esecuzione di un gran disegno, che venir lo aveva fatto da gl'estremi dell'Affrica fino alla China. Noi non passiamo più oltre, egli disse ad Aladdin; voglio qui farvi vedere cose straordinarie, ed incognite ad'ogni mortale: e quando vedute le averete, mi ringraziarete di esser stato testimonio di tante meraviglie, che persona vivente vedute non averà, se non voi. Nel mentre che io batto il fucile, raccogliete tutte le bruscaglie, che vedete esser più aride, affinche possa accendersi il fuoco.

Eravi una quantità tanto grande di queste bruscaglie, che Aladdin ne formò in brieve un mucchio più che sufficiente in tempo, che il Mago accendeva il Solfarino. Vi pose egli il fuoco, e nello stesso momento, che le bruscaglie si accesero, il Mago Affricano vi gettò un certo profumo, che apparecchiato teneva. S'innalzò subito un fumo molto denso, che si sparse dall'una, e l'altra parte pronunciando parole magiche, delle quali Aladdin nulla comprese.

Nello stesso momento la terra tremò un poco, ed aprissi in questo luoco davanti al Mago, ed Aladdin, e veder fece allo scoperto una pietra di un piede, e mezzo in circa quadrata, e di un piede, e mezzo in circa di altezza posta verso l'orizonte con un'anello di bronzo sigillato nel mezzo per servirsene ad alzarla. Aladdin

din ſpaventato di quanto preſentavaſi a' ſuoi occhi, ebbe timore, e volle darſi alla fuga. Ma egli neceſſario era a queſto miſero, ed il Mago lo ritenne, rimproverandolo molto, e dandogli una guanciata tanto aſpramente, che gettollo a terra, e poco vi mancò, che non gli faceſſe ſaltar fuori dalla bocca i denti, come poteva crederſi dal ſangue, che glie ne uſcì. Il povero Aladdin tutto tremante, e con le lagrime a gl'occhi: Mio Zio, eſclamò egli piangendo, che hò io mai fatto, per aver meritato, che tanto aſpramente mi battiate? Hò le mie ragioni per farlo, gli riſpoſe il Mago. Io ſono voſtro Zio, che conſiderar dovete preſentemente come voſtro padre, nè replicar mi dovete; Ma, figliuol mio, ſoggiunſe quegli con maniera più mite, di nulla temete, altro da voi non ricerco, che con tutta eſatezza mi obbediate, ſe molto volete avvantaggiarvi, e render vi degno de' profitti, che proccaciar vi voglio. Queſte belle promeſſe del Mago poſero qualche poco in calma il timore, ed il riſſentimento di Aladdin, e quãdo lo vide pienamente incoraggito: Veduto avete, continuò egli, ciò, che hò operato con la virtù del mio profumo, e delle parole, che hò pronunciate. Sappiate adunque preſentemente, che ſotto queſta pietra che vedete, vi ſtà un teſoro naſcoſto, che a voi è deſtinato, e che deve ſtabilirvi ũ giorno il più ricco, e maggior Rè dell'Univerſo

Ciò

Ciò è tanto vero, che veruno al mondo vi è fuorche voi a cui, concesso sia di toccar questa pietra, e di alzarla per entrarvi. A me pure è prohibito di toccarvi, e di por piede nel tesoro, quando sarà aperto. Perciò bisogna, che eseguiate a minuto per minuto ciò, che vi dirò, senza veruna ommissione: l'affare è di gran consequenza per voi, e per me.

Aladdin sempre in gran stupore di ciò, che vedeva, e di quanto udito aveva dal Mago di questo tesoro, che renderlo doveva per sempre felicissimo, si dimenticò tutto il passato. Or bene, ò mio Zio, egli disse al Mago alzandosi, di che si tratta? comandate, pronto sono ad obbedirvi. Hò gran piacere, ò mio figliuolo, dissegli il Mago Affricano abbracciandolo, che appigliato vi siate a questo partito, venitene, accostatevi, pigliate questo annello, ed alzate la pietra. Mà, ò mio Zio, ripigliò Aladdin; non mi conosco in sufficiente vigore per alzarla, bisogna perciò che voi mi ajutate. Nò, replicò il Mago Affricano; non avete bisogno del mio ajuto, e nulla faressimo voi, ed io, se vi ajutassi; è di mestieri, che voi solo la leviate. Pronunciate solamente il nome di vostro padre, e di vostro Avolo, tenendo nelle mani l'annello, ed alzate, voi vederete, che senza pena quella si arrenderà a voi. Aladdin esequì quanto il Mago ordinato avevagli,

gli,

gli, alzò con facilità la pietra, e da una parte la depose.

Levata che fù la pietra, veder si fece una caverna di trè ò quattro piedi di profondità con una picciola porta, e diversi scalini per discendere al basso. Figliuol mio, disse allora il Mago Affricano ad Aladdin, osservate esattamente tutto ciò, che son per dirvi. Discendete in questa Caverna. Quando giunto sarete a piè de' scalini, che vedete, trovarete una porta aperta, la quale vì condurrà in un gran luogo formato in rotonda, e diviso in trè gran Sale una doppo l'altra. In ogn'una di quelle vederete a destra, ed a sinistra quatro gran vasi di bronzo a guisa di Tine ripieni di oro, ed argento; ma osservate bene di nè pur toccarli. Prima di entrare nella prima Sala, alzate la vostra veste, e stringetela bene attorno di voi; entrato che vi sarete, passate alla seconda senza fermarvi, e da questa alla terza senza pure fermarvi. Osservate attentamente sopra il tutto di nõ accostarvi alle mura, nè di toccarle ancora con la vostra veste: perche toccandole subito morireste. Questo è appunto il motivo, per cui vi ho detto, che tener la dovete serrata attorno di voi. In capo alla terza Sala, vi è una porta, che vi sominiſtrerà ingresso in un giardino piantato di alberi bellissimi, tutti carichi di frutti. Camminate per dirito, ed attraversate questo Giardino, per ũ sen-

ſentiere, che vi guiderà ad una Scala di cinquanta gradini per ſalir ſovra una Terrazza. Giunto che ſarete ſopra la Terrazza, vederete dirimpetto à voi un nicchio, ed in queſto una Lucerna acceſa. Pigliate la Lucerna, eſtinguetela, e quando gettato via averete lo ſtupino, e verſato il liquore, riponetela nel voſtro ſeno, e portatemela. Non temete di macchiare il voſtro abito, il liquore non è compoſto di oglio, e la Lucerna ſarà ſeccata ſubito, che non ve ne ſarà più. Se i frutti del Giardino vi piacciono, raccoglier ne potete quanti che ne vorrete; ciò non vi è proibito.

Nel terminar queſte parole, il Mago Affricano cavoſſi un anello dal dito, in cui lo teneva, lo poſe in uno di Aladdin, dicendogli, che quegli era un preſervativo contro tutto ciò, che di male accadergli potrebbe, oſſervando bene quanto preſcritto avevagli. Andatene, ò figliuol mio, gli diſſe doppo queſta iſtruzione, diſcendete con coraggio, noi in brieve ſiamo per divenir ricchi l'uno e l'altro per tutto il tempo di noſtra vita.

Aladdin ſaltò con tutta deſtrezza nella Caverna, e diſceſe fino al baſſo de' gradini. Ritrovò egli le trè Sale, delle quali il Mago Affricano fatta avevagli la deſcrizione. Paſsò per mezzo con tanta maggior cautela, quanto che temeva di morire, ſe inconſideratamente traſcurava

di

di osservare, quanto eragli stato prescritto. Passò il Giardino senza fermarsi, salì sopra la Terrazza, pigliò la Lucerna accesa nel nicchio, gettò lo stupino, ed il liquore; e mirandola asciutta, come il Mago detto avevagli, la pose nel suo seno. Discese dalla Terrazza, e fermossi nel giardino à considerarne i frutti, che veduti non aveva se non passando. Gl' Alberi di questo Giardino erano tutti carichi di frutti stravaganti. Ogn' Albero ne portava di colori diversi. Ve ne erano di bianchi, di lucenti, e trasparenti, come il cristallo, di rossi gli uni più carichi, gl'altri meno, di verdi, di azzurri, di turchini, di quelli che si accostavano al giallo, e di molte altre sorti di colori. Li bianchi erano perle, i lucenti, e trasparenti diamanti, i rossi più carichi rubbini, gl'altri meno carichi rubini balais; i verdi smeraldi, i turchini turchese, gl' azzurri ametisti, quelli che si accostavano al giallo zaffiri, e così de gl'altri, e questi frutti erano tutti di una grossezza, e di una perfezzione, a che nulla veduto erasi per anche al mondo di simile. Aladdin, il quale non ne conosceva nè il merito, nè il valore, non restò per verun conto penetrato dalla veduta di questi frutti, che non erano di suo gusto, come stati lo sarebbero de i fighi, delle noci, e gli altri frutti eccellenti, che sono comuni nella China. Sicchè

non

non era egli per anche in una età da conoscerne il pregio. Si immaginò, che tutti que'frutti non fossero se non vetro colorito, e che non fossero di molto valore. La diversità di tanti belli colori non ostante, la bellezza, e la straordinaria grossezza di ogni frutto, gli inspirarono la brama di raccoglierne di tutte le sorti. In fatti ne pigliò molti di ogni colore, e ne riempì le sue due saccoccie, e due borse nuove, che il Mago comprate gl' aveva con l'abito, affinche nulla egli avesse, che nuovo non fosse, e perche le due borse star non potevano nelle sue saccoccie, le quali erano già ripiene, le appese da ogni parte alla sua cintura. L'involse pure nelle pieghe della stessa sua cintura, che era di un drappo di seta grande, e di molti giri, ed accomodolle in maniera, che cader non potevano, Non trascurò in oltre di riporne nel suo seno fra la veste, e la Camiccia attorno di lui.

Aladdin carico in tal modo di tante ricchezze senza saperlo ripigliò con sollecitudine la strada delle trè Sale per non far aspettare troppo longo tempo il Mago Affricano, e doppo aver passato per mezzo con la stessa cautela di prima, riuscì per donde era disceso, e presentossi all'ingresso della Caverna, che il Mago Affricano con grande impatienza lo aspettava. Subito che Aladdin lo

vid-

vide: mio Zio, gli disse, priegovi di porgermi la mano per ajutarmi a salire. Il Mago Affricano gli disse. Figliuol mio datemi prima la Lucerna, perche potrebbe quella esservi d' impedimento. Perdonatemi, ò mio Zio, ripigliò Aladdin, ella non m' impedisce, ve la darò subito che sarò salito. Il Mago Affricano si ostinò a volere, che Aladdin gli consegnasse nelle mani la Lucerna prima che dalla Caverna ne uscisse, e Aladdin, che teneva imbarazzata questa Lucerna con tutti questi frutti, de' quali erasi riempito da tutte le parti, ricusò assolutamente di dargliela, se prima non si ritrovasse fuori della Caverna. Il Mago Affricano allora disperato della resistenza di questo fanciullo entrò in uno sdegno spaventevole. Gettò egli un poco del suo profumo sopra il fuoco, che avuto aveva l'attenzione di conservare, ed appena pronunciate ebbe due parole magiche, che la pietra, la quale serviva a chiudere l' ingresso della Caverna ritornò da se stessa al suo luogo con sopra la terra nel medesimo stato, come se ne stava all'arrivo del Mago Affricano, e di Aladdin.

Certo è, che il Mago Affricano non era fratello di Mustafà il sartore, come egli vantato se ne era, nè per consequenza Zio di Aladdin. Era egli veramente di Affrica, e nato vi era. E come che l'Af-

frica è un Paese, nel quale si è più inclinato alla Magia, che altrove, eravisi egli applicato fino dalla sua fanciullezza, e doppo quarant' anni in circa d' incanti, di operazioni di Geomanzia, di suffumigazioni, e di lettura di libri di Magia, pervenuto era finalmente a scoprire, che nel mondo eravi una Lucerna portentosa, il di cui possesso più potente lo renderebbe di verun Monarcha dell' Universo, se divenirne poteva il possessore. Con un' ultima operazione di Geomanzia, conosciuto aveva, che questa Lucerna era in un luoco sotterraneo nel mezzo della China nel sito, e con tutte le circostanze, che riferite abbiamo. Ben persuaso della verità di tal scoperta, erasi egli partito da gl' ultimi estremi dell' Affrica, come si è detto, e doppo un viaggio lungo, e penoso, gionto erasene alla Città tanto vicina al suo Tesoro. Ma ancorche la Lucerna fosse certamente nel luogo, che noto gli era, non eragli concesso nulladimeno ne' di personalmente entrare nel luoco sotterraneo, ove stava collocata, ne di portarla via egli stesso. Bisognava che un' altro vi discendesse, l' andasse à pigliare, e glie la consegnasse nelle mani. Il motivo è questi per il quale addrizzato erasi ad Aladdin, il quale sembrato eragli un fanciullo giovine di niuna consequenza propriissimo à prestargli questo ser-

vig-

vigio, che da lui aſpettava, ben riſoluto, avuta ch' egli averebbe la Lucerna nelle ſue mani, di formare l' ultima ſuffumigazione, già detta di ſopra, e di pronunciare le due parole magiche, che produrre dovevano l' effetto da noi veduto, e ſacrificare il povero Aladdin alla ſua avarizia, ed alla ſua iniquità, affine di non averne teſtimonio. La guanciata data ad Aladdin, e l' autorità, che pigliata eraſi ſopra di lui, altro oggetto non avevano, che di avvezzarlo à temerlo, e ad eſattamente obbedirlo, acciò che quando gli chiederebbe quella famoſa Lucerna, ſubito gliela conſegnaſſe; ma tutto l' oppoſto accadettegli di quanto eraſi propoſto. Finalmente non eſercitò la ſua iniquità tanto precipitoſamente per perdere il povero Aladdin, ſe non perche temeva, che ſe più à lungo durato foſſe il contraſto, qualche d' uno non ſopragiungeſſe ad udirli, e non rendeſſe pubblico ciò, che egli tener voleva molto naſcoſto.

Quando il Mago Affricano vide le ſue grandi, e belle ſperanze per ſempre ſvanite, non ebbe altro partito da appigliarſi ſe non quello di ritornarſene in Affrica; il che egli eſequì nello ſteſſo giorno. S' incamminò perciò per ſtrade remote per non rientrare nella Città, donde partito eraſene con Aladdin. Aveva egli in fatti da temere di eſſere oſſervato da molte perſone,

le quali potevano averlo veduto a passeggiare con questo fanciullo, e senza di lui ritornarsene.

Secondo tutte le apparenze non dovevasi più udire à parlare di Aladdin; ma quello pure, che creduto aveva di perderlo per sempre, non aveva posta attenzione all' annello da esso postogli nel dito, che servir poteva a preservarlo. In fatti questo annello fù quello, che cagionò la salute di Aladdin, il quale per verun conto ne sapeva la virtù. Ed è cosa degna di stupore, che questa perdita unita a quella della Lucerna ridotto non avesse quel Mago all' ultima disperazione. Ma li Maghi sono tanto avvezzati alle disgrazie, ed a' successi contrarii a' loro desideri, che non tralasciano per fin che vivono di pascersi di fumo, di chimere, e di visioni.

Aladdin, il quale non aspettavasi di provare l' iniquità del suo Zio finto doppo gl' accarezzamenti, ed i beneficii, che impartiti avevagli, se ne stette immerso in uno stupore più facile da immaginarsi, che di rappresentar con parole. Quando egli videsi vivo sepolto, chiamò per mille volte suo Zio gridando, di esser pronto a consegnargli la Lucerna, ma i suoi clamori erano affatto inutili, nè eravi più mezzo di essere udito, così che se ne stette nelle tenebre, e nella oscurità. Finalmente doppo aver data qualche

che quiete alle ſue lagrime diſceſe a piè della ſcala della Caverna per andarſene in traccia del lume nel giardino, per dove era già paſſato. Ma il luoco, che per incanto eraſi aperto, eraſi pure rinchiuſo, e riunito col mezzo di un nuovo incanto. Se ne và egli perciò a tentone a deſtra, ed a ſiniſtra per più volte, ne ritrova porta alcuna. Rinuova maggiori i ſuoi clamori, ed i ſuoi pianti, e ſi aſſide ſopra i ſcalini della Caverna, ſenza ſperanza di riveder giammai il lume, e con l'infauſta certezza al contrario di paſſare dalle tenebre, ov'era, in quelle di una proſſima morte.

Aladdin ſe ne ſtette per due giorni in queſto ſtato ſenza mangiare, e ſenza bevere. Nel terzo giorno finalmente rimirando la morte come inevitabile, alzò le mani, ed unendole con una intiera raſſegnazione al volere del Cielo eſclamò: *Non vi è forza, nè potere ſe non nel noſtro Profeta il Grande*. In queſta poſitura con le mani gionte, fregò ſenza penſarvi l' annello, che il Mago Affricano poſto avevagli nel dito, e la di cui virtù per anche egli non conoſceva. Subito un Genio di una enorme figura, e di uno ſguardo ſpaventevole comparì alla ſua preſenza come uſcito dalla terra, di una grandezza, che toccava col capo la volta della Caverna, e diſſe ad Aladdin queſte parole: *Che vuoi tu? eccomi pronto ad*

obbedirti, come tuo Schiavo, e lo Schiavo di tutti quelli, li quali hanno l'annello nel dito, io, e gl' altri Schiavi dell'Annello.

In ogui altro tempo, ed in ogn' altra occasione Aladdin, il quale avvezzato non era a simili visioni, averebbe potuto essere occupato da timore, e perdere l'uso della parola, alla veduta di una figura cotanto stravagante; mà immerso unicamente nel pericolo presente, in cui era, rispose senza esitanza. Chiunque tu sia, fammi da questo luoco uscire, se ne hai il potere. Appena ebbe egli pronunciate queste parole, che apprissi la terra, e ritrovossi fuori della Caverna, e nel luogo per l'appunto, in cui il Mago guidato lo aveva.

Non giudicarassi straordinario, che Aladdin, che tanto longamente dimorato erasene nelle più dense tenebre, avesse subbito gran pena à sostenere il lume del giorno. A poco à poco vi avvezzò i suoi occhi, e rimirandosi all' intorno, se ne stette molto sorpreso, di non veder appertura alcuna soura la terra. Comprender non puotè egli, di qual maniera si ritrovasse, così all'improviso uscito fuori della Caverna. Non vi fù se non il luoco, nel quale accese erano state le bruscaglie, che riconosser gli fece appresso à poco ove era il sotteraneo. Voltandosi poscia dalla parte del'a Città, la vidde nel mezzo de i Giardini, che la circondavano, e riconobbe la strada, per la quale il Mago Affricano guidato lo aveva,

Egli

Egli vi si incaminò ringraziando il Cielo di rivedersi un'altra volta al mondo, doppo di aver disperato di non ritornarvi più mai. Giunse quegli alla Città, e si strascinò con gran pena alla sua Casa. Entrando da sua Madre, il giubilo di rivederla, unito alla debolezza, nella quale era di non aver mangiato quasi per trè intieri giorni, cagionarongli uno svenimento, che durò qualche tempo. Sua madre, la quale di già l'aveva pianto come perduto, ò come morto, vedendolo in questo stato, non trascurò premura alcuna per farlo rivenire. Rivenne egli finalmente dal suo svenimento, e le prime parole, che pronunciò, furono queste: Madre mia prima di tutto, priegovi di apprestarmi da mangiare; sono trè giorni, che non hò pigliato nudrimento alcuno. Sua madre gli somministrò quello che aveva, e ponendolo à lui davanti; figliuol mio, gli disse; non vi affrettate, questo è pericoloso, mangiate à poco à poco, e con tutto vostro comodo, e masticate bene nel gran bisogno, che ne avete. Non voglio pure, che mi parliate. Non vi mancarà tempo per narrarmi, quanto vi è accaduto, quando sarete bene ristabilito. Son tutta consolata di rivedervi doppo l'afflizione, nella quale ritrovata mi sono da Venerdì in quà, e tutte le pene, che date mi sono per sapere ciò, che di voi divenuto fosse, doppo che sopragiunse la notte, e che ritornato non eravate à Casa.

Aladdin seguì il configlio di sua madre, mangiò con tutta tranquillità à poco à poco, e bevette à proporzione. Terminato ch' egli ebbe: Madre mia, egli disse: averei grandemente à dolermi di voi della facilità, con la quale abbandonato mi avete alla discrezione di un' uomo, che disegno aveva di perdermi, e che crede in questo momento, in cui vi parlo, la mia morte tanto certa, che non dubbita ò che io non sia più vivo, ò che morir non dovessi nel primo giorno. Ma voi creduto avete, che egli fosse mio Zio, ed io egualmente di voi l' hò creduto. Eh potevamo noi aver pensiero diverso di un' uomo, che mi ricolmava di accarezzamenti, e beneficii, e che mi lusingava con promesse di gran vantaggio? Sappiate, ò Madre mia, che quegli è un traditore, un'iniquo, un furbo. Non mi hà egli impartiti tanti beneficii, e fatte tante promesse, se non p.r arrivare al luogo, nel quale proposto erasi di perdermi, come hò detto, senza che nè voi, nè io indovinar ne potessimo la cagione. Dal mio canto assicurar posso, che non gli ho somministrato motivo alcuno, che meritasse il minimo pessimo trattamento. Voi stesso lo intenderete dal fedele racconto, che son per farvi, di quanto è seguito, doppo che separato mi sono da voi fino all'esecuzione del suo pernicioso disegno.

Aladdin principiò à narrare à sua Madre, quanto accaduto eragli col Mago doppo il

Vener-

Venerdi, che venuto era à levarlo per seco lui condurlo à vedere i Palazzi, ed i Giardini, che erano fuori della Città: ciò accadettegli per strada fino al luoco de i due Monti, ove operar dovevasi il gran prodigio del Mago: come con un profumo gettato nel fuoco, e certe parole magiche, la terra in un istante erasi aperta, e fatto vedere aveva l'ingresso di una Caverna, che conduceva ad un tesoro inestimabile. Non passò egli sotto silenzio lo schiaffo, che ricevuto aveva dal Mago, e in qual maniera doppo di essersi alquanto mitigato, impegnato lo aveva con grandi promesse, e ponendogli il suo annello nel dito à descendere nella Caverna. Non tacque circostanza alcuna di quanto veduto aveva passando, e ripassando nelle tre Sale, nei Giardini, e sopra la Terrazza, ove pigliata aveva la Lucerna prodigiosa, che mostrò à sua madre levandola dal suo seno, egualmente che i frutti trasparenti, e di colori diversi, che raccolti aveva ritornandosene nel giardino, à quali unì le due borse ripiene, che egli consegnò à sua Madre, e delle quali ella poco conto ne fece. Questi frutti erano perciò pietre preziose, lo splēdore luminoso delle quali à guisa del Sole, che rendevano col beneficio di una Lampada, che illuminava la Camera, giudicar far doveva del lor pregio singolare. Ma la madre di Aladdin non aveva di ciò cognizione maggiore di suo figliuolo. Era essa stata allevata in una condizione molto mediocre, e suo marito

non era ſtato proveduto di ſufficienti rendite per darle tali gioje. Per altro non ne aveva giammai vedute à veruna delle ſue parenti, nè ſue vicine. Così che non deve recar ſtupore, ſe eſſa non le conſiderò ſe non come coſe di poco valore, e buone al più al più a ricreare la viſta con la varietà de' loro colori, il che fece, che Aladdin le poſe dietro ad un Cuſſino dello Strato, ſopra il quale aſſiſo ſe ne ſtava. Terminò egli il racconto de' ſuoi accidenti, dicendole, che ritornato che fù, e preſentatoſi all'ingreſſo della Caverna in atto di uſcirne, ſul rifiuto, che fatto egli aveva al Mago di conſegnargli la Lucerna, che aver voleva, l'ingreſſo della Caverna rinchiuſo era ſi in un'iſtante con la forza di un profumo, che il Mago gettato aveva ſovra il fuoco, e da lui non laſciato eſtinguere e delle parole da eſſo pronunciate. Ma più oltre non potè proſeguire ſenza verſar molte lagrime, rappreſentandole lo ſtato infelice, ove ritrovato eraſi, nel vederſi ſepolto vivo nella fatal Caverna fino al momento, in cui ne era uſcito, e che per così dire ritornato eraſene al mondo mediante il tocco del ſuo annello, del quale per anche non conoſceva la virtù. Terminato ch' egli ebbe queſto racconto: non è neceſſario di dirvene da vantaggio, diſſe à ſua madre; voi il rimanente ſapete. Queſto in ſomma è quello, che mi è accaduto, e quale è ſtato il pericolo, che hò ſcorſo, da che veduto non mi avete.

La Madre di Aladdin ebbe la ſofferenza di

udire

udire questo maraviglioso racconto, e nello stesso tempo tanto stravagante, e doloroso per una madre, che teneramente amava suo figliuolo non ostante i suoi diffetti, senza interromperlo. Nei passi però più penetranti, e che facevano maggiormente conoscere la perfidia del Mago Affricano, non potè quella à meno di far comparire quanto le detestava con le dimostrazioni del suo sdegno. Ma terminato ch'ebbe Aladdin, proruppe essa in uno sfogo di mille ingiurie contro quell'impostore. Lo chiamò essa traditore, perfido, barbaro, assassino, ingannatore, Mago, nemico, e distruttore dell'uman genere. Sì, ò figliuol mio, soggiunse quella, egli è un Mago, ed i Maghi sono pesti pubbliche; tengono essi commercio con li Demonij col mezzo de'loro incanti, e sortilegii. Benedetto sia il Cielo, il quale non hà permesso, che la sua insigne iniquità abbia contro di voi il suo intiero effetto. Dovete voi ben ringraziarlo della grazia, che vi hà concessa. La morte eravi inevitabile, se ricordato non vi foste di lui, e che implorato non aveste il suo soccorso. Disse quella molte altre cose ancora detestando sempre il tradimento, che il Mago fatto aveva à suo figliuolo, ma parlando, si accorse, che Aladdin, il quale da trè giorni dormito non aveva, teneva necessità di riposo. Coricar ella lo fece, e poco tempo doppo coricossi ella pure.

Aladdin, che pigliato non aveva alcun riposo nel luogo sotterraneo, ove sepolto era.

sene stato, con disegno che egli perdesse la vita; dormì tutta la notte di un sonno profondo, ne si risvegliò se non la mattina seguente molto tardi. Alzossi egli, e la prima cosa, che disse à sua madre, si fù, che bisogno aveva di mangiare, e che maggior piacere far non gli poteva, se non somministrargli con che far collazione. Ohimè, ò figliuol mio, gli rispose sua madre, non hò se non solamente un pezzo di pane à darvi, jeri sera mangiaste le poche provisioni, che vi erano in casa, mà pazientate per poco, non starò molto tempo ad apprestarvene. Hò un poco di filo di bombagia del mio lavoro, me ne vado à venderlo per comprarvi del pane, e qualche cosa per il nostro pranso. Madre mia, ripigliò Aladdin, riservate il vostro filo di bombagia per un' altra volta, e datemi la Lucerna, che jeri portai, anderò io à venderla, e il contante, che ne ricaverò, servirà à provederci per far collazione, per pransare, e forsi ancora per cenare.

La Madre di Aladdin pigliò la Lucerna dal luogo, ove posta l'aveva. Eccola, ella disse à suo figliuolo, ma è molto succida, per poco che essa sia fregata, credo, che valerà qualche cosa di più, e senza ritardo pigliò dell'acqua, ed un poco di sabbia fina per nettarla; mà appena principiato ella ebbe à fregare questa Lucerna, che in un'istante alla presenza di suo figliuolo un genio orrido, e di una grandezza gigantesca s'innalzò e comparvele davanti, dicendole con voce à guisa di tuono: *Che vuoi*

tù?

tù? eccomi pronto ad obbedirti, come tuo Schiavo, e di tutti quelli, che tengono in mano la Lucerna, io con gl'altri Schiavi della Lucerna.

La Madre di Aladdin non era in iſtato di riſpondere. La ſua veduta non aveva potuto ſoſtenere l'orrenda, e ſpaventevole figura del Genio, ed il ſuo timore era ſtato tale nell' udire le prime parole, che quegli pronunciate aveva, che eraſene caduta ſvenuta.

Aladdin, il quale avuta già aveva una apparizione quaſi ſimile nella Caverna, ſenza perder tempo, nè giudicio, ſi aſſicurò preſtamente della Lucerna, e ſupplendo alla mancanza di ſua madre riſpoſe in di lei vece con tutta coſtanza: Io hò fame, gli diſſe al genio, appreſtami di che mangiare. Il Genio diſparve, ed un'iſtante doppo ritornò càrico di un grande bacino di argento, che portava ſopra il ſuo capo, con dodici piatti coperti dello ſteſſo metallo ripieni di eccellenti vivande, con ſei gran pani bianchi come neve ſoura i piatti, due bottiglie di vino ſquiſito, e due tazze d'argento in mano. Depoſe quegli il tutto ſopra lo ſtrato, e ſe ne ſparì.

Ciò ſeguì in ſi brieve tempo, che la Madre di Aladdin, ritornata non era ancora dal ſuo ſvenimento, quando il Genio ſparì per la ſeconda volta. Alladin che già principiato aveva di gettarle dell'acqua ſopra la faccia ma inutilmente, ſi preparò di

ri-

ricominciar di nuovo per farla rivenire; Ma ò che li spiriti, che eransi dispersi, si fossero finalmente riuniti, ò che l' odore delle vivande, che il Genio apprestate aveva, contribuita vi avesse qualche cosa, rivenne in se nello stesso momento. Madre mia, disseле Aladdin, questo è un nulla, alzatevi, e venite a mangiare; qui vi è con che ricuperar potiate i vostri spiriti smarriti, e nello stesso tempo di che soddisfare al gran bisogno, che ho di mangiare. Non lasciamo però raffreddare vivande cotanto buone, e mangiamo.

La Madre di Aladdin restò estremamente sorpresa, quando vidde il gran bacino, i dodici piatti, i sei pani, le due botteglie, e le due tazze, e che ne sentì l' odore delicato, che da tutt'i piatti esalava. Figliuol mio ricercò essa ad Aladdin, donde ci viene questa abbondanza; ed a chi siamo noi debitori di una si grande liberalità? Il Sultano forsi avuta averebbe cognizione della nostra povertà, ed inspirata sarebbegli compassione di noi? Madre mia, ripigliò Aladdin, poniamoci a tavola, e mangiamo: Voi bisogno ne avete, egualmente di me, ve lo dirò, quando averemo fatta colazione. Si posero essi a tavola, e mangiarono con tanto maggiore appetito, quanto che la madre, ed il figliuolo giammai ritrovati non eransi ad una tavola tanto lautamente proveduta.

Nel mentre che mangiavano, la madre di

di Aladdin ſaziarſi non poteva di rimirare, e conſiderare il bacino, ed i piatti, ancorche eſſa troppo diſtintamente non ſapeſse, ſe quelli foſsero di argento, ò di altra materia; tanto poco era avvezza à vederne di ſimili, ed à propriamente parlare ſenza aver riguardo al loro valore, che incognito erale, non eravi che la ſola novità, che la teneva in grande ammirazione, e ſuo figliuolo Aladdin non ne aveva conoſcenza maggiore di lei.

Aladdin, e ſua madre, li quali non credevano di dover fare ſe non una ſemplice colazione, ſi ritrovarono eſſere ancora a tavola nell'ora del pranſo. Vivande tanto eccellenti avevano accreſciuto il loro appetito, ed in tanto che il tutto era caldo, credettero che non ſarebbe male di unire inſieme i due convitti, e di non dividerla in due volte. Il dupplicato banchetto terminò, e ſopravanzò loro non ſolamente con che cenare, ma molto in oltre con che formarne altri due egualmente abbondanti nel giorno ſeguente.

Quando la Madre di Aladdin ebbe ſparecchiata la tavola, e poſte a parte le vivande, che eſſi toccate non avevano, venne ad aſſiderſi ſovra lo ſtrato vicina a ſuo figliolo. Aladdin, quella diſse; ſoſpiro che voi appaghiate l'impazienza, in cui ſono di udire il racconto, che promeſſo mi avete. Aladdin narrolle eſattamente, quanto era ſeguito frà il Genio, e lui durante il

ſuo

suo svenimento finche essa ritornata fù in se stessa.

La Madre di Aladdin immersa stavasene in gran stupore del discorso di suo figliuolo, e dell' apparizione del Genio. Mà, ò figliuol mio, ripigliò essa, che dir volete voi co i vostri Genii? Giammai da che sono al mondo, non hò udito a dire, che veruno, che io conosca, veduti ne abbia. Per qual ventura mai questo orrido Genio è venuto à presentarsi à me? Perche si è addrizzato a me, e non a voi, a cui è già apparso nella Caverna del Tesoro?

Madre mia, ripigliò Aladdin; il Genio, che poco fa ci è apparso, non è gia lo stesso, che viddi nella Caverna. Si rassomigliano bensì essi in qualche maniera dalla lor grandezza gigantesca; ma sono totalmente diversi dalle loro fatezze, e dal loro vestimento; così pure servono diversi Padroni. Se voi ben ve ne ricordate quello, che io hò veduto, si è dichiarato Schiavo dell' Annello, che ho nel dito; e quello, che veduto avete voi, ha affermato esser Schiavo della Lucerna, che tenevate nelle mani: ma non credo, che inteso l'abbiate, parmi veramente, che svenuta foste, quando quegli a parlare ha principiato.

Come! esclamò la madre di Aladdin; la vostra Lucerna adunque è quella, che è cagione, che questo maledetto Genio addrizzato si è a me piuttosto, che a voi.

Ah

Ah Figliuol mio, levatela davanti a miei occhi, ove vi piacerà, non voglio ne men più toccarla. Approvo più tosto che quella sia ò gettata, ò venduta, che di correr rischio di morire da timore nel toccarla. Se à me credete vi privarete pure dell' Anello. Non bisogna aver commercio co'i Genii; questi sono Demonii, ed il nostro Profeta lo ha detto.

Madre mia, con vostra permissione, ripigliò Aladdin; farò presentemente tutto il possibile, di non vendere, come poco fà ero pronto di farlo una Lucerna, che conosco essere di molta utilità à voi, ed à me. Non vedete voi quello che or ora ci hà procurato? Bisogna, che essa coutinua à provederci di quanto ci conviene per il nostro nudrimento, e vestire Giudicar dovete voi come io, che non era senza raggione, che il mio finto, ed iniquo Zio data erasi tanta pena, ed intrapreso aveva un viaggio tanto longo, e penoso, perche tutto ciò tendeva per giungere al possesso di questa Lucerna prodigiosa, che preferita aveva à tutto l'oro, e l'argento, che egli sapeva ritrovarsi nelle Sale, e che io stesso ho veduto; come me ne aveva avvertito. Sapeva egli molto bene il merito, ed il valore di questa Lucerna per nulla altro chiedere di un Tesoro cotanto ricco. Giacche l'azzardo scuoprirece ne ha fatta la virtù, facciamone un'uso, il quale ci sia di proffitto, ma di una maniera, che siegua senza pub-

pubblicità, e che non ci acquista l' invidia, e la gelosia de' nostri vicini. Voglio bensì levarla davanti a' vostri occhi, e riporla in un luoco, ove ritrovarolla, quando ne accaderà il bisogno, giacchè i Genii vi reccano tanto timore. Per quello riguarda l' Annello, risolvermi non saprei pure a privarmene. Senza questo Annello, voi rveduto giammai non mi avereste, e se vivevo a quest'ora stessa, ciò forse non sarebbe se non per pochi momenti. Voi adunque mi permetterete, che lo custodisca, e di portarlo sempre nel dito come cosa molto preciosa. Chi sà, se accaderammi qualche altro pericolo, che nè voi, nè io preveder potiamo, dal quale quegli liberarmi potrà? Come il discorso di Aladdin pareva molto giusto, sua madre nulla ebbe a replicarvi: Figliuol mio, gli disse, far potete a seconda delle vostre inclinazioni: in quanto a me non voglio verun commercio co' Genii. Vi protesto, che me ne lavo le mani, e che più oltre non ve ne parlerò.

Nel giorno seguente verso sera doppo cena nulla vi restò dell' abbondante provisione, che il Genio apprestata aveva. Nel susseguente Aladdin, il quale aspettar non voleva, che la fame lo stimolasse, pigliò uno de i piatti di argento, se lo pose sotto la sua veste, ed uscì di buon mattino per andarlo a vendere. Fece capo da un' Ebreo, che incon-

incontrò per la ſua ſtrada. Lo tirò egli in diſparte, e moſtrandogli il piatto gli ricercò, ſe comprar lo voleſſe.

L'Ebreo aſtuto, e deſtro piglia il piatto, lo eſamina, nè appena ebbe conoſciuto, che quegli era di buoniſſimo argento, che ricercò ad Aladdin quanto lo valutaſſe. Aladdin, il quale non ne conoſceva il valore, e che non aveva giammai fatto commercio di queſta mercanzia, contentoſſi di dirgli, che egli ſteſſo molto bene ſapeva ciò che quel piatto valer poteva, e che intieramente ſe ne riportava alla ſua buona fede. L'Ebreo ritrovoſſi imbarazzato dall' ingenuità di Aladdin. Nell'incertezza, in cui era, di ſapere ſe Aladdin ne conoſceva la materia, ed il valore, levò dalla ſua borſa una pezza d'oro, che non formava al più la ſettanteſima parte del valore del piatto, egliela preſentò. Aladdin pigliò la pezza d'oro con gran fretta, ed avuta che l'ebbe nelle mani, tanto preſtamente ſi ritirò, che l'Ebreo non contento del guadagno eſorbitante, che faceva con queſta compra, fù molto rammaricato di non aver penetrato, che Aladdin ignoraſſe il pregio di ciò, che venduto avevagli, e che gliene averebbe potuto dare molto meno. Fù in poſitura di corrergli dietro, ed inſeguirlo per procurare di ritirar qualche coſa dalla ſua pezza d'oro, ma Aladdin ſe ne correva, ed eraſi di già tanto allontanato che gran pena avuta averebbe di raggiungerlo.

Alad-

Aladdin ritornandosene da sua madre, fermossi alla Bottega di un Fornaro, dal quale fece buona provisione di pane per sua madre, e per lui, e pagollo con la pezza d'oro, che il Fornaro gli cambiò. Nel suo arrivo consegnò il rimanente a sua madre, la quale se ne andò nel mercato a comprare le altre provisioni necessarie per vivere entrambi per qualche giorno.

Continuarono essi a vivere di questo traffico, cioè a dire, che Aladdin vendette tutt'i piatti all'Ebreo l'uno doppo l'altro fino al duodecimo nella stessa maniera, che fatto aveva del primo, secondo che il dennaro veniva a mancare in Casa. L'Ebreo, che sborsata aveva una pezza d'oro del primo, non ebbe coraggio di offerirgli meno de gl'altri per timore di perdere un incontro tanto fortunato, sicche tutti li pagò sù lo stesso piede. Speso che fù il dennaro dell'ultimo piatto, Aladdin ebbe ricorso al bacino, il quale egli solo pesava dieci volte altrettanto, quanto separatamente ogni piatto. Portar egli lo volle al suo solito Mercante, ma il suo gran peso ne lo impedì. Fù perciò obbligato di andare a rintracciare l'Ebreo, che condusse da sua madre, e l'Ebreo doppo aver bene esaminato il peso del bacino, numerogli sul fatto dieci pezze d'oro, delle quali Aladdin restò contento.

Per fino che le dieci pezze d'oro duraro-

no,

no furono quelle impiegate alla spesa giornaliera della Casa. Aladdin frattanto accostumato ad una vita oziosa, astenuto erasi di giocare con i fanciulli della sua età doppo la sua ventura col Mago Affricano. Impiegava i giorni a passeggiare, ò a conversare con persone, con le quali contratta aveva corrispondenza; qualche volta si fermava nelle botteghe de' ricchi Mercanti, ove stava tutto attento a i discorsi delle persone di qualità, che vi si trattenevano, ò che vi si trovavano, come ad una specie di visite. E queste conversazioni a poco a poco gli somministrarono qualche picciola tintura di conoscer le persone.

Quando nulla vi restò più delle dieci pezze d'oro, Aladdin ricorse al suo solito alla Lucerna. La pigliò egli nelle mani, rintracciò lo stesso luoco, che sua madre toccato aveva, e riconosciutolo all'impressione, che la sabbia lasciata vi aveva, la fregò nella stessa maniera come sua madre, e subito lo stesso Genio, che già erasi fatto vedere, se gli presentò davanti; ma perche Aladdin fregata aveva la Lucerna più leggermente di sua Madre, gli parlò ancora con voce più piacevole: *Che vuoi tù?* gli disse quegli nelli stessi termini di prima; *eccomi pronto ad obbedirti, come tuo Schiavo, e di tutti quelli, che hanno nelle mani la Lucerna, io, e gl'altri Schiavi della Lucerna come io*. Aladdin gli disse; io hò fame, portami da mangiare. Il Genio dispar-

parve, e pochi momenti doppo, ritornò, carico di un servizio da tavola, eguale a quello, che apprestato aveva la prima volta. Lo depose egli sovra lo strato, ed in quel momento disparve.

La Madre di Aladdin avvisata del disegno di suo figliuolo uscita se ne era espressamente per qualche affare, affine di non ritrovarsi nella Casa in tempo della comparsa del Genio. Rientrò bensì poco tempo doppo, vide la tavola, e la credenza abbōdantemente provedute, e se ne stette egualmente sorpresa del prodigioso effetto della Lucerna, come stata se ne era la prima volta. Aladdin, e sua madre si assisero a tavola, e doppo terminato il loro banchetto, sopravanzò loro ancora di che lautamente vivere ne' due giorni sequenti.

Subito che Aladdin vidde nella Casa non esservi rimasto nè pane, nè altre provisioni, nè dennaro per provederne, pigliò un piatto d' argento, ed andò in traccia dell' Ebreo per vendergliel. Nell' andarvi, passò davanti la bottega di un' orefice venerabile per la sua vecchiezza, uomo dabbene, e di tutta probità. L' Orefice, che lo vide, lo chiamò, ed entrar lo fece: Figliuol mio, gli disse; vi hò già veduto a passare molte volte, carico come ora lo siete, ad unirvi con un certo Ebreo, e ripassare poco tempo doppo senza il vostro carico; immaginato mi sono, che gli vendiate quello, che portate; ma non sapete

voi

voi forsi, che quell'Ebreo è un ingannatore, ed ancora più ingannatore de gl'altri Ebrei, e che veruno di quelli, che lo conoscono, vogliono aver negozio, nè interesse seco lui. Per altro ciò, che io qui vi dico, non è se non per farvi piacere. Se mostrar mi volete ciò, che presentemente portate, e che quello sia per vendere, ve ne sborserò con tutta fedeltà il suo giusto prezzo, se ciò però mi conviene, se nò, vi addrizzarò ad altri Mercanti, li quali certamente non v'inganneranno.

La speranza di ricavare maggior somma di contante dalla vendita del piatto, fece, che Aladdin lo levò di sotto della sua veste, e mostrollo all'Orefice. Il Vecchio, il quale subito conobbe, che il piatto era di finissimo argento, gli ricercò, se venduti ne aveva di simili all'Ebreo e quanto glieli aveva pagati. Aladdin dissegli sinceramente, che ne aveva venduti dodici, e che non gli era stato sborsato dall'Ebreo se non una pezza d'oro di ciascheduno. Ah! ladro: sgridò l'Orefice! Figliuol mio, soggiunse egli, ciò, che è fatto, è fatto, non occorre più pensarvi; ma nel farvi vedere ciò, che vale il vostro piatto, che è del più perfetto argento, di cui ci serviamo nelle nostre botteghe, conoscerete quanto l'Ebreo vi abbia truffato.

L'Orefice pigliò la bilancia, pesò il piatto, e doppo aver spiegato ad Aladdino ciò, che importasse una marca d'argento, quan-

quanto valeva, e le sue subdivisioni; fecegli vedere, e che secondo il peso del piatto, egli valeva sessanta due pezze d'oro, che in specie subito egli numerò. Questo, gli disse, è il giusto valore del vostro piatto. Se ne avete qualche dubbio, addrizzarvi potete a quello de' nostri Orefici, che più vi sarà in grado, e se vi dice, che egli vale di più, vi prometto di pagarvene il doppio. Noi non guadagniamo se non la fattura dell'argentaria, che compriamo, e questo è quello, che gl'Ebrei anco li più giusti non fanno.

Aladdin ringraziò con termini molto obbliganti l'Orefice del buon conseglio, che dato avevagli, e di cui ne riportava già considerabile vantaggio. Nel progresso del tempo non si addrizzò egli se non a lui per vendere gli altri piatti, come egualmente il bacino, il di cui giusto valore, egli fù sempre pagato a misura del suo peso. Ancorche Aladdin, e sua Madre avessero una sorgente inesausta d'argento nella loro Lucerna, per procacciarsene tanto, quanto essi volessero, quando venisse a mancargli, continuarono essi nondimeno a vivere sempre con la stessa frugalità di prima, alla riserva di quanto Aladdin ne metteva à parte per un civile trattenimento, e per provedersi de' commodi necessarj nella loro

me-

mediocre condizione. Sua Madre dal ſuo canto per la ſpeſa de' ſuoi abiti ſi ſerviva del guadagno, che ricavava dal bombagio, che filava. Con una condotta tanto ſſobria, è facile da giudicare, quanto tempo il contante delli dodici piatti, e del bacino ſecondo il prezzo, che Aladdin venduti li aveva all'Orefice, doveva eſſer a loro durato. In tal maniera eſſi viſſero per qualche anno col ſoccorſo del buon uſo, che Aladdin faceva di quando in quando della ſua Lucerna prodigioſa.

In queſto intervallo Aladdin, il quale non traſcurava di ritrovarſi con molta aſſiduità alla converſazione delle perſone diſtinte nelle botteghe de' più ricchi Mercanti de' Drappi d'oro, e di argento, di drappi di ſeta, di tele finiſſime, e di gioje, e che in oltre s' introduceva qualche volta nelle loro converſazioni, appreſe il ſerio, e ciò che conviene ad un uomo prudente, ed appreſe le maniere neceſſarie ad una vita civile. Da i Giojellieri particolarmente fù, che egli ſi diſingannò dal penſiere, che eraſi nell'animo impreſſo, che i frutti traſparenti, da eſſo nel giardino raccolti, quando eraſene andato a pigliar la Lucerna, non foſſero ſe non vetro colorito, e che appreſe, che quelle erano gioje di gran ſtima, e valore. A forza di veder a vendere, e comprare di tutte le ſorti di tali gioje nelle lor Botteghe, ne appre-

se la cognizione, ed il pregio, e come non ne vedeva di simili alle sue, nè in bellezza, nè in grossezza, comprese facilmente, che in vece di pezzi di vetro, che egli considerati aveva come bagattelle, possedeva un Tesoro inestimabile. Ebbe egli perciò la prudenza di non parlarne a chi si fosse, nè meno a sua Madre, nè vi è dubbio, che il suo silenzio non gli facilitasse l'acquisto della gran fortuna, alla quale vederemo nel progresso, che egli fù innalzato.

Un giorno passeggiando in un quartiere della Città, Aladdin udì a pubblicare ad alta voce un' ordine del Sultano, che chiuder si dovessero le botteghe, e le porte delle Case, e che ogn'uno rinchiuder si dovesse nella propria abitazione, fin tanto che la Principessa Badroulboudour figliuola del Sultano passata se ne fosse per andarsene al bagno, e che ella ritornata ne fosse.

Questo pubblico Bando nascer fece in Aladdin la curiosità di vedere la Principessa scoperta.. Ma egli non lo poteva se non ponendosi in qualche casa, in cui praticava, e dietro ad una gelosia, nè a questo si appigliò, perche la Principessa secondo il suo costume aver doveva un velo sovra la faccia andando al bagno. Per soddisfarsi pensò un mezzo, che gli riuscì. Andossi egli a collocare dietro la porta del bagno,

la

la quale ſtava in maniera diſpoſta, che far di meno non poteva di vederla in faccia, quando ſe ne veniva.

Aladdin non aſpettò lungo tempo. La Principeſſa comparve, e videla venire per mezzo di una feſſura molto grande per vedere ſenza eſſere veduto. Accompagnata ella era da una gran folla delle ſue donne, e di Eunuchi, che camminavano a' ſuoi fianchi, e di ſuo ſeguito. Quando giunta fù in vicinanza di trè ò quattro paſſi della porta del bagno, levoſſi il velo, che le copriva la faccia, e che molto l' incomodava, ed in tal maniera facilitò il modo ad Aladdin di vederla a ſuo bell' agio tanto maggiormente, quanto che eſſa ſe ne veniva dirittamente a lui.

Fino a queſto momento, Aladdin vedute non aveva altre Donne colla faccia ſcoperta, fuorche ſua Madre, che era in eta avvanzata, e che giammai avute non aveva belle fattezze, per fargli giudicare, che le altre Donne foſſero più belle. Poteva egli beniſſimo aver udito a diſcorrere, che ve ne erano di una maraviglioſa bellezza, ma qualunque eſpreſſione che impiegata ne venga per rilevare il merito di una bellezza, quelle giammai non formano l' impreſſione, che forma da ſe ſteſſa la bellezza.

Quando Aladdin veduta ebbe la Princi-

pessa Badoulboudour si disingannò dal pensiere, che erasi nella sua immaginazione impresso, che tutte le donne rassomigliar appresso a poco dovessero al sua madre. I suoi sentimenti ritrovaronsi molto diversi, ed il suo cuore negar non potè tutte le sue inclinazioni all'oggetto, che lo innamorava. La Principessa, a dir vero, era la più bella bruna, che nell'universo veder si potesse. Aveva ella gl'occhi grandi, ma vivi, e brillanti, lo sguardo piacevole, e modesto, il naso di una giusta proporzione, senza mancamento, la bocca picciola, le labra vermiglie, molto vaghe per la lor grata simetria. In una parola le fattezze tutte del suo viso erano di una perfetta regolarità. Non deve dunque recar stupore, se Aladdin restò soprafatto, e quasi fuor di lui stesso alla veduta di un cumulo di tante meraviglie, che fino allora erangli incognite. Con tutte queste perfezioni, la Principessa aveva ancora una nobile statura, un portamento, ed un' aria di maestà, che al solamente vederla attiravale il rispetto, che le era dovuto.

Quando la Principessa entrata se ne fù nel bagno, Aladdin se ne stette per qualche tempo in sospeso senza poter proferir parola, e come rapito in estasi, cancellando, ed imprimendosi profondamente l'idea di un oggetto, di

cui

cui ſentivaſi invaghito, e penetrato fino nel profondo del cuore. Rientrò egli finalmente in ſe ſteſſo, e conſiderando, che la Principeſſa eraſene paſſata, e che inutilmente cuſtodirebbe il ſuo poſto per rivederla nell' uſcire dal bagno, giacchè voltargli doveva la ſchiena, ed eſsere velata, ſi appigliò il partito di abbandonarlo, e di ritirarſi.

Aladdin rientrando in ſua Caſa naſconder tanto bene non puotè la ſua confuſione, e la ſua inquietudine, che ſua madre non ſe ne accorgeſſe. Reſtoſſene ella ſorpreſa di vederlo cotanto meſto, e penſieroſo contro il ſuo ſolito. Ricercògli eſſa, ſe accaduta gli foſſe qualche coſa, ò ſe ritrovavaſi indiſpoſto; mà Aladdin non le diede riſpoſta alcuna, ed aſſiſeſi traſcuratamente ſovra lo ſtrato, ove fermoſſi nella ſteſſa ſituazione occupato ſempre a rappreſentarſi alla mente la vaga immagine della Principeſſa Badroulboudour. Sua Madre, che preparava la cena, non lo ſtimolò da vantaggio. Quando quella fù in pronto, l' appreſtò a lui vicina ſovra lo ſtrato, e poſeſi a tavola, ma accorgendoſi, che ſuo figliuolo non vi faceva attenzione alcuna, l' avvertì di mangiare, e ciò non fù che con gran pena, che deſtoſſi dalla ſua diſtrazione. Mangiò egli molto meno del ſuo ordi-

nario, con gl'occhi sempre chini, e con un silenzio tanto profondo, che non fù possibile a sua madre di cavargli la minima parola sovra tutte le ricerche, che gli fece, per procurare di sapere il motivo di una mutazione cotanto stravagante.

Doppo la cena, volle ella principiar di nuovo a ricercargli il soggetto di una si grande melancolia, ma nulla saper ne puote, ed egli scielse il partito di andarsene a dormire più tosto, che di dare a sua madre la minima soddisfazione sù tal proposito.

Senza esaminare, come Aladdin invaghito dalla bellezza, e da i vezzi della Principessa Badroulboudour passasse la notte, noi consideraremo solamente, che nel sequente giorno essendosi egli assiso sovra lo strato dirimpetto a sua madre, la quale al suo solito filava del bombagio, le parlò in questi termini: Madre mia, egli disse; io rompo il silenzio, che da jeri in qua doppo il mio ritorno dalla Città hò osservato. Ciò vi ha reccata gran pena, e molto bene me ne sono accorto. Non ero infermo, come mi è sembrato, che voi creduto lo abbiate, nè meno lo sono ancora. Ma dir vi posso, che ciò, che sentivo, e che non tralascio tutta via di sentire, è qualche cosa di peggio di una infirmità. Non sò molto bene di qual natu-

ra,

ra, e qualità sia questo male, ma non dubito, che quello siete per udire, conoscer non ve lo faccia.

Saputo non si è in questo quartiere, continuò Aladdin, e voi pure non lo avete potuto sapere, che jeri la Principessa Badroulboudour figliuola del Sultano andossene al bagno nel doppo pranso. Seppi questa notizia, nel mentre che camminavo per la Città. Fù pubblicato un' ordine di chiudere le botteghe, e di dover ogn' uno ritirarsi alla propria sua casa, per prestare a questa Principessa l' onore, che le è dovuto, e lasciarle libero il cammino nelle strade, per le quali passar doveva. Non ritrovandomi io molto dal Bagno lontano, la curiosità di vederla a faccia scoperta nascer mi fece il pensiere di andarmi a collocare dietro la porta del Bagno, considerando, che accader potrebbe, che essa levarebbe il suo velo, quando vicina sarebbe ad entrarvi. Voi sapete la disposizione della porta, e giudicar potete voi stessa, che dovevo a mio bell' agio vederla, se, quanto immaginato mi ero, accadeva. In fatti levossi quella il suo velo nell' entrare, ed ebbi la buona sorte di vedere questa amabile Principessa, con la soddisfazione maggiore, che esprimer vi possa. Questo, ò Madre mia, è il gran motivo dello

ſtato, ove jeri mi vedeſte, quando rientrai, ed il ſoggetto del ſilenzio, che fino al preſente hò oſſervato. Amo la Principeſſa di un amore, la di cui violenza è tale, che eſprimere non ve la potrei, e ſiccome la mia viva, ed ardente paſſione ad ogni momento ſi accreſce, ſento, che non può quella rimanerſene appagata, ſe non col poſſeſſo dell'amabile Principeſſa Badroulboudour, il che è cagione, che hò ſtabilito di farla ricercare in matrimonio al Sultano.

La Madre di Aladdin aſcoltato aveva il diſcorſo di ſuo figliuolo con molta attenzione fino a queſte ultime parole; ma quando udito ebbe, che il ſuo diſſegno era di far ricercare la Principeſſa Badroulboudour in matrimonio, non potè eſſa a meno di interromperlo con un gran ſcoppio di riſa. Aladdin proſeguir voleva, ma interrompendolo di bel nuovo: Eh figliuol mio, ella gli diſſe, a che mai penſate voi? Biſogna, che perduto abbiate lo ſpirito, facendomi un ſimile diſcorſo.

Madre mia, ripigliò Aladdin; aſſicurar vi poſſo, che perduto non hò lo ſpirito; mi ritrovo anzi nel mio buono, e miglior ſenno; preveduti hò pur troppo i rimproveri di pazzia, e di ſtravaganza, che voi mi fate, e quelli che far mi potreſte. Ma tutto queſto non m' imperdirà di replicarvi ancora una volta, che

la

la mia risoluzione è stabilita di far ricercare al Sultano la Principessa Badroulboudour in matrimonio,

Per verità, ò figliuol mio, ripigliò con gran serietà la Madre, non posso a meno di dirvi, che intieramente di voi stesso vi burlate, e quando pure esequir vorreste questa risoluzione, non vedo per chi mai ardireste far questa ricerca al Sultano. Per voi stessa, replicò subito senza esitanza il figliuolo. Per me! sgridò la Madre con aria di sorpresa, e di stupore; ed al Sultano! Ah! Io sarò sempre molto aliena dall' impegnarmi in una simile impresa. E chi siete voi, ò figliuol mio, continuò essa, per avere la temerità di pensare alla figliuola del vostro Sultano? Vi siete voi dimenticato di essere figliuolo di un Sartore e de i minimi ancora della sua Capitale, e di una Madre, i di cui Antenati non sono stati di una nascita più distinta? Sapete voi, che i Sultani non si degnano di concedere le loro figliuole in matrimonio nè pure a' figliuoli de' Sultani, li quali non hanno la speranza di regnare un giorno come essi.

Madre mia, replicò Aladdin, vi hò già detto, che hò molto ben preveduto quanto detto mi avete, e dico lo stesso di quanto potreste soggiungervi. I vostri discorsi, nè le vostre rimostranze cangiar non mi faranno

sentimento. Detto vi hò, che ricercar farò la Principessa Badroulboudour in matrimonio mediante la vostra interposizione; questa è una grazia, che vi chieggo con tutto il rispetto, che vi devo, e vi suplico di non me la negare, almeno che meglio non amiate di vedermi morire, che di darmi la vita una seconda volta.

La Madre di Aladdin ritrovossi molto imbrogliata, quando vide l'ostinazione, con la quale Aladdin persisteva in un disegno tanto alieno dal buon senno. Figliuol mio, gli disse di nuovo, io sono vostra madre, e come una buona madre, che vi ha posto alla luce del mondo, nulla vi è di ragionevole, nè al mio, nè al vostro stato convenevole, che pronta non fossi di eseguire per vostro amore. Se si trattasse di parlare di matrimonio per voi con la figliuola di qualcheduno de' nostri vicini di una condizione eguale, ò poco superiore alla vostra, nulla trascurerei, e m' impiegherei con tutto il mio buon cuore in quello dal mio potere dipendesse; per riuscirvi in oltre, bisognarebbe, che possedeste qualche facoltà, ò godeste qualche rendita, ò sapeste qualche mestiere. Quando persone povere, come voi, vogliono maritarsi, la principale, e prima cosa, che pensar devono, si è di avere, con che vivere. Ma senza considerare la bassezza de' vostri natali; il poco merito, e robba, che avete, intraprendete il vo-

vostro volo fino al più alto grado della fortuna, e le vostre pretensioni non aspirano a meno, che di voler ricercare in matrimonio, e di sposare la figliuola del vostro Sovrano, il quale con una sola parola può precipitarvi, e distruggervi. Lascio da parte ciò, che a voi spetta, tocca a voi farvi le riflessioni, che dovete per poco, che proveduto siate di buon senno. Vengo a quello, che a me in particolare appartiene. Come mai avete potuto imprimervi nello spirito un pensiere tanto stravagante, come quello di volere, che io me ne vada a far la proposta al Sultano di concedervi la Principessa sua figliuola in matrimonio. Suppongo, che io aver possa non dico l'ardire, ma la sfrontatezza di andarmi a presentare davanti Sua Maestà di fargli una ricerca tanto straordinaria, a chi mi addrizzerò io per farmi introdurre? Credete voi, che il primo, al quale ne parlerei, non mi trattasse da pazza, ed indegnamente non mi discacciasse, come lo meritarei? Suppongo ancora, che non vi sia gran difficoltà a presentarsi all'udienza del Sultano. Sò, che non ve ne è, quando vi si presenta per implorar da esso giustizia, e che volontieri la esercita co' suoi Sudditi. Sò egualmente, che quando a lui si ricorre per implorar qualche grazia, la concede con piacere, quando vede, che chi la ricerca, ne ha il merito, e che ne è degno.

Ma ſiete voi in queſto caſo, e credete aver merito per ottener la grazia, che volete, che io ricerca in nome voſtro? ne ſiete voi degno? Che fatto avete mai voi in beneficio del voſtro Principe, ò a favor della voſtra Patria, ed in che vi ſiete diſtinto? Se nulla fatto avete, per cui meritar potiate una tal grazia, e che per altro non ne ſiate degno, con qual fronte, con qual coraggio potrei chiederla? Come mai ſolamente potrei aprir la bocca per farne la propoſta al Sultano? La ſua preſenza tutta maeſtoſa, e lo ſplendore della ſua Corte ſubito mi chiuderebbero la bocca, a me, che tremavo alla preſenza del fù mio marito voſtro padre, quando chiedergli dovevo anche la minima coſa. Vi è un'altro motivo, ò figliuol mio, al quale voi non penſate, il quale ſi è, che non ſi preſenta davanti a' noſtri Sultani, ſenza un regalo nelle mani, quando ricercar deveſi a loro qualche grazia. I regali hanno almeno queſto vantaggio, che ſe eſſi negano la grazia per le ragioni, che eſſi aver poſſano, aſcoltano almeno la dimanda, e quello, che la fà, ſenza ripugnanza veruna. Mà voi qual regalo avete a fare? E quando pure qualche coſa aveſte, che degna foſſe della minima attenzione di un Monarca ſi grande, qual proportione vi ſarebbe dal voſtro regalo con la ricerca, che fargli volete? Rientrate in voi ſteſſo, e penſate,

te,

te, che aſpirate ad una coſa, che è impoſſibile ottenerla.

Aladdin aſcoltò con grande tranquillità, quanto potè rappreſentargli ſua madre per procurare di ſviarlo dal ſuo diſegno; e doppo aver fatte le rifleſſioni ſovra tutti gl'articoli della ſua rimoſtranza intrapreſe finalmente di parlare, e le diſſe. Confeſſo, ò Madre mia, che è una grande temerità, di ardire innalzare le mie pretenſioni a queſto ſupremo grado, come faccio, ed è una grande inconſideratezza di avere eſatto da voi con tanta ardenza, e prontezza di andare a fare la propoſta del mio matrimonio al Sultano ſenza munirmi prima de i mezzi proprii a procurarvi un'udienza, ed accoglienza favorevole, ve ne addimando il perdono; ma nella violenza della paſſione, che mi poſſiede, non vi ſtupite, ſe ſubito non hò penſato a quanto ſervir poteva a procurarmi il ripoſo, che cerco. Amo la Principeſſa Badroulboudour di più di quello immaginar ve lo potiate, ò per dir meglio, l'adoro, e perſeverar voglio ſempre nel diſegno di ſpoſarla. E' una coſa queſta fermata, e nel mio ſpirito ſtabilita. Obbligato vi ſono di quanto ſuggerito mi avete. Lo conſidero come il principal mezzo, che procurar mi deve il fortunato intento, che mi riprometto.

Voi mi dite, che non è coſtume di preſentarſi davanti al Sultano ſenza aver pronto alle

alle mani un regalo; e che io nulla hò, che di lui degno ſia. Son con voi d'accordo per il regalo, e vi confeſſo, che non vi avevo penſato; ma per quello, che voi mi dite, che nulla hò, che poſſa eſſergli preſentato, credete voi, ò madre mia, che ciò, che meco hò portato il giorno, che liberato fui da una inevitabile morte nella maniera, che ſapete, non ſia baſtante per fare un regalo molto conſiderabile, e grato al Sultano? Parlo di quanto hò portato nelle due borſe, e nella mia cintura, e che voi, ed io, creduto abbiamo vetri coloriti: ma preſentemente ne ſono diſingannato, e ſaper vi faccio, ò madre mia, chequelle ſono gioje di un prezzo ineſtimabile, le quali non convengono ſe non a gran Monarchi. Io conoſciuto ne hò il merito frequentando le botteghe de' Giojellieri, e potete preſtar intiera fede, a quanto vi rappreſento. Tutte quelle, che hò vedute da' noſtri Mercanti Giojellieri, non ſono da paragonarſi con quelle, che noi poſſediamo nè in groſſezza, ne in bellezza, e non oſtante le fanno aſcendere a prezzi eceeſſivi. Per verità nè voi, nè io ſappiamo il prezzo delle noſtre; ma qualunque egli eſſer poſſa, per quel tanto che giudicar ne poſſo, e per la poca ſperienza che ne hò, perſuaſo ſono, che il regalo eſſer non poſſa ſe non ſommamente grato al Sultano. Voi avete una porcellana grandiſſima, e di una forma molto propria per riponervele: portatela, e vedia-

mo

mo l'effetto, che quelle produranno, quando ve le averemo disposte secondo i loro diversi colori.

La Madre di Aladdin portò la porcellana, ed Aladdin levò le gioje dalle due borse, e le dispose nella porcellana. L'effetto, che quelle produssero al lume del giorno con la varietà de' loro colori, col loro splendore, e col loro brillante, fù tale, che la madre, ed il figliuolo ne rimasero quasi acciecati. Se ne stettero essi in gran stupore; mercechè nè l'uno, nè l'altra vedute le avevano se non al lume di una Lucerna. Vero è, che Aladdin veduta aveva ciascheduna di quelle sopra i loro alberi, come tanti frutti, che formar dovevano uno spettacolo stupendo; ma essendo egli ancora fanciullo, considerate non aveva queste gioje, se non vetri proprii per givocare, ed a quest'oggetto se ne era caricato, senza averne cognizione maggiore.

Doppo avere per qualche tempo considerata la bellezza del regalo, Aladdin proseguì il suo discorso: madre mia, le disse, voi non averete più il pretesto per scusarvi di andare a presentarvi al Sultano per non avere il regalo a fargli. Ne vedete uno, che parmi, facilitar vi potrà un'introduzione, ed un accoglienza delle più favorevoli.

Ancorche la Madre di Aladdin, non ostante la bellezza, e lo splendore del regalo, non lo credesse di un tale pregio,

co-

come ſuo figliuolo lo apprezzava; giudicò eſſa nulladimeno, che potrebbe eſſere gradito, e conoſceva molto bene, che nulla le reſtava a replicargli sù queſto articolo. Ma eſſa ne ritornava ſempre con la conſiderazione alla ricerca, che Aladdin voleva, che ella faceſſe al Sultano col beneficio di queſto regalo. Ciò ſempre l'inquietava grandemente: figliuol mio, gli diceva quella, non hò gran pena a concepire, che il regalo produrrà il ſuo effetto, e che il Sultano s'indurrà à rimirarmi di buon' occhio. Ma quando doverò eſpormi alla ricerca, che voi volete, che io gli faccia, ſento bene, che non ne averò la forza, e che me ne ſtarò mutola. Sicche non ſolamente ſaranno ſtati inutili i miei paſſi, ma il regalo ancora, il quale a voſtro parere è di una ricchezza tanto ſtraordinaria, e me ne ritornerei con confuſione ad avviſarvi, che deluſo fareſte dalla voſtra ſperanza. Io già ve l'hò detto, e creder dovete, che tutto queſto in tal maniera accaderà. Ma eſſa ſoggiunſe, voglio farmi violenza per ſottomettermi al voſtro volere, e darmi ſufficiente coraggio per eſponer la ricerca, che volete, ch'io faccia, ſuccederà certamente, ò che il Sultano ſi burlerà di me, e mi licenzierà come una pazza, ò che giuſtamente ſi accenderà di ſdegno, del quale indubitatamente voi, ed io ſaremo le vittime.

La Madre di Aladdin aduſſe in oltre a

ſuo

ſuo figliuolo molte altre ragioni per procurare di farlo cangiar ſentimento; ma i vezzi della Principeſſa Badroulboudour fatta avevano una impreſſione troppo forte nel ſuo cuore per traviarlo dal ſuo diſegno. Aladdin perſiſtette ad eſigere da ſua Madre, che eſſa eſequiſce, quanto egli riſoluto aveva, e non tanto per l'amore, che per lui aveva, quanto per timore, che quegli non ſi abbandonaſſe a qualche infauſto eſtremo, ſuperò la ſua ripugnanza, e condiſceſe al volere di ſuo figliuolo.

Eſſendo l'ora troppo tarda, e paſſato il tempo di andare a Palazzo, per preſentarſi al Sultano in quel giorno, l'affare fù rimmeſſo al giorno ſeguente. La Madre, ed il figliuolo non ſi trattennero di altro per tutto il rimanente del giorno, e Aladdin ebbe una particolar attenzione, e premura d'inſpirare a ſua madre, quanto gli ſuggerì nel penſiere per confermarla nel partito, che finalmente accettato eſſa aveva di andare a preſentarſi al Sultano. Non oſtante tutte le ragioni del figliuolo, la madre perſuader non potevaſi di poter giammai riuſcire in queſto affare, e veramente confeſſar biſogna, che aveva ogni motivo da dubitarne. Figliuol mio, ella diſſe ad Aladdin; ſe il Sultano mi accoglie tanto favorevolmente, come lo deſidero, per voſtro amore, che aſcolta con tranquillità la propoſta che volete, che io gli faccia; ma che doppo queſta gentile accoglienza ſi pen-

pensa di ricercarmi, ove sono le vostre facoltà, le vostre ricchezze, i vostri stati; merceche di questo prima, che di qualunque altra cosa anche più tosto che della vostra persona egli s'informerà; se dico, mi fa questa ricerca, che volete voi, ch'io gli risponda?

Madre mia, rispose Aladdin, non c' inquietiamo maggiormente di una cosa, che forse non accaderà. Vediamo primieramente l'accoglienza, che faravvi il Sultano, e la risposta, che vi darà. Se succede, che egli esser voglia informato di quanto esposto mi avete, considererò allora la risposta, che doverò fargli; hò tutta la fiducia, che la Lucerna, col di cui mezzo provediamo da qualche anno alla nostra sussistenza, non ci mancherà nell'occorrenza.

La Madre di Aladdin nulla ebbe a replicare a quanto suo figliuolo detto avevale. Considerò ella, che la Lucerna, di cui egli parlava, servire molto bene poteva a maggiori meraviglie, che a procurar loro semplicemente il vitto. Ciò l'appagò, e nello stesso tempo annullò tutte le difficoltà, che averebbero potuto ancora traviarla dal servigio, che promesso aveva di prestare a suo figliuolo appresso del Sultano. Aladdin, il quale penetrò nel pensiere di sua Madre, le disse: Madre mia almeno ricordatevi di custodire il secreto: da quello dipende tutto il felice successo, che voi, ed io aspettar dobbiamo di questo affare

fare

fare. Aladdin, e sua Madre si separarono per darsi qualche poco di riposo. Ma l' amore violento, ed i grandi proggetti di una immensa fortuna, di cui il figliuolo ripieno aveva tutto lo spirito, l'impedirono di passar la notte con tanta tranquillità, quanta egli bramata averebbe. Alzossi prima dell'alba del giorno, ed andossene subito a risvegliare sua madre. Egli la stimolò a vestirsi cō la maggior celerità, che potrebbe affine d' incamminarsi alla Porta del Palazzo del Sultano, e di entrarvi, quando fosse aperta, nello stesso tempo, che il Gran Visir, i Visiri Subalterni, e tutti i Principali Vfficiali di Stato vi entravano per assistere al Divano, ove il Sultano personalmente sempre presiedeva.

La madre di Aladdin esequì quanto suo figliuolo volle. Pigliò essa la porcellana, ove stava disposto il regalo di gioje, l'involse in un duplicato lino, uno finissimo, e propriissimo, l'altro men fino, che essa legò per le quattro parti, affine di portarlo con facilità maggiore. In somma partì ella con grande soddisfazione di Aladdin, e s'incaminò al Palazzo del Sultano. Il Gran Visir accompagnato da gl'altri Visiri, ed i Signori più qualificati della Corte entrati già erano, quando essa giunse alla porta. La folla di tutti quelli, che avevano interessi al Divano, era grande. Aprissi, ed ella camminò con quelli fino al Diva-

va-

vano. Era quegli un bellissimo Salone profondo, e spacioso, il di cui ingresso era grande, e magnifico. Si fermò essa, e si dispose in maniera, che stavasene dirimpetto al Sultano, al Gran Visir, e li Signori, li quali avevano luoco nel Conseglio a destra, ed a sinistra. Furono chiamate le parti le une doppo le altre, secondo l'ordine delle Suppliche, che erano state presentate, ed i loro affari furono rimmessi, trattati, e giudicati fino all'ora solita, che aperto stava il Divano. Il Sultano allora alzossi, congedò il Conseglio, e rientrò nel suo appartamento accompagnato dal suo Gran Visir. Gli altri Visiri, ed i Ministri del Conseglio si ritirarono. Tutti quelli, che vi si erano ritrovati per particolari, fecero lo stesso, gl'uni contenti della vittoria delle loro Cause, gl'altri rammaricati del giudicio contro essi emanato, ed altri finalmente con la speranza di essere giudicati in un altra udienza.

Fine del Nono Tomo.